

# La Voce 34

del (nuovo)Partito comunista italiano

**Il (n)PCI ha tenuto il I Congresso!**

**Si apre una nuova, superiore fase della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata che farà dell'Italia un nuovo paese socialista!**

**Avanti nel consolidamento e rafforzamento del Partito!**



Nelle scorse settimane abbiamo riunito il I Congresso del Partito.

Il Congresso ha definitivamente approvato il Manifesto Programma già ampiamente discusso nelle istanze provvisorie del Partito, ha discusso e approvato lo Statuto che conferma il carattere clandestino del Partito, ha elaborato e approvato 11 Risoluzioni, ha eletto il Comitato Centrale che a termini di Statuto dirigerà con pieni poteri il Partito fino al II Congresso. A termini di Statuto, il CC ha eletto il Segretario Generale del Partito.

Quindi finalmente ora il nuovo Partito comunista italiano ha una direzione ben definita, stabile e autorevole. Nei prossimi mesi il CC procederà alla ristrutturazione dall'alto in basso di tutte le organizzazioni del Partito e in particolare dei Comitati di Partito, in conformità con quanto già indicato nel "Piano in due punti per iniziare simultaneamente da più punti la costruzione del Partito", sulla base del quale i CdP si sono finora costituiti.

Il Nuovo Potere che, in conformità con la strategia della guerra popolare rivoluzionaria stiamo costruendo, ha ora anch'esso un centro ben definito e stabile.

*Inverno 2009 – 2010*

**I Congresso**

del (nuovo) Partito comunista italiano

**anno XII  
marzo 2010**

## Congresso del (nuovo) Partito Comunista Italiano e masse popolari

Nel nostro paese gli operai hanno messo la politica con i piedi per terra: hanno messo il posto di lavoro al centro della lotta politica. I lavoratori immigrati hanno fatto delle loro condizioni di lavoro e di vita un problema di ordine pubblico. I sindacati alternativi hanno esteso il loro raggio d'azione e hanno in corso un processo di aggregazione. La sinistra dei sindacati di regime ha colto l'occasione del congresso della CGIL per legarsi maggiormente ai lavoratori che resistono e protestano.

Contro le prove di fascismo si moltiplicano le mobilitazioni e le organizzazioni antifasciste e le loro reti. La mobilitazione rivoluzionaria contende vigorosamente il passo alla mobilitazione reazionaria. Non è che l'inizio! Continuiamo la lotta! Il nuovo fascismo non passerà!

Contro la crisi ambientale, il saccheggio delle risorse e la corsa al riarmo e alla guerra, contro le basi militari USA, NATO, sioniste si sono moltiplicati gli organismi di lotta e di protesta e le esperienze tipo.

Centinaia di Organizzazioni Operaie e di Organizzazioni Popolari sono sorte e si collegano costituendo reti. Un vasto movimento si è messo in moto per far fronte alla crisi economica, alla crisi politica e alla crisi ambientale.

Per crescere e vincere deve riprendere a un livello superiore l'opera iniziata dai primi paesi socialisti. È l'unica alternativa realistica alla mobilitazione reazionaria. "Fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo". Con questa prospettiva i vari filoni della mobilitazione attuale cresceranno, si combineranno e si formerà la direzione necessaria per costruire il nuovo mondo.

Noi comunisti dobbiamo orientare tutte le OO e le OP a costituire subito un governo d'emergenza deciso ad attuare le *sei misure*:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura assieme alle risorse necessarie per assolverli, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa)
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per partecipare alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, nessun individuo deve essere emarginato)
4. eliminare attività e produzioni inutili e dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva
6. stabilire relazioni di collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Questa è l'esigenza del movimento che cresce tra le masse popolari.

A questa esigenza ha risposto il I Congresso del Partito. Esso ha ratificato il completamento del primo stadio della costruzione e l'avvio del secondo stadio: il reclutamento degli operai avanzati al Partito. Ha dato al Partito una direzione ben definita, stabile e autorevole, centro del Nuovo Potere.

# Viva il I Congresso del (n)PCI

---

Nelle scorse settimane abbiamo riunito il I Congresso del (nuovo) Partito comunista italiano.

Abbiamo così superato un'altra tappa importante dell'opera che abbiamo iniziato nel 1999 con la costituzione della Commissione Preparatoria (CP) del Congresso di fondazione del (nuovo)PCI, annunciata nel n. 1 di *La Voce* (marzo 1999). Per i motivi a suo tempo spiegati nel n. 18 di *La Voce* (novembre 2004) e nella Dichiarazione del 1° novembre 2004, invece che in un congresso abbiamo fondato il (n)PCI il 3 ottobre 2004 in una riunione della CP allargata che, in attesa di poter celebrare il Congresso, ha affidato la direzione del Partito a una Commissione Provvisoria (CP) del Comitato Centrale, eletta nella stessa riunione. Finalmente nelle scorse settimane siamo riusciti anche a riunire il I Congresso del Partito.

Il Congresso ha definitivamente approvato il Manifesto Programma già discusso nelle istanze provvisorie del Partito, ha discusso e approvato lo Statuto del Partito (vedasi qui a pag. 9) che conferma il carattere clandestino del Partito, ha elaborato e approvato 11 Risoluzioni, ha eletto il Comitato Centrale che a termini di Statuto dirigerà con pieni poteri il Partito fino al II Congresso. Il Congresso ha dato incarico al CC di elaborare definitivamente le Risoluzioni per la pubblicazione. Esse saranno prossimamente pubblicate come Supplemento del n. 34 di *La Voce*. A termini di Statuto, il CC ha eletto il Segretario Generale del Partito.

Il Congresso ha sciolto la Commissione Provvisoria (CP). La celebrazione del I Congresso è il coronamento del buon lavoro che la CP ha svolto. La CP ha passato le consegne al CC che le subentra ad ogni effetto.

Grazie alla celebrazione del Congresso,

ora il nuovo Partito comunista italiano ha una direzione ben definita, stabile e autorevole. Nei prossimi mesi il CC procederà alla ristrutturazione dall'alto in basso di tutte le organizzazioni del Partito e in partico-

---

Supplemento a *La Voce* n. 34

(nuovo)Partito Comunista Italiano

## **Il primo Congresso e le sue 11 Risoluzioni**

Presentazione

1. Approvazione del Manifesto Programma del Partito
2. Sulla guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, la strategia con cui costruiamo, facciamo, conduciamo nel nostro paese la rivoluzione fino all'instaurazione del socialismo
3. Statuto del (nuovo)Partito comunista italiano
4. Sui Comitati di Partito
5. La crisi ambientale in cui siamo immersi è un aspetto della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari
6. Sul (nuovo) Partito Comunista Italiano e il Movimento Comunista Internazionale
7. Sulla lotta contro la riabilitazione del fascismo e contro la rinascita dello squadristo fascista
8. Sulla lotta sul I Fronte del PGL
9. Sulla lotta sul II Fronte del PGL
10. Sulla lotta sul III Fronte del PGL
11. Sulla lotta sul IV Fronte del PGL

---

*Inverno 2009 - 2010*

lare dei Comitati di Partito, in conformità con quanto già indicato nel "Piano in due punti per iniziare simultaneamente da più punti la costruzione del Partito", sulla base del quale i CdP si sono finora costituiti.

Il Nuovo Potere che, in conformità con la strategia della guerra popolare rivoluzionaria stiamo costruendo, ha ora anch'esso un centro ben definito e stabile. Il

Partito è il centro propulsore del Nuovo Potere e dare al Partito una direzione ben definita, stabile e autorevole è un fattore importante nella fase attuale della guerra popolare rivoluzionaria per instaurare il socialismo. La fase terminale della crisi generale del capitalismo ha infatti posto all'ordine del giorno, come obiettivo immediato realistico, la costituzione di un governo d'emergenza da parte della Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni popolari, il Governo di Blocco Popolare. L'assetto stabile che il I Congresso ha dato al Centro del Partito e lo slancio che ha impresso alla riorganizzazione e al rafforzamento dei Comitati di Partito dei vari livelli, contribuiscono a rafforzare la possibilità di raggiungere questo obiettivo.

Il I Congresso è quindi un importante passo avanti della lotta per mettere fine alla Repubblica Pontificia, fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione socialista che avanza in tutto il mondo. I suoi effetti diventeranno evidenti nei prossimi mesi.

Quali sono i significati principali del I Congresso del (n)PCI?

Ritengo che essi si possano riassumere in quattro punti.

### **1. Il I Congresso è una tappa importante nella costruzione del Partito**

Con la riunione del Congresso abbiamo sancito il completamento del primo dei tre stadi della costruzione del Partito indicati nel nostro Manifesto Programma (pag. 184) e abbiamo sancito l'avvio del secondo stadio.

In cosa consisteva il primo stadio?

I comunisti dovevano costituirsi in partito sulla base della loro unità ideologica e della riunione delle condizioni organizzative minime indispensabili.

Il Manifesto Programma (MP) pubblicato nella primavera del 2008 dopo ampia

discussione nelle organizzazioni provvisorie del Partito, documenta ed esprime la nostra unità ideologica. Il nostro funzionamento documenta che abbiamo riunito le condizioni minime e la riunione del I Congresso ne è una ulteriore conferma.

Certamente nel nostro paese esistono ancora altri comunisti: uomini e donne formati dalla storia che abbiamo alle spalle a una concezione del mondo affine alla nostra e a un impegno morale analogo al nostro. Essi per motivi secondari non hanno partecipato al processo di costruzione del Partito e a tutt'oggi non fanno ancora parte di alcuna organizzazione del Partito, molti neanche della carovana del (n)PCI. Sono nella sinistra di Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, nelle organizzazioni della sinistra borghese, nella sinistra dei sindacati, nella sinistra di organizzazioni operaie e di organizzazioni popolari, nei comitati di resistenza.

Essi potranno essere arruolati nel Partito. Nei loro confronti dobbiamo rifuggire dal settarismo ed essere pronti ad arruolarli nelle condizioni migliori per lo sviluppo della rivoluzione socialista.

Ma il grosso dei futuri membri del Partito li dobbiamo conquistare tra le masse popolari, principalmente nella classe operaia. Come? Trasformando la loro concezione del mondo e la loro condotta con la propaganda e con la dimostrazione pratica che perché l'umanità riprenda il suo cammino di progresso interrotto dalla lunga sopravvivenza del capitalismo e dal prolungarsi della sua decadenza (dalla sua fase imperialista), occorre un giusto e forte Partito comunista. Una dimostrazione pratica che, per quanto riguarda il nostro paese, daremo nel corso della lotta per creare le tre condizioni della costituzione del Governo di Blocco Popolare, della promozione della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari,

della lotta contro la mobilitazione reazionaria delle masse popolari, della lotta contro la manifestazione delle tre crisi (economica, politica e ambientale), in tutte le lotte sui quattro fronti del nostro PGL (Piano Generale di Lavoro - MP pag. 221).

Il nostro Manifesto Programma giustamente indica che l'essenza del secondo stadio della costruzione del Partito, quello del consolidamento e rafforzamento del partito, consiste nel conquistare al Partito gli operai avanzati in modo che il Partito diventi anche per la sua composizione l'avanguardia organizzata della classe operaia e quindi svolga il ruolo di suo Stato Maggiore nella lotta di classe.

Gli operai sono gli uomini e le donne che i capitalisti assumono nelle loro aziende per far loro produrre merci (beni o servizi) che, se vendute, aumentano il loro capitale. In Italia sono circa 7 milioni (MP pag. 170). Di questi circa 3 milioni lavorano in aziende con più di 100 dipendenti e, di questi, circa 1 milione lavorano in aziende con più di 500 dipendenti. Perché il Partito svolga effettivamente il suo ruolo di Stato Maggiore della classe operaia, cioè ne orienti e diriga i movimenti, abbiamo già detto (*La Voce* n. 20) che il Partito deve reclutarne almeno cento mila.

Una delle tesi costitutive del marxismo è che gli operai sono la classe dirigente della rivoluzione socialista e del socialismo. Per la condizione in cui la società borghese li colloca, gli operai costituiscono la classe che più facilmente assimila la concezione comunista del mondo se noi comunisti siamo capaci di portarla ad essi e che più facilmente elabora gli strumenti organizzativi per metterla in pratica: cioè per instaurare il socialismo e condurre le masse popolari a compiere la transizione dal capitalismo al comunismo.

La borghesia, il clero e tutti gli esponenti

e portavoce (coscienti o inconsapevoli) della loro cultura hanno fatto e continuano a fare una grande sforzo per confutare (o, meglio, per confondere e nascondere, perché confutare è difficile e tentare di farlo pericoloso) sia la tesi del marxismo sul ruolo storico della classe operaia sia il dato di fatto che nel nostro paese, nonostante lo smantellamento dell'apparato produttivo, l'esternalizzazione, la moltiplicazione dei contratti, l'imposizione dei subappalti e del lavoro precario, gli operai che lavorano in aziende di più di 100 dipendenti sono ancora oggi circa 3 milioni, quindi in base sia all'esperienza storica sia alla riflessione sui rapporti correnti, una massa più che sufficiente per trascinare alla lotta e dirigere il resto delle masse popolari.

La storia del movimento comunista, nel nostro paese e negli altri paesi capitalisti, ha ampiamente confermato la tesi del marxismo. È però vero che oggi nel nostro paese ben pochi operai sono membri del Partito comunista. Non solo, ma pochi operai si considerano comunisti e la massa degli operai è lungi dall'essere in qualche modo favorevole al comunismo. Una situazione completamente opposta a quella di anche solo quaranta anni fa. Sociologi borghesi e apologeti del capitalismo, intellettuali anticomunisti per mestiere o per depressione amano pascersi di questo dato di fatto come della dimostrazione che la tesi marxista non regge di più. Hanno incominciato quaranta anni fa gli esponenti della sinistra anticomunista (Scuola di Francoforte e affini) a riempirsi la bocca della "integrazione della classe operaia nel sistema" e il loro pensiero in tutti i paesi imperialisti ha acquistato tra gli intellettuali di regime la solidità del luogo comune. In realtà il distacco della classe operaia dei paesi imperialisti dal movimento comunista è il risultato della crisi del movimento comunista, non la sua causa. La classe operaia non è sponta-

neamente comunista: questa è un dato di fatto che Lenin ha illustrato ampiamente più di cento anni fa (*Che fare?* 1902), prima dello sviluppo della prima ondata della rivoluzione proletaria, cioè prima che la classe operaia dei maggiori paesi capitalisti in vari modi e gradi aderisse in massa al comunismo. Lenin ha anche indicato come i comunisti avrebbero conquistato in massa al comunismo la classe operaia. Lo sviluppo della prima ondata della rivoluzione proletaria ha messo alla prova e confermato le sue teorie.

Ci sono voluti alcune decine di anni di collaborazione politica dei partiti comunisti con la borghesia e di trasformazione della politica comunista in rivendicazioni economiche (alla Togliatti, alla Berlinguer e alla Bertinotti), di riduzione della teoria comunista a vuota declamazione di dogmi chiamati marxisti (alla Ingrao, alla Cossutta e simili), perché gli operai dei paesi imperialisti, sollecitati e pressati dalla borghesia e dal clero con tutti i mezzi dei regimi di controrivoluzione preventiva (MP pag. 46-56), abbandonassero i partiti comunisti e il movimento comunista. La rinascita del movimento comunista avviene dopo che questo distacco di massa si è consumato. Bisogna quindi rimontare la china. Sta a noi comunisti trovare la via e i mezzi. Il compimento del primo stadio della ricostruzione del Partito pone ora la conquista degli operai avanzati al Partito come obiettivo centrale e ineludibile. Ogni proposito di instaurare il socialismo senza aver raggiunto questo obiettivo è fantasia dannosa. La pretesa di agire a nome degli operai, di parlare a nome degli operai, di dire cosa pensano gli operai senza aver organizzato gli operai d'avanguardia la cui consonanza con la massa è verificata nel rapporto pratico d'avanguardia che essi hanno giorno dopo giorno con gli altri operai e quindi senza che gli operai d'a-

vanguardia abbiano modo di esprimersi, è puro anarchismo e apre la via a ogni arbitrio, menzogna e fantasia.

Il reclutamento degli operai avanzati avviene nei CdP. Quindi la riorganizzazione del sistema dei Comitati di Partito dei vari livelli, il rafforzamento dei CdP e la moltiplicazione del loro numero diventano la parte centrale e decisiva del nostro lavoro.

La crisi generale del capitalismo e in particolare la sua fase terminale creano condizioni favorevoli al nostro lavoro, nel senso che la borghesia imperialista e il clero hanno infognato persino i più avanzati paesi imperialisti in un marasma e in una barbarie tormentosi e distruttivi e la rinascita del movimento comunista è diventata per il complesso delle masse popolari l'unica via per uscirne. Le armi del capitalismo sono spuntate, tuttavia la rinascita del movimento comunista non è né automatica, né scontata. Avverrà solo se e man mano che i comunisti dei paesi imperialisti supereranno il **dogmatismo** e l'**economicismo** che ancora rendono sterili gli sforzi di gran parte dei gruppi comunisti dei paesi imperialisti, anche dei gruppi più avanzati e useranno il marxismo-leninismo-maoismo come guida pratica per condurre la rivoluzione socialista. Il marxismo-leninismo-maoismo è la concezione del mondo più avanzata che l'umanità ha finora elaborato. Esso deve guidare l'attività di ogni partito comunista. Il marxismo-leninismo-maoismo è anche il metodo che ogni partito comunista deve seguire per conoscere il mondo e per trasformarlo.

Quindi è del tutto comprensibile il motivo dell'attuale distacco degli operai in massa dal movimento comunista e proprio il motivo del distacco ci dice che esso è del tutto superabile. Sta a noi comunisti superarlo.

Il compito che dobbiamo adempiere nel

secondo stadio della ricostruzione del Partito è quindi necessario e possibile. Esso implica uno sforzo particolare per costruire Comitati di Partito di base, cioè CdP costituiti nelle aziende, nei reparti, nelle zone di abitazione. Porre questo compito al centro del lavoro di costruzione del Partito è il primo e più importante significato del I Congresso.

## **2. Il Nuovo Potere deve avere e ora ha un centro ben definito attorno a cui costruirsi**

Lo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria nel nostro paese consiste nella fondazione e nel rafforzamento del Nuovo Potere (NP) contrapposto alla Repubblica Pontificia e destinato a soppiantarla. Il Partito comunista è il centro propulsore del Nuovo Potere (MP pag. 203). La piena strutturazione del Partito comunista in tutti i suoi organismi e nei mezzi indispensabili al suo funzionamento è un aspetto indispensabile della costruzione del NP. Dopo il I Congresso il (n)PCI è un organismo unitario basato su una concezione del mondo espressa dal suo MP, retto da uno Statuto, dotato di un CC eletto, raggruppato attorno al Segretario Generale del Partito e avente pieni poteri nella direzione dei CdP che a loro volta periodicamente eleggeranno i delegati al Congresso che controllerà l'operato del CC e eleggerà il nuovo organismo dirigente del Partito.

Perché la rivoluzione socialista avanzi, occorre una teoria rivoluzionaria e una direzione che la incarni. A questo compito ha assolto il I Congresso del nuovo Partito comunista. È la rottura definitiva non solo con le teorie, ma anche con il clima antipartito a cui la crisi del movimento comunista ha lasciato spazio, di cui la borghesia ha approfittato e di cui la sinistra anticomunista o comunque non comunista è stata l'espressione. Il fallimen-

to pratico dei suoi propositi e dei suoi progetti è tale che vale più di ogni ragionamento. Vale per la sinistra non comunista o anticomunista quello che vale a proposito dei revisionisti moderni e delle loro "vie democratiche al socialismo", delle loro "vie al socialismo tramite le riforme di struttura", del loro "socialismo costruito sotto l'ombrello della NATO". I fatti li hanno smentiti più di quanto potrebbe fare qualunque ragionamento. Ma siccome certamente le concezioni anarchiche, democraticiste, trotzkiste, ecc. non scompariranno di colpo con il fallimento pratico dei progetti politici in cui si sono tradotte, vale la pena fissare chiaramente la tesi comunista che gli operai riescono a erigersi a classe dirigente solo nel Partito comunista. La borghesia forma e seleziona i suoi dirigenti nel corso dei traffici della "società civile". Il proletariato, stante la sua posizione sociale, può formarli, selezionarli e verificarli solo nella lotta di classe che essi conducono inquadrati nei ranghi del Partito comunista. Il I Congresso ha completato la cornice perché questo lavoro possa avere sistematicamente corso.

Questo è per importanza il secondo dei principali significati del I Congresso.

## **3. Il nuovo PCI è un Partito di tipo nuovo che raccoglie l'eredità del primo PCI**

Nel ricostruire il Partito, dovevamo tener conto e abbiamo tenuto conto sia della grande ed eroica opera storica che il primo PCI ha compiuto sia della rovinosa sconfitta che esso ha subito fino alla corruzione, alla disgregazione e poi allo scioglimento. Abbiamo dovuto dividere la sua vita nelle fasi contrapposte che corrispondono ai ruoli contrastanti che ha avuto nella lotta di classe nel nostro paese e nel movimento comunista internazionale. Dovevamo fare e abbiamo fatto tesoro dell'esperienza del primo PCI di cui sia-

mo e vogliamo essere eredi. Nello stesso tempo abbiamo fissato chiaramente cosa ci distingue dal primo PCI, in che senso siamo Partito di tipo nuovo.

Le espressioni principali del Partito di tipo nuovo sono il Manifesto Programma e l'unità ideologica del Partito sul Manifesto Programma, lo Statuto del Partito e il ruolo dato in esso alla lotta tra le due linee, il carattere clandestino del Partito.

Il (n)PCI è Partito di tipo nuovo per la concezione del mondo che lo guida, per la strategia che pratica per costruire la rivoluzione socialista e per lo Statuto che ne regola l'esistenza. In questo senso il (n)PCI innova nella storia della lotta di classe del nostro paese e nel panorama dei partiti comunisti dei paesi imperialisti. È un'innovazione che ci è stata dettata dal bilancio dell'esperienza del movimento comunista del nostro paese e dell'esperienza del movimento comunista internazionale, di cui il (n)PCI si considera reparto, per ora solo idealmente, in attesa che si creino le condizioni per una unità anche organizzativa.

È importante rilevare che nello Statuto del Partito la lotta tra le due linee è posta come principio organizzativo del Partito, sullo stesso piano del centralismo democratico.

La clandestinità del Partito non è solo uno strumento indispensabile per far fronte alla repressione, ma è anzitutto strumento indispensabile per promuovere e dirigere la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, quindi per adottare effettivamente la strategia che il bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione socialista nel nostro paese e nel mondo ha dimostrato essere la strategia universale della rivoluzione socialista.

Questo è per importanza il terzo dei principali significati del I Congresso.

#### 4. Il I Congresso rafforza l'azione e il ruolo del (n)PCI nel movimento comunista internazionale

Con il I Congresso noi abbiamo confermato il nostro impegno a fare dell'Italia un nuovo paese socialista, a eliminare la Repubblica Pontificia e quindi a rendere con questo un servizio importante alle classi oppresse e ai popoli oppressi del mondo intero, stante il ruolo che il Vaticano e la sua Chiesa hanno avuto e hanno per l'imperialismo europeo e americano e l'oppressione che questi ancora fanno gravare sul resto del mondo. Abbiamo quindi confermato il nostro impegno a contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo. Sulla base dei risultati del I Congresso rafforzeremo le nostre relazioni nel movimento comunista internazionale e daremo con più forza il nostro contributo perché esso si liberi dal **dogmatismo** e dall'**economicismo** che ancora frenano la sua rinascita.

Questo è per importanza il quarto dei principali significati del I Congresso.

Il I Congresso non ha solo posto una solida base per quanti lottano o aspirano a lottare per instaurare il socialismo e per trasformarsi in funzione di questa lotta. Esso in definitiva è anche un appello a continuare con maggiore slancio l'opera che abbiamo intrapreso, l'opera che mira a coronare il sogno dei nostri padri, l'opera che mira a contribuire a creare un futuro radioso per l'umanità: col pensiero rivolto alle nuove generazioni che costituiranno questo futuro e nel ricordo dei nostri martiri che hanno dato la loro vita per la causa e di tutti quelle compagne e quei compagni che ad essa hanno dedicato la loro vita. È l'appello che faccio anche personalmente ai compagni e agli organismi del Partito, mentre mi impegno a far fronte con onore al ruolo che il CC del (n)PCI mi ha affidato.

*Il Segretario Generale del Partito*

# Statuto del (nuovo)Partito Comunista Italiano

1.

Il (nuovo)Partito comunista italiano è l'organizzazione che promuove e dirige la lotta della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari contro la Repubblica Pontificia per instaurare in Italia il socialismo e guidare il paese verso il comunismo, contribuendo in questo modo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

2.

Protagonista di questa lotta sono in primo luogo la classe operaia e, trascinate e dirette da essa, le altre classi delle masse popolari. Il (n)PCI è lo Stato Maggiore di questa lotta e quindi è anche il partito dell'avanguardia della classe operaia. La sua strategia è la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Suo compito è articolare la guerra popolare rivoluzionaria in piani tattici e in campagne ognuna concatenata con la precedente e la successiva, strutturare ogni campagna in battaglie e operazioni tattiche, riunire e dirigere le forze per combattere e vincere.

3.

Il (n)PCI si basa sulla concezione comunista del mondo, il materialismo dialettico e storico, più precisamente il marxismo-leninismo-maoismo espresso nel Manifesto Programma del Partito. Il marxismo-leninismo-maoismo è anche il suo metodo per conoscere il mondo e per trasformarlo.

4.

Il (n)PCI è una componente del movimento comunista internazionale. Esso è erede del vecchio movimento comunista e, per compiere la sua ope-

ra, valorizza la sua esperienza e in particolare l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, della Rivoluzione d'Ottobre, dell'Unione Sovietica, della Repubblica Popolare Cinese e di tutti i primi paesi socialisti e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria del popolo cinese.

5.

Il (n)PCI è l'erede e il continuatore del movimento comunista del nostro paese, del primo PCI sezione italiana della prima Internazionale Comunista e spina dorsale della gloriosa Resistenza antifascista e della lotta contro il regime DC, delle Brigate Rosse espressione più avanzata anche se insufficiente della lotta rivoluzionaria degli anni '70 per ricostruire il Partito comunista, difendere le conquiste di civiltà e benessere e strapparne di nuove.

6.

Principi organizzativi principali del Partito sono il centralismo democratico e la lotta tra le due linee. I due principi sono tra loro complementari: sono i due termini opposti di una unità dialettica. Tra i due, in alcune circostanze è principale il primo, in altre è principale il secondo.

Il centralismo democratico si sintetizza nei seguenti quattro punti: 1. elettività di tutti gli organi dirigenti dal basso in alto; 2. obbligo di ogni organo di partito di rendere periodicamente conto della sua attività all'organizzazione che lo ha eletto e agli organi superiori; 3. rigorosa e leale disciplina di partito e subordinazione della minoranza alla maggioranza; 4. le decisioni degli organi superiori sono incondizionatamente ob-

bligatorie per gli organi inferiori.

Il principio della lotta tra due linee ci insegna che nel Partito comunista in ogni campo esistono sempre due tendenze, una che spinge in avanti e una che frena. Esse sono l'effetto combinato della contraddizione di classe (dell'influenza della borghesia e della lotta contro di essa), della contraddizione tra il vero e il falso e della contraddizione tra il nuovo e il vecchio. In certi periodi le due tendenze sono complementari e contribuiscono entrambe al lavoro del Partito. In altri periodi diventano antagoniste e incompatibili. La sinistra deve trasformare la destra. Se la destra risulta irriducibile, la deve espellere.

#### 7.

Per adempiere al suo compito il (n)PCI è un partito clandestino: esso proclama i suoi obiettivi, la sua concezione del mondo, la sua analisi della situazione e la sua linea, ma fino all'instaurazione del socialismo esso mantiene segreta l'identità dei suoi membri e delle sue organizzazioni.

#### 8.

Per adempiere al suo compito, il (n)PCI aspira ad organizzare nelle proprie file tutti gli operai avanzati, per dirigere tramite essi la classe operaia e, attraverso la classe operaia, il resto delle masse popolari a condurre la guerra popolare rivoluzionaria che instaurerà in Italia il socialismo.

#### 9.

Per adempiere al suo compito il (n)PCI si avvale di ogni genere di organizzazioni di massa generate e cerca di orientare e dirigere tutte le organizzazioni degli operai e del resto delle

masse popolari, per farle contribuire alla guerra popolare rivoluzionaria che instaurerà in Italia il socialismo.

#### 10.

Metodo principale di lavoro e di direzione del Partito al suo esterno è la linea di massa.

#### 11.

Può essere membro del Partito ogni persona di età superiore a 14 anni che 1. condivide la concezione comunista del mondo espressa nel Manifesto Programma del Partito e si impegna a dedicarsi a promuovere la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata che instaurerà in Italia il socialismo e aprirà le porte alla transizione dal capitalismo al comunismo; 2. lavora in una delle organizzazioni del Partito; 3. osserva lo Statuto. Responsabile del reclutamento, della candidatura, della condotta, dell'impiego e dell'eventuale allontanamento di ogni membro, è la sua organizzazione di appartenenza, sotto l'autorità del Comitato Centrale del Partito.

#### 12.

Organizzazioni del (n)PCI sono i Comitati di Partito di base e intermedi di vario livello, il Comitato Centrale, le Commissioni di Lavoro del CC e dei CdP. Il CC elegge il Segretario Generale del Partito.

#### 13.

Organo supremo del (n)PCI è il Congresso. Esso elegge il Comitato Centrale che dirige il Partito con pieni poteri tra il congresso che lo ha eletto e il successivo, sulla base del Manifesto Programma, dei principi organizzativi del Partito, delle Risoluzioni del Congresso e dello Statuto.

## La situazione attuale e i nostri compiti

---

Questo è uno dei momenti in cui i comunisti devono buttarsi in avanti! Osare, osare, ancora osare! È uno dei momenti in cui è possibile imprimere una svolta al corso delle cose, farlo deviare nella direzione a noi favorevole.

Un nuovo movimento operaio e un nuovo movimento popolare si sviluppano attorno a noi spontaneamente per effetto della crisi economica, della crisi politica e della crisi ambientale. Noi comunisti dobbiamo dargli coscienza di quello che può fare, dargli coscienza di quello che deve fare, dargli i mezzi per farlo, fino a fare emergere la direzione di cui ha bisogno per crescere, avanzare e vincere. Dobbiamo farlo e possiamo farlo, grazie al patrimonio di esperienze, di dottrine e di metodo del movimento comunista a cui apparteniamo: essere comunisti vuol dire avere, rispetto agli altri proletari, una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e sulla base di questa più avanzata comprensione spingerla sempre in avanti (*Manifesto del partito comunista*, 1848).

Nei mesi trascorsi nel nostro paese (ma cose analoghe stanno avvenendo in altri paesi, in particolare in Europa e i movimenti dei vari paesi si rafforzano tra loro) la crisi politica ha fatto un passo avanti di enorme importanza. È indispensabile capirlo, perché su di esso dobbiamo fondarci per compiere la nostra opera.

Gli operai dell'INNSE, dell'ALCOA, della FIAT, dell'Alcatel e di altre aziende non hanno solo difeso con accanimento, generosità ed eroismo il loro posto di lavoro. Più importante ancora è che hanno incominciato a mettere la politica dell'intero paese con i piedi per terra: hanno messo i posti di lavoro al centro della vita politica del paese. I lavoratori immigrati, da Castel Volturno, a Rosarno, a via Padova-Milano hanno incominciato a fare delle loro condizioni di lavoro e di vita un problema di ordine pubblico. La FIOM ha, sia pure pallidamente e solo all'INNSE, mostrato il ruolo isti-

tuzionale che le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari possono giocare nella crisi se si metteranno nell'ordine di idee di costituire un governo di emergenza. E nonostante tutti i loro contorcimenti, le loro arti istrionistiche e le loro losche manovre né Berlusconi né i suoi mandanti né i suoi oppositori, né i cardinali di Santa Romana Chiesa né i capi delle Organizzazioni Criminali, possono eludere la situazione che gli operai e i lavoratori immigrati hanno creato, tanto più se questi continueranno sulla strada su cui si sono messi. Tutti quei signori sono già in affanno.

---

### Spontaneo

Chiamiamo spontaneo un movimento costituito principalmente da individui e organismi che non sono collegati tra loro da un comune programma, obiettivo o linea tesi a realizzare quel preciso movimento. Ovviamente ogni individuo e ogni organismo si muove per uno scopo a lui ben chiaro. Ma pensa e si mobilita per altro che quella cosa comune che in realtà concorre a realizzare con altri ai quali non si sente neanche particolarmente legato.

Il passo successivo, il risultato immediato dell'iniziativa spontaneamente assunta dagli operai dell'INNSE, della FIAT, dell'ALCOA e di decine di altre aziende è che padroni e governo si sono messi a litigare tra loro, si palleggiano le responsabilità, giocano allo scaricabarile: il governo dice che provvedere tocca a FIAT, a ALCOA, ecc. "No, tocca al governo!", replicano FIAT, ALCOA, ecc. Autorità centrali e Autorità locali si palleggiano le responsabilità dell'integrazione degli immigrati e dell'ordine pubblico. Lite o gioco delle parti che sia quello che si svolge tra i padroni e le loro Autorità, esso conferma che la mossa degli operai e dei lavoratori immigrati li ha messi in difficoltà, sulla difensiva. Bisogna che noi comunisti facciamo lo sforzo massimo per rompere il loro gioco. Il governo del paese

deve assegnare a ogni azienda compiti produttivi (utili e non dannosi, compatibili con la difesa e il risanamento dell'ambiente, con la messa in sicurezza del territorio, con il miglioramento del Pianeta) e le risorse necessarie per assolverli: una delle sei misure che abbiamo indicato come misure guida per l'attività del Governo di Blocco Popolare. Il governo del paese deve assegnare a ogni individuo un lavoro dignitoso. È il governo responsabile della situazione e dell'andamento del paese: l'Italia non è ancora privatizzata né spezzettata in repubbliche indipendenti! Se Berlusconi e la sua banda non sanno farlo, e in effetti non sanno e non possono farlo, che si facciano da parte. Un governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare deve prendere il loro posto in tutto il paese! "Chi vuole realmente, sinceramente, praticamente darsi da fare contro la crisi, deve mobilitarsi per costituire un governo d'emergenza che prenda la testa del nuovo movimento dei lavoratori, che coordini i suoi molteplici organismi, diriga tutti ad attuare i provvedimenti necessari per far fronte alla crisi": questo dobbiamo dire a ogni personaggio di qualche autorevolezza che si professa contro la crisi.

Questa è la logica delle cose messe in moto dagli operai e dai lavoratori immigrati. Se adeguatamente sviluppata e fatta valere dai comunisti, essa porta al Governo di Blocco Popolare e, da questo, all'instaurazione del socialismo.

Perché il passo in avanti fatto è di enorme importanza? Quando il Manifesto Programma del (n)PCI illustra in cosa consiste nel nostro paese la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, esso (MP pag. 203, definizione della GPR) tra l'altro dice: ... sviluppare una successione di iniziative che pongono la lotta di classe al centro della vita politica del paese ...". È quello che gli operai di decine e centinaia di aziende e i lavoratori immigrati hanno incominciato a fare. Il nostro Manifesto Programma lo indica come un passaggio, una componente essenziale della guerra popolare rivolu-

zionaria di lunga durata che stiamo conducendo, che è la strategia della rivoluzione socialista di cui le masse popolari del nostro paese hanno bisogno.

Buona parte degli organismi che compongono il nostro campo, il campo delle masse popolari, non è ancora consapevole di questo passaggio che stiamo vivendo. Ma è il passo che spontaneamente gli operai stanno facendo sotto l'incalzare della crisi, a causa del tracollo economico del capitalismo. È il passo che i lavoratori immigrati spontaneamente stanno facendo indotti dalla politica criminale di sfruttamento e oppressione cui sono sottoposti, dalla politica criminale dei campi di concentramento (CIE) creati con le leggi Turco-Napolitano e Bossi-Fini. Grazie a loro, anche se ancora principalmente solo per lo sbando degli avversari e senza rendersene conto, credendo anzi di fare altro, è il nostro campo che ha l'iniziativa in mano e costringe padroni, cardinali e padrini sulla difensiva. Ma la cosa non può andare lontano se restiamo solo movimento e iniziativa spontanei.

Con la propaganda, con l'agitazione, usando la linea di massa, ricorrendo sistematicamente e su larga scala al metodo delle leve, con l'organizzazione (promuovendo la formazione di organismi e il loro coordinamento a formare reti, arruolando nel Partito) dobbiamo trasformare l'iniziativa spontanea degli operai e dei lavoratori immigrati, il corso spontaneo delle cose: elevarlo di livello, farlo diventare iniziativa cosciente, mirata, combinata con l'iniziativa negli altri vari campi della lotta di classe. Sotto i nostri occhi, intorno a noi avviene quello che avevamo bisogno che avvenisse, quello che ci proponevamo di far avvenire, quello che auspicavamo con tutte le nostre forze. A noi compete farlo diventare un processo consapevole, combinarlo con gli altri aspetti della lotta di classe. Perché solo così può generalizzarsi, rafforzarsi, espandersi e confluire in un processo irresistibile, vittorioso. Senza questa trasformazione rifluirebbe e prima o poi confluirebbe nella mobilitazione reazionaria. Si gonfierebbe

quello che la destra moderata e la sinistra borghese hanno già chiamato il “tradimento degli operai che votano a destra”, “il 36% degli operai che votano PdL e il 13% che votano Lega Nord”! (NB: le percentuali sono sugli operai che hanno votato, non sul totale degli operai). Non ci sono altri sbocchi.

Rinaldini ha un bel plaudire agli operai dell'INNSE perché “hanno capito che la loro azienda poteva essere competitiva” (Prefazione a *L'INNSE che c'è* di Casati e Sacristani). Ma così ridimensiona il significato universale della loro lotta, che è poi ciò che rende importante anche la presentazione della Mozione 2 al Congresso CGIL: la lotta perché ogni adulto abbia un lavoro dignitoso, perché nessuna azienda chiuda. Infatti per una INNSE che poteva stare sul mercato, ci sono centinaia e migliaia di aziende che non hanno prospettiva in termini di mercato, che vivranno solo se instauriamo tra loro relazioni che prescindono dal mercato, il sistema configurato dalle *sei misure del Governo di Blocco Popolare*. La logica delle cose se continua a svilupparsi travolgerà le resistenze dei Rinaldini e i Rinaldini stessi se resteranno ancorati alle loro resistenze.

Il nostro compito è del tutto possibile e si sono create condizioni favorevoli per svolgerlo con successo. Dobbiamo solo fare la nostra parte. Per farla, dobbiamo afferrarci all'autonomia ideologica dalla borghesia e dal clero, dobbiamo assimilare profondamente e usare con libertà e audacia la nostra concezione del mondo, il marxismo-leninismo-maoismo.

Lo stato d'animo predominante, quello spontaneo che la cultura e le relazioni correnti alimentano nelle masse e che pervade anche noi se non lo combattiamo usando il marxismo-leninismo-maoismo, è che tutto crolla, tutto è confusione e non si sa cosa succederà. Ogni legame sociale e ogni orientamento razionale sono andati a farsi benedire. Non a caso vediamo individui e gruppi oscillare tra follia e rassegnazione, tra esasperazione e iner-

zia, tra suicidio e lotta. Ma in realtà quello che succederà dipende dall'orientamento che prenderanno le masse popolari. Se noi saremo capaci di fecondare il nuovo movimento popolare che fino ad un certo punto si sviluppa spontaneamente (ma che spontaneamente non può andare oltre un certo livello), se sapremo mobilitarne, orientarne, organizzarne e guidarne almeno una parte importante ad assurgere ad un'azione autonoma dalla borghesia e dal clero, succederà quello che le masse popolari organizzate faranno, l'umanità seguirà il percorso che i presupposti già oggi esistenti rendono possibile e che dà soluzione alle contraddizioni che l'umanità vive oggi che il capitalismo ha esaurito il compito positivo che poteva svolgere nella storia umana e ancora non ce ne siamo liberati: il percorso che il marxismo ha scoperto e descritto a grandi linee circa 150 anni fa.

In questo contesto, ogni individuo e ogni gruppo determina il suo futuro, partecipando all'organizzazione e all'opera collettiva. Chi si lascia scoraggiare dalla confusione e dal caos apparenti, in realtà resta nelle mani della borghesia e del clero, si rimette alla “bontà loro”, si rassegna alla sconfitta del movimento comunista. Mentre proprio ora la borghesia e il clero, se lasciati agire liberamente, non possono che affidarsi alla mobilitazione reazionaria (dei fascisti, degli istrioni e criminali di turno) perché a causa della crisi hanno perso e perdono anche gran parte dell'ascendente, del prestigio, dell'autorevolezza e dell'egemonia che la storia aveva loro lasciato in eredità. Mentre proprio ora si sono create condizioni, certo difficili, tormentose e penose ma favorevoli alla fine del maledetto periodo di depravazione e di diversione che abbiamo dovuto subire dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria; condizioni favorevoli alla fine definitiva della guerra di sterminio non dichiarata che da alcuni decenni la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo e che ha prodotto ogni anno milioni di morti, feriti, invalidi, individui mutilati fisicamente, intellettualmente o moralmen-

te, emarginati; condizioni favorevoli alla vittoria del movimento comunista.

Noi oggi viviamo a livello mondiale una situazione che per alcuni aspetti essenziali è analoga a quella vissuta dalle masse popolari europee circa cento anni fa a metà della prima guerra mondiale:

le larghe masse della popolazione sottoposte giorno dopo giorno a sofferenze e umiliazioni inaudite di cui non si vedeva la fine;

le classi dominanti incapaci di uscire dalla situazione in cui si erano cacciate e avevano cacciato l'umanità;

il movimento comunista organizzato estremamente debole (allora perché i maggiori partiti socialisti avevano tradito la causa del socialismo e si erano messi nelle mani ognuno della "sua" borghesia), quindi il completo disorientamento tra le masse popolari, che non sapevano cosa fare e mancavano degli strumenti per fare.

Come l'attuale, anche quella di allora era largamente percepita come una situazione senza via d'uscita. Eppure l'esperienza ha mostrato che le vie d'uscita c'erano e i veri comunisti grazie al marxismo promossero la prima ondata della rivoluzione proletaria e la rivoluzione socialista.

Rispetto ad allora noi oggi abbiamo due vantaggi: l'eredità che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha lasciato tra le masse popolari in termini di coscienza che un altro mondo è possibile e in termini di esperienza organizzativa; la superiore coscienza che il movimento comunista ha acquisito e che è sintetizzata nel marxismo-leninismo-maoismo. Per questo aspetto la situazione attuale è una situazione assolutamente nuova. Mai prima nella storia umana si è presentata una situazione simile. Quindi nessuno può onestamente dire con assoluta certezza come funzionerà, di quanto l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria accorcerà il tempo necessario perché le larghe masse prendano la strada della rivoluzione proletaria e dell'instaurazione

del socialismo. Ma sono vantaggi che dobbiamo sfruttare per tutto quello che possono dare. Trascararli, non tenerne conto è disfattismo. Bando ai rinunciatari! Chi è profondamente convinto che la nostra causa è giusta, chi comprende a fondo le leggi secondo cui si svolge la plurimillennaria evoluzione della specie umana, certamente non trascurerà questi vantaggi. Anche quando, neanche venti anni dopo, le armate di Hitler dilagarono per l'Europa, alcuni si persero di coraggio e considerarono oramai persa la partita: ma abbiamo vinto grazie a quelli che considerarono che la partita si era solo aperta e combatterono.

Abbiamo però rispetto ad allora anche uno svantaggio: il movimento comunista e in particolare i primi paesi socialisti nella seconda parte del secolo scorso hanno subito una sconfitta cocente. La prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita senza aver completato il suo corso ed acceso in tutto il mondo la rivoluzione. Persino i primi paesi socialisti hanno avuto un lungo periodo di decadenza e sono infine crollati. Questo precedente ha prodotto e produce tra le masse popolari il dubbio di non essere capaci di costruire un mondo migliore dell'attuale. Ha ridato fiato alla lugubre predica dei preti che le attuali contraddizioni della società non sono un prodotto transitorio e naturale della nostra stessa storia, non sono una malattia infantile dell'umanità, non sono un passaggio dell'evoluzione plurimillennaria della specie umana, ma vengono dalla "natura umana" (dalla maledizione di dio, dal peccato originale, ecc.). Non a caso la borghesia e il clero nella condotta personale si discostano per forza di cose dai "comandamenti di dio", ma la loro mentalità resta impregnata di religiosità e di fatalismo: godi il presente (potere, denaro e sesso) perché non c'è domani, questo è il migliore dei mondi possibili, la storia è finita.

È ovvio che la borghesia, il clero e tutti gli esponenti e portavoce delle classi dominanti cerchino con tutte le forze di moltiplicare l'effetto demoralizzante di questo precedente, la sfiducia che esso produce. Non solo Berlusco-

ni, ma migliaia di intellettuali e politici di minor livello e anche meno sguaiati e libertini o più ipocriti di Berlusconi, si sgoiano a proclamare che “il comunismo è morto e stramorto” (per usare le parole di Mercedes Bresso), che il movimento comunista è stato “un cumulo di errori ed orrori” (per usare le parole di Bertinotti) e a denigrare il movimento comunista e in particolare i primi paesi socialisti.

Anche solo i pulpiti da cui con tanto accanimento vengono ripetute e senza fine ripetute simili prediche, tiriterie e giaculatorie e i risultati della società di cui simili predicatori sono esponenti autorevoli o portavoce, indurranno certamente prima o poi gli individui che onestamente cercano una via d'uscita dal marasma e dal marciume in cui la Repubblica Pontificia ci ha cacciato, a considerare l'esperienza dei primi paesi socialisti seriamente e autonomamente dalla cultura dominante (una traccia per questo studio la fornisce il Comunicato CP 28/09, 30 dicembre 2009 *Attaccare con metodo e avanzare nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata!* reperibile sul sito del Partito).

Comunque, un compito irrinunciabile, essenziale di noi comunisti, che dobbiamo attualmente abbracciare senza ulteriori indugi, è portare tra le masse popolari e precisamente nel nuovo movimento l'esperienza dei primi paesi socialisti (e il Manifesto Programma del (n)PCI ce ne offre analiticamente i mezzi) e farla valere traducendola in parole d'ordine (le sei misure indicate per il Governo di Blocco Popolare). Lenin ci ha insegnato (*Che fare?*) e la storia ha confermato che la classe operaia spontaneamente non può elaborare in massa la concezione comunista del mondo: sono i comunisti che la devono portare agli operai. Non perché gli operai siano imbecilli, ma per la posizione e la condizione in cui nella vita sociale la borghesia li relega. “Perché la massa degli operai possa imparare a capire i suoi interessi, le sue condizioni, imparare a condurre la propria politica, proprio per questo è necessario immediatamente e a tutti i costi l'organizzazio-

ne degli elementi d'avanguardia della classe, anche se all'inizio questi costituiscono una parte irrilevante della classe. Per servire la massa ed esprimere i suoi interessi giustamente compresi, il reparto avanzato, l'organizzazione, deve condurre tutta la sua attività tra la massa, attirandone tutte le forze migliori senza eccezione, controllando ad ogni passo con gran cura e obiettivamente se il legame con la massa si mantiene, è vivo. Così e soltanto così il reparto d'avanguardia educa e illumina la massa esprimendo i suoi interessi, insegnandole a organizzarsi, orientando tutta la sua attività verso una politica di classe cosciente.” (Lenin, *Opere* vol. 19, pag. 377)

Chi ha cercato o cerca una via d'uscita dal marasma e dal fango in cui la borghesia ci ha immerso prescindendo dall'esperienza dei primi paesi socialisti o addirittura contro di essa (al modo dei trozkisti, degli anarchici o della “sinistra non comunista”), non va oltre ripetere e ripetere l'invocazione di una “prospettiva credibile” che non sa indicare. La sinistra non comunista o francamente anticomunista (alla Piero Bernocchi, Toni Negri, ecc.) non sa indicare alcuna “prospettiva credibile”: non va oltre invocare la lotta, il coordinamento delle lotte, la generalizzazione delle lotte, lo sciopero generale illimitato, la manifestazione nazionale, ecc. e formulare rivendicazioni che la borghesia e il clero dovrebbero soddisfare, “progetti quanto si voglia radicali, purché non comunisti” come glieli sollecita il PD per accettarli nelle sue alleanze elettorali o nei suoi favori. Come del resto si limitano a fare gli **economicisti**, anche quelli che si dichiarano maiosti ma per i quali la guerra popolare rivoluzionaria, di cui si dichiarano a gran voce fautori, resta una frase vuota di iniziative pratiche. Una categoria di cui **Proletari Comunisti** è rappresentante esemplare in Italia.

Contemporaneamente noi comunisti dobbiamo mostrare come è possibile superare i limiti ed evitare gli errori che hanno determinato l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e la decadenza prima e

poi il crollo dei primi paesi socialisti. Sarebbe infatti un errore grave lasciare ai nemici del comunismo l'argomento polemico delle nostre sconfitte, permettergli di sfruttarle contro il movimento attuale: proprio perché il movimento comunista può vincere, proprio perché il movimento comunista porta in sé il futuro dell'umanità, noi possiamo e dobbiamo imparare dalle nostre sconfitte e il Manifesto Programma del (n)PCI ci offre una guida di dettaglio per chiunque la voglia usare.

Nonostante i limiti e gli errori che l'hanno frenata e infine spezzata, la strada imboccata dai primi paesi socialisti (del potere proletario e della pianificazione economica) è la sola prospettiva positiva per l'umanità: indica come le masse popolari possono far fronte alla crisi del capitalismo, liberarsene in modo definitivo e riprendere su nuove basi la via del progresso al livello superiore reso possibile dai mezzi e dalle conoscenze di cui oggi l'umanità dispone.

“Fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo” è la sintesi dei compiti che noi comunisti dobbiamo portare nel nuovo movimento delle masse popolari che sorge attorno a noi per effetto della crisi economica, della crisi politica e della crisi ambientale.

Questa parola d'ordine è sintetica. Per la maggior parte delle persone a cui ci rivolgiamo con la nostra propaganda, è una parola d'ordine incomprensibile, suona come una formula vuota di significato, come una frase fatta. Ma grazie al Manifesto Programma del (n)PCI oggi i comunisti del nostro paese sono in grado di spiegare in dettaglio il suo ricco significato pratico e di tradurla in ogni situazione particolare e concreta, in parole d'ordine di lotta, in iniziative pratiche.

1. Limitarsi a proclamarla sarebbe rendere un cattivo servizio alla nostra causa, stante la denigrazione, l'intossicazione e la confusione seminate a piene mani dalle classi dominanti, in forme aperte e in forme subdole;

stante l'ignoranza e l'ottusità degli intellettuali della sinistra borghese a cui la scelta di classe preclude la comprensione del mondo.

2. Evitare di proclamarla per paura dell'incomprensione, sarebbe rinunciare al nostro compito. Questa rinuncia è un aspetto e una forma di quella deviazione dalla concezione marxista della lotta di classe che chiamiamo **economicismo**.

In ambedue i casi, in pratica sarebbe non dare alle masse popolari la prospettiva indispensabile perché il movimento di rifiuto e di rivolta cresca e diventi movimento che instaura un nuovo sistema di relazioni sociali; lasciare dilagare la disperazione; lasciare via libera alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Senza movimento comunista cosciente e organizzato, senza la prospettiva di instaurare il socialismo e i mezzi per farlo, il rifiuto, la rivolta, la protesta e la rivendicazione non possono svilupparsi oltre un livello elementare. Privi di risultati duraturi e di prospettive, prima o poi si esaurirebbero, se non fossero illuminati, sorretti e rafforzati nelle masse popolari dalla prospettiva e dalla capacità di prendere in mano la situazione e costruire un nuovo mondo.

### **Le tre crisi contemporanee e combinate**

Per far valere nel nuovo movimento delle masse popolari la logica che operai e lavoratori immigrati hanno innescato, i comunisti devono anzitutto ben capirla.

Nel nostro paese, come nel resto del mondo, sono in corso contemporaneamente tre crisi che oggettivamente si combinano tra loro: distinte benché si influenzino reciprocamente. Una crisi economica, una crisi politica e una crisi ambientale.

*La crisi economica* sostanzialmente si concretizza nella eliminazione dei posti di lavoro, comunque questa si presenti: licenziamenti, dimissioni incentivate, riduzione di orario di lavoro, contratti di solidarietà, prepensionamenti, mobilità, cassa integra-

zione, riduzione dei salari e dei servizi, lavoro in nero, precario e sottopagato, ecc. Essa colpisce i lavoratori dipendenti ma anche i lavoratori autonomi: questa è la base oggetto su cui la classe operaia può e deve far leva per unire a sé i lavoratori autonomi.

Ma dire crisi economica non basta per adottare situazione per situazione una linea politica giusta, parole d'ordine giuste.

Bisogna rendersi ben conto che *la crisi economica in corso non è una crisi ciclica*.

La concezione della crisi attuale come crisi ciclica è propria della borghesia di sinistra, perché è la base concettuale per una politica riformista, per opporsi al movimento rivoluzionario, alla rivoluzione socialista. È per dogmatismo o per superficialità che su simile concezione della crisi ripiegano anche organizzazioni e individui che pure si dicono e sinceramente si credono rivoluzionari, comunisti e persino maoisti. Un esempio è **Proletari Comunisti**, anche pure si dichiara e persino sinceramente è per la rivoluzione.

Vi è una differenza pratica radicale tra una crisi ciclica e la crisi attuale.

La crisi ciclica per sua natura comporta un arresto degli affari per sovrapproduzione di merci. Ma per sua natura proprio l'arresto degli affari nel giro di un certo tempo crea le condizioni per la ripresa degli affari. Quindi la crisi ciclica per sua natura si produce e si risolve sul terreno economico, si svolge principalmente sul terreno economico, non comporta necessariamente un rivolgimento politico. Non produce necessariamente una crisi politica, rivoluzioni e guerre. Chi concepisce la crisi attuale come una crisi ciclica, deve trovare altre spiegazioni per la innegabile crisi politica che abbiamo sotto gli occhi e, come vedremo più avanti, questo lo porta fuori strada anche nella concezione della crisi politica e nella elaborazione delle linee per far fronte alla crisi politica.

In una crisi ciclica per i lavoratori si tratta di attenuare o annullare le conseguenze temporanee della crisi sui loro redditi, come se

fosse una oscillazione congiunturale, solo di ampiezza e durata maggiori dell'ordinario. La rivendicazione di ammortizzatori sociali (salario garantito, sussidi antidisoccupazione, cassa integrazione, alleggerimenti fiscali, ecc.), il programma di Epifani, è del tutto ragionevole, è un modo spontaneo per far fronte a una simile crisi per il periodo limitato in cui essa dura: la rivoluzione non è una necessità imposta dalla sopravvivenza, l'unica alternativa alla mobilitazione reazionaria.

Se si trattasse di una crisi ciclica, gli ammortizzatori sociali sarebbero un rimedio efficace e sufficiente a coprire il tempo limitato che la crisi dura. I padroni e le loro Autorità oggi dispongono certamente dei mezzi monetari per finanziare gli ammortizzatori sociali e il loro finanziamento sarebbe anche un mezzo per attenuare la riduzione degli affari, aumentare in ogni paese gli acquisti di merci (la domanda), favorire lo smaltimento delle merci prodotte in eccesso e la ripresa degli affari. Gli scompensi e i problemi d'altro genere che il finanziamento degli ammortizzatori sociali creano nel sistema monetario, nelle relazioni tra banche e pubbliche autorità, tra queste e i proprietari del patrimonio monetario, sono problemi temporanei, le Autorità borghesi li possono risolvere e certamente li risolveranno ogni volta che saranno sottoposte ad adeguate pressioni. Quindi se si trattasse effettivamente di una crisi ciclica, la rivoluzione sarebbe un evento che certo si può auspicare, ma non sarebbe l'unica alternativa alla mobilitazione reazionaria; una politica riformista sarebbe la risposta spontanea e più semplice alla crisi, potrebbe avere successo. Per farla attuare si tratterebbe solo di essere abbastanza combattivi. Sarebbe nell'ordine delle cose che la sinistra sindacale fosse solo una forza ausiliaria della destra sindacale, l'ala più combattiva, utile alla stessa destra sindacale per far valere il suo programma. Non è un caso che la sinistra borghese e le organizzazioni sindacali che essa orienta o che comunque sono succubi della sua concezione della crisi, si battono anch'esse per gli ammortizzatori sociali e

si limitano ad essi, recalcitrano ad andare oltre, allo sbocco politico del GBP: politicamente sono al seguito della destra sindacale, quest'ultimo alleanze e posti perché entrambe le ali sono ideologicamente succubi della borghesia, hanno la stessa concezione del mondo, sono entrambe convinte di avere a che fare con una crisi ciclica. È solo la logica degli avvenimenti che le trascina oltre la logica delle loro opinioni, la logica degli avvenimenti che deriva dal fatto che le uniche vie di sbocco, realistiche ma alternative, sono la mobilitazione rivoluzionaria e la mobilitazione reazionaria e che il successo di quest'ultima travolgerebbe non solo la sinistra sindacale ma anche la destra sindacale.

Infatti *la crisi attuale non è una crisi ciclica*. È la fase terminale della seconda crisi generale derivante dalla sovrapproduzione assoluta di capitale. Per sua natura una crisi del genere non ha soluzione sul terreno economico. Non può essere risolta con misure economiche. Non è che non possa essere risolta dalla borghesia, ma anche la borghesia per farci fronte deve ricorrere a soluzioni politiche. La crisi in corso ha soluzione solo sul terreno politico: richiede uno sconvolgimento e una trasformazione delle relazioni politiche nei singoli paesi e nel sistema di relazioni internazionali. Da qui viene che la crisi economica genera una crisi politica, che la crisi economica attuale può sfociare solo in una delle due soluzioni politiche: o mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari o mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Questo è il contesto in cui si colloca la nostra opera, in questo contesto la guerra popolare rivoluzionaria, la rivoluzione socialista non è in concorrenza con una politica riformista. Un corollario di questo è che noi comunisti possiamo e dobbiamo appoggiare, mettere alla prova ogni velleità, proposito e tentativo riformista: il fallimento porterà per esperienza alla rivoluzione quella parte delle masse che si è fatta illusioni. Noi comunisti non abbia-

mo paura delle rivendicazioni, delle richieste di riforme: le prendiamo in parola, esigiamo che siano perseguite realmente e le portiamo alla loro conclusione: a rivelarsi un'illusione. Gli **economicisti** sono in concorrenza con i riformisti e per questo li considerano "i peggiori nemici della rivoluzione" (per usare le parole di **Proletari Comunisti**). Noi comunisti invece possiamo e dobbiamo usare i riformisti. Per questo li sosteniamo. "Come la corda sostiene l'impiccato", si diceva un tempo con esagerata e macabra fantasia, quando il maoismo non aveva ancora imposto con chiarezza nel movimento comunista la concezione della trasformazione e della linea di massa. Noi li sosteniamo e li dividiamo in due: chi si trasforma e viene dalla nostra parte e chi incancrenisce e confluisce nella mobilitazione reazionaria. La mobilitazione reazionaria se vince travolge anche i riformisti. Nella prima metà del secolo scorso anche i riformisti furono vittime dei fascisti e dei nazisti ed è da addebitarsi ai limiti del movimento comunista di allora il non aver saputo approfittare della contraddizione antagonista tra fascisti e socialdemocratici, importante benché i socialdemocratici fossero contro la rivoluzione. Non a caso Lenin diceva che in Italia i comunisti dovevano espellere Turati dal PSI e poi contro i fascisti allearsi con i socialisti che avrebbero seguito Turati. Noi comunisti, forti dell'insegnamento di Mao, dobbiamo far fruttare a favore della rivoluzione socialista la contraddizione antagonista tra mobilitazione reazionaria e riformisti, per forti che siano l'orientamento controrivoluzionario e le illusioni riformiste di questi.

Il riformismo non è una concezione e una linea realista. La mobilitazione reazionaria lo è. La rivoluzione socialista è in concorrenza in ogni paese con la mobilitazione reazionaria di cui ci sono già mille tentativi attorno a noi (le "prove di fascismo") e con la guerra sul piano internazionale per cui i governi dei maggiori paesi stanno già facendo svariati preparativi diplomatici e militari.

*La crisi politica* è questa. La crisi economica genera inevitabilmente la crisi politica. È quello che non capiscono e non possono capire quelli che sostengono che l'attuale crisi economica è una crisi ciclica, perché vedono le cose con gli occhiali e i cannocchiali delle classi dominanti. Da questa incapacità dei riformisti a capire il carattere rivoluzionario della situazione attuale e dei nostri compiti vengono anche la concezione secondo cui l'attuale regime sarebbe “**moderno fascismo**” e le esitazioni degli **economicisti** a porre apertamente l'obiettivo della rivoluzione socialista, la loro tendenza a mascherarsi dietro obiettivi rivendicativi con la scusa che “gli operai non capirebbero”.

La concezione dell'attuale regime come “moderno fascismo” è associata alla concezione della crisi come crisi ciclica. Anche questa tesi è nata e ha corso nella sinistra borghese ed è coerente con la sua posizione sociale, con la posizione che le impedisce di avanzare verso la rivoluzione socialista se non è costretta e trascinata a compiere passi da cui spera e conta di ritirarsi “appena possibile”. Le organizzazioni e gli individui che si dicono e sinceramente si credono comunisti e persino maoisti e che mutuano dalla sinistra borghese simile concezione, lo fanno per superficialità e per abitudine a eludere l'analisi della situazione riempiendosi la bocca di “parole forti” e di declamazioni altisonanti. Anche in questo campo il caso più esemplare è costituito da **Proletari Comunisti**.

La definizione della situazione attuale come “moderno fascismo” va respinta. È una definizione da sinistra borghese, mutuata dalla sinistra borghese: Asor Rosa e altri. Anche Di Pietro tende in questa direzione. Non a caso è in voga anche in altri paesi europei.

Ovviamente non è una questione di nomi. Si tratta della concezione che viaggia sotto questo nome e dei compiti politici che ne derivano. La concezione presenta due aspetti politici negativi.

1. Nasconde il contenuto effettivo della mobilitazione reazionaria delle masse popolari, la barbarie a cui la mobilitazione reazionaria giungerà se prevarrà sulla mobilitazione

rivoluzionaria. Andremo ben oltre le misure razziste ed eversive (della Costituzione e della legalità) promosse e già praticate dal governo della banda Berlusconi e il regime autoritario e arbitrario (“patrimoniale”: il paese trattato come patrimonio da cui ricavare un beneficio, un pizzo, una rendita e la Pubblica Amministrazione trattata come struttura di gestione di un'azienda privata della banda) che la banda sta instaurando giorno dopo giorno.

Abbiamo già visto che la concezione limitata, addolcita, abbellita del regime politico che la borghesia metterà in campo per far fronte alla crisi economica, è strettamente connessa alla analisi sbagliata e riduttiva della crisi economica, come crisi ciclica (come crisi a V), una crisi le cui punte estreme potrebbero quindi essere attenuate con misure economiche e allo Stato sostanzialmente si richiederebbe di tener buone le masse popolari combinando repressione e ammortizzatori sociali per tutto il tempo necessario alla ripresa degli affari.

2. Dà per persa la battaglia (la gara, la corsa a chi prevale) tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria che invece è ancora in corso, è appena all'inizio. Su questo rimando alla *Dichiarazione* che la Delegazione della CP ha presentato alla Conferenza organizzata il 30-31 gennaio a Parigi da Proletari Comunisti, pubblicata in questo numero della rivista (pag. 23).

Chi condivide la concezione “moderno fascismo”, non vede le “prove di fascismo” in corso, quindi non le combatte, tanto meno le combatte efficacemente. Mentre in questo campo noi comunisti dobbiamo mobilitare (su due gambe) tutte le componenti antifasciste che esistono nel nostro paese e i movimenti antixenofobia, di difesa degli immigrati e costituiti da immigrati stessi, contro le discriminazioni sessiste, religiose, ecc. Alla luce della lotta contro le “prove di fascismo”, le organizzazioni di immigrati e iniziative come PrimoMarzo2010 sono elementi di collegamento tra lotte relative a crisi politica e lotte relative a crisi economica.

*La crisi ambientale* alimenta a sua volta la crisi politica. Lo si è visto chiaramente in Piemonte con la lotta NO TAV, in Veneto con la lotta NO Dal Molin, in Campania con la lotta sullo smaltimento dei rifiuti, in varie regioni nella lotta contro la privatizzazione dell'acqua, lo si vedrà nella lotta contro il nucleare. Dato lo sfascio idrogeologico del nostro paese la mancanza di opere di manutenzione e di protezione, la distrazione della Protezione Civile dai suoi compiti istituzionali, le grandi opere a scopo speculativo e le servitù militari si combinano con i fattori generali a rendere nel nostro paese la crisi ambientale particolarmente grave.

Tre sono le questioni essenziali su cui sta a noi comunisti portare tra le masse popolari un giusto orientamento, in primo luogo mobilitare la sinistra delle centinaia di organismi tematici costituiti per far fronte a questo o quell'aspetto della crisi ambientale.

1. La borghesia non può porre rimedio alla crisi ambientale, perché il saccheggio del Pianeta e l'inquinamento ambientale nascono proprio dalle relazioni economiche capitaliste. Tanto meno può porci rimedio ora che è alle prese con la crisi economica. L'*economia verde* nel capitalismo è solo chiacchiere. Le illusioni di trovare un rimedio alla crisi ambientale nell'ambito dell'attuale sistema di relazioni sociali vanno combattute principalmente esigendo che i loro fautori portino avanti seriamente e praticamente i progetti e le rivendicazioni che ne derivano, fino a rivelarsi per quello che sono: illusioni.

2. L'umanità oggi dispone dei mezzi materiali e delle conoscenze necessari per porre fine al saccheggio delle risorse naturali e all'inquinamento dell'ambiente. Per farlo non deve ricorrere né alla *decrescita*, né alla riduzione della popolazione, né allo scontro tra i popoli dei paesi imperialisti e i popoli dei paesi oppressi. Deve eliminare le divisioni dell'umanità in classi sociali, il sistema di rapporti di produzione da cui quelle divisioni derivano, le relazioni sociali che corrispondono a questi rapporti di produzione, le concezioni, le idee, i sentimenti e le mentalità che

risultano da quelle relazioni sociali.

3. L'umanità dispone dei mezzi e delle conoscenze necessari per migliorare il Pianeta su scala più larga di quanto lo ha fatto nel passato. La specie umana ha fortemente migliorato il Pianeta fin dai tempi antichi: limitazione delle frane, delle alluvioni, degli incendi, coltivazione dei terreni, rimboschimenti, creazione di nuove specie animali e vegetali. Il nostro paese è per natura geologicamente fragile e ha particolare bisogno di questo intervento umano a miglioramento delle condizioni naturali del Pianeta. Con i mezzi e le conoscenze di cui dispone oggi l'umanità potrà fare molto di più e meglio che nel passato, quando non ne sarà più impedita dai rapporti di produzione capitalisti che sottopongono il Pianeta al saccheggio e alla devastazione.

La parola d'ordine "migliorare l'ambiente" contrasta con la concezione malthusiana (anche con quella moderata), che considera la presenza dell'uomo come fondamentalmente negativa: con effetti comunque negativi sul Pianeta, che nel migliore dei casi si potrebbero limitare. La concezione malthusiana rispecchia la posizione sociale, lo stato d'animo e il punto di vista delle classi sfruttatrici che sono al tramonto, che di positivo non possono fare più di quello che hanno fatto, perché il loro tempo è scaduto. In proposito consigliamo lo studio del Comunicato CP 27/09 - 03.12.09 reperibile sul Sito Internet del Partito.

## **Il Governo di Blocco Popolare e le prossime elezioni**

La combinazione delle tre crisi suscita un movimento spontaneo di resistenza e di protesta. Questo movimento può durare, rafforzarsi e svilupparsi solo se si dà uno sbocco politico, se assurge a un livello politico più alto. Come semplice movimento di presa di coscienza, di protesta e di rivendicazione non può avere vita lunga. La mobilitazione reazionaria gli taglierebbe le gambe approfittando della mancanza di risultati, della precarietà dei risultati che raggiunge, dei sacrifici e degli inconvenienti che questi risultati comportano, delle contraddizioni tra parti delle masse popolari, in particolare

della contraddizioni tra paesi imperialisti e paesi oppressi e della contraddizione in ogni paese tra autoctoni e immigrati.

Il Governo di Blocco Popolare (GBP) è lo sbocco politico immediato che la situazione rende possibile, in alternativa alla mobilitazione reazionaria. Esso può essere sbocco immediato perché non esige una trasformazione della mentalità e delle aspirazioni tanto vasta e una diffusione della concezione comunista del mondo tanto larga quanto lo richiede l'instaurazione del socialismo.

Chi condivide la concezione della crisi ciclica e quindi del "moderno fascismo" non ne vede la necessità, perché non vede che siamo solo all'inizio dello scontro, alle "prove di fascismo". Non vede che la mobilitazione rivoluzionaria può ancora prevalere sulla mobilitazione reazionaria. Non vede che la mobilitazione reazionaria, se prevarrà, dovrà andare ben oltre l'autoritarismo e la privatizzazione dello Stato che la banda Berlusconi ha portato avanti in collaborazione con i suoi oppositori, continuando l'opera che aveva iniziato con Craxi.

Condizione essenziale e decisiva per la costituzione del GBP è la volontà delle Organizzazioni Operaie (OO) e delle Organizzazioni Popolari (OP) di costituirlo. Ma è anche la condizione da cui siamo ancora più lontani, stante le persistenti illusioni che le rivendicazioni di ammortizzatori sociali bastino a far fronte alla crisi. Cosa che sarebbe vera se si trattasse di una crisi ciclica e quindi ci attendesse una ripresa dell'attività economica in tempi relativamente brevi, mentre in realtà ci attende un aggravamento della crisi economica anche se con alti e bassi e con andamenti sfasati da paese a paese, una ulteriore riduzione dei posti di lavoro. Quindi l'essenza del lavoro propagandistico di noi comunisti è dimostrare che la costituzione di un governo di emergenza da parte delle OO e delle OP è l'unica alternativa realistica e praticabile alla mobilitazione reazionaria. Mentre l'essenza del nostro lavoro pratico consiste nel portare movimenti e gruppi fautori di ammortizzatori sociali a provare fino in fondo i loro

#### **Gli ultimi comunicati della CP**

- *Rosarno e la Piana di Gioia Tauro mostrano in piccolo dove ci sta portando la Repubblica Pontificia...*  
Comunicato 01/10 - 10 gennaio 2010
- *Attaccare con metodo e avanzare nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata!*  
Comunicato 28/09 - 30 dicembre 2009
- *Salviamo il Pianeta dal capitalismo!*  
Comunicato 27/09 - 3 dicembre 2009
- *Imporre ad ogni costo e con ogni mezzo alle Autorità e ai padroni i provvedimenti urgenti indispensabili per far fronte agli effetti più gravi della crisi!*  
Comunicato 26/09 - 23 novembre 2009

reperibili sul sito

<http://www.nuovopci.it>

progetti. Si tratta di due lavori contraddittori, ma che dobbiamo combinare, con i criteri già sopra indicati. I nostri soli veri nemici sono i fautori della mobilitazione reazionaria e la borghesia di destra che li incoraggia, li protegge e si attende salvezza da essi.

Perché il Governo di Blocco Popolare è possibile benché la rinascita del movimento comunista sia ancora agli inizi?

Perché se le OO e le OP vorranno costituirlo e lotteranno per costituirlo, una parte della stessa classe dominante e in particolare del clero non si opporrà, stante l'aggravarsi della crisi economica, della crisi politica e della crisi ambientale, ma in particolare della crisi economica e stante la mancanza di soluzioni alternative che non sia la mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Una parte della classe dominante ha paura della mobilitazione reazionaria, la considera una pericolosa avventura. Quindi opererà per appoggiare un GBP dall'esterno o addirittura parteciparvi, in attesa di riprendere pienamente in mano la situazione quando la crisi economica si sarà un po' calmata. Lo considererà come un "male minore".

Il passato ha insegnato molte cose anche alla borghesia e al clero. Ha insegnato che la mobilitazione reazionaria può finire male per loro: nella prima crisi generale del capitalismo, nella prima parte del secolo scorso, rischio di rovesciarsi nel trionfo della rivoluzione proletaria e

della rivoluzione socialista in tutto il mondo. Solo l'inesperienza del movimento comunista consentì alla borghesia e al clero di recuperare il terreno già perduto (un terzo dell'umanità di allora e il resto pencolante).

Una parte della borghesia e del clero ha fatto esperienza del settore pubblico dell'economia. L'ex direttore centrale dell'IRI, Duccio Valori, scrive su *il Manifesto* che un settore pubblico dell'economia sia pure fuori mercato, finanziato dal fisco, è meglio della disoccupazione e dell'emarginazione (*il Manifesto* 6 febbraio 2010). Il clero vaticano anima già oggi una miriade di opere pie, di istituzioni caritative, ecc. Il settore no profit gode già di una certa popolarità negli ambienti della classe dominante. Il fallimento del mercato come sistema per assicurare l'ordine pubblico è già ammesso e lo sarà sempre di più. Lo schieramento di questa parte della classe dominante a favore del GBP se non trascinerà, certamente indebolirà la parte che propende per la mobilitazione reazionaria, isolerà la parte che ne è già decisa fautrice e paralizzierà le forze armate e repressive di cui questa dispone. Questo rende la soluzione del GBP una soluzione realistica nell'immediato, se le OO e le OP la fanno propria e ne diventano promotrici. Quindi è all'interno delle masse popolari che si decide della costituzione o meno del GBP, unica alternativa realistica al successo della mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Il futuro dipende da noi comunisti.

Solo chi non è convinto delle sue idee non osa fare compromessi con correnti, gruppi e individui con cui non è d'accordo al cento per cento, con cui può fare solo un pezzo di strada. Noi comunisti siamo sicuri delle nostre ragioni e delle nostre concezioni e siamo certi di poter portare la rivoluzione socialista fino in fondo. Siamo certi che l'esperienza pratica e su larga scala messa in moto dal GBP dimostrerà alle larghe masse popolari le ragioni che per ora sono patrimonio solo nostro e di piccoli gruppi, comunque non ancora sufficienti perché instaurare il socialismo sia un obiettivo immedia-

to. Farà progredire rapidamente la rinascita del movimento comunista. Porterà alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che stiamo conducendo e che è l'unica strategia per instaurare il socialismo.

Coerentemente con quanto fin qui esposto, nelle elezioni regionali delle prossime settimane noi comunisti e tutti gli organismi che in qualche modo seguono la strategia della guerra popolare rivoluzionaria, tutti gli organismi che lottano per instaurare il socialismo, tutti i gruppi e le persone che sono favorevoli alla instaurazione del socialismo e tutti quelli che sono favorevoli alla costituzione di un Governo di Blocco Popolare come prima forma immediata di avvicinamento all'instaurazione del socialismo, devono in ogni comune, provincia e regione associarsi alle liste più ostili alle "prove di fascismo" presenti, partecipare attivamente alla costituzione delle liste e alla campagna elettorale portando però in ogni sede e in ogni circostanza la parola d'ordine della costituzione del Governo di Blocco Popolare, illustrando le *sei misure* necessarie per far fronte immediatamente alle conseguenze più gravi della crisi economica e ambientale, indicando la instaurazione del socialismo come unica via d'uscita definitiva e completa dal marasma in cui la Repubblica Pontificia, la borghesia e il clero ci hanno condotto. Non devono lasciarsi fermare da nessuna obiezione dei promotori e dei candidati delle liste a cui partecipano o a cui comunque danno il loro attivo appoggio propagandistico ed elettorale.

Noi comunisti non appoggiamo i promotori, i padrini e i candidati di quelle liste perché loro lo vogliono o perché ci hanno concesso o promesso favori e posti. Li appoggiamo di nostra iniziativa, per nostra decisione autonoma, perché così conviene a noi fautori, promotori e costruttori della rivoluzione socialista, così conviene alla rivoluzione socialista che stiamo costruendo. Così facendo smaschereremo la destra e mobileremo ed educeremo la sinistra. Useremo le campagne elettorali per la causa della rivoluzione socialista.

Rosa L.

## Abbracciamo realmente il maoismo come fase superiore del patrimonio teorico comunista

*Dichiarazione presentata dalla Delegazione della CP alla riunione convocata a Parigi il 30-31 gennaio 2010 da Partito Comunista Maoista – Italia (Proletari Comunisti), Partito Comunista Maoista di Francia, Partito Comunista Maoista di Turchia/Nord Kurdistan*

C'è la crisi. Milioni di proletari vengono licenziati o comunque messi al margine dell'attività economica e costretti a vivere di ammortizzatori sociali, di assistenza, di miseria e di sotterfugi. Rivolte e subbugli scoppiano ora qui ora là. Le condizioni sono diventate più favorevoli alla rivoluzione. È indispensabile costruire in ogni paese un partito comunista marxista-leninista-maoista.

È vero tutto questo o è sbagliato? È vero, ma è anche sbagliato!

Chi pensa che nei paesi imperialisti è diventato possibile fare la rivoluzione socialista solo ora perché c'è la crisi, perché le condizioni delle masse popolari e in particolare dei lavoratori peggiorano e quindi la rivoluzione socialista scoppierà, chi pensa così è fuori strada. I partiti che la pensano così non faranno la rivoluzione, anche se si dichiarano e sinceramente si credono maoisti, perché nessuna rivoluzione socialista scoppierà, come non è scoppiata nel passato.

Ma è possibile fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti: in Italia, in Francia, in Germania, in Gran Bretagna, negli USA? Certo che è possibile. È possibile ora, ma era possibile anche nel secolo scorso, durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Invece ancora oggi anche tra i maoisti alcuni sostengono che perché si possa fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, occorre che prima si sviluppino su grande scala la rivoluzione antimperialista di nuova democrazia nei paesi oppressi. Questa tesi è sbagliata. È frutto di una concezione determinista della storia, di una caricatura del materialismo storico. Aveva ragione Lenin, aveva ragione Stalin che già nei primi decenni del secolo scorso sostenevano che era possibile fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti e giustamente denunciavano i

socialdemocratici perché non volevano farla, perché dicevano che era impossibile farla. In realtà il movimento delle masse non può svilupparsi oltre un certo livello se non è diretto da un partito comunista capace di dirigerlo. La rivoluzione socialista è possibile solo se l'avanguardia degli operai è organizzata in un partito che la vuole fare.

Era possibile fare la rivoluzione nei paesi imperialisti: ma perché allora nessuno dei partiti comunisti è riuscito a fare la rivoluzione socialista nel proprio paese? I partiti che oggi non rispondono chiaramente e giustamente a questa domanda basandosi sul bilancio dell'esperienza, non conoscono la strada per riuscire a fare oggi quello che i partiti comunisti non sono riusciti a fare ieri: la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. Quindi non la faranno, anche se si dichiarano e sinceramente si credono maoisti. Fare la rivoluzione socialista non è solo e neanche principalmente una questione di buona volontà e di dedizione alla causa. I primi partiti comunisti d'Italia, di Francia, di Spagna e di altri paesi europei hanno condotto lotte eroiche contro il fascismo e contro il nazismo, hanno fatto la Resistenza, eppure non hanno fatto la rivoluzione socialista. Perché?

Perché non avevano una comprensione abbastanza giusta delle condizioni in cui combattevano e non avevano una strategia per conquistare il potere e instaurare il socialismo. Non sapevano come si fa a fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista. Il maoismo ci ha fornito gli strumenti intellettuali per comprendere a un livello superiore la situazione in cui combattiamo e per definire la strategia che dobbiamo seguire, ci fornisce un metodo superiore per conoscere e agire. I gloriosi ed eroici partiti comunisti che ci han-

no preceduto non avevano tutto questo né lo hanno sviluppato loro stessi. Per questo non hanno fatto la rivoluzione socialista.

Ma quali sono gli apporti principali del maoismo al pensiero comunista?

La rivoluzione socialista non è un evento che scoppia perché il capitalismo è in crisi e le masse popolari stanno male: sostanzialmente i partiti comunisti dovrebbero solo prepararsi a cogliere l'occasione. La rivoluzione socialista è una guerra popolare rivoluzionaria, il partito l'organizza fase dopo fase, raccoglie su ogni fronte della lotta di classe le forze per condurla su scala crescente, individua, organizza, combina e dirige i mille filoni, episodi e casi della lotta di classe. Questi spontaneamente si sviluppano in ordine sparso e spesso addirittura si neutralizzano tra loro: il partito invece li combina tra loro in modo che si rafforzino a vicenda, diano luogo a scontri di livello superiore fino a costituire una forza invincibile, che rende alla borghesia e al clero la vita impossibile. Se il partito non organizza e dirige la lotta di classe in questo modo, non ci sarà alcuna rivoluzione socialista, per quanto la crisi del capitalismo diventi grave. Sarà la borghesia a trovare una qualche sua via d'uscita.

I compagni che sostengono che il regime in cui viviamo oggi in Italia è **moderno fascismo**, anche se si dicono e sinceramente si credono maoisti, non capiscono che i gruppi più reazionari e criminali della borghesia e del clero stanno cercando di promuovere la mobilitazione delle masse popolari ai loro ordini, per scagliare una parte di esse contro l'altra e per condurle a saccheggiare altri paesi. Non capiscono che il partito comunista deve promuovere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari attorno a sé, sotto la sua direzione. Tanto meno capiscono come deve farlo. Non vedono la gara in corso tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria. Dichiarano già persa una guerra che è appena all'inizio. Danno per scontato che i gruppi più reazionari e criminali della borghesia e del clero

hanno già vinto e creato un regime di moderno fascismo. Se non vedono la lotta che devono condurre, ovviamente nemmeno la conducono, tanto meno la conducono con efficacia.

Dicono che noi siamo elettoralisti, perché contendiamo il terreno alla borghesia anche durante le campagne elettorali, anche negli organismi rappresentativi, ovunque riusciamo a portare la lotta. Dicono che noi siamo entristi perché contendiamo il terreno alla borghesia anche nei sindacati di regime. Manca solo che dicano che siamo poliziotti perché promuoviamo la lotta anche nelle piazze e nelle strade e persino nei corpi di polizia; magistrati perché promuoviamo la lotta anche nei tribunali e persino tra i magistrati; secondini perché promuoviamo la lotta anche nelle carceri e persino tra i secondini. E così via perché noi in effetti promuoviamo la lotta dovunque riusciamo a capire e sfruttare le contraddizioni tra le masse popolari e le classi dominanti o le contraddizioni tra gruppi delle classi dominanti.

I compagni che sostengono che la crisi attuale è una **crisi ciclica**, anche se si dicono e sinceramente si credono maoisti, non hanno superato il livello di comprensione dell'imperialismo a cui erano già giunti i partiti dell'Internazionale Comunista, che era un livello insufficiente per fare la rivoluzione. Anche quei partiti continuavano a parlare di crisi cicliche e sono stati ripetutamente sorpresi dagli eventi. Una crisi ciclica per sua natura è una crisi nel corso della quale il collasso degli affari crea di per se stesso il terreno per la ripresa degli affari. Le Autorità sarebbero in grado di mitigare gli effetti della caduta degli affari sulle masse popolari con ammortizzatori sociali e i riformisti sarebbero concorrenti realistici di noi comunisti. Ma noi **non** stiamo attraversando una crisi ciclica; siamo alla fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo per sovrapproduzione assoluta di capitale.

In cosa consiste per questi compagni che sinceramente si credono maoisti la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata nei paesi imperialisti, nel nostro paese? Oltre

che caratteri universali, la GPR ha caratteri e leggi particolari in ogni paese. Per condurla con successo, ogni partito comunista deve scoprirli e usarli. Si tratta di sperimentare, di provare, di verificare e di correggere dovunque necessario, di migliorare. È indispensabile capire la natura del regime politico del proprio paese. L'Italia è una Repubblica Pontificia. Le Organizzazioni Criminali hanno il ruolo politico che il (n)PCI indica nel suo Manifesto Programma.

Compagni, noi dobbiamo costruire partiti marxisti-leninisti-maoisti!

Per questo dobbiamo farla finita con il **dogmatismo** che porta a ripetere frasi vuote, magari anche belle e altisonanti, ma vuote. In ogni paese bisogna capire la situazione concreta in cui viviamo, la natura della crisi in corso, la natura dello scontro politico in corso, le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe che si è combattuta e di quella che si combatte nel nostro paese e a livello internazionale, ricavarne una linea e verificarla praticandola. Non basta sostituire l'espressione marxismo-leninismo-maoismo all'espressione marxismo-leninismo, come il MRI ha fatto nel 1998 con la Dichiarazione costitutiva del 1984. La parola è cambiata, ma la sostanza è rimasta quella: quali sono gli apporti principali di Mao al pensiero comunista? Non basta vestirsi da maoisti, se si continua alla vecchia maniera.

Per questo dobbiamo farla finita con l'**economicismo** che pone le rivendicazioni economiche come aspetto sempre e ovunque principale per mobilitare e organizzare gli operai e il resto delle masse popolari, che trascura o pone in secondo piano la scuola di comunismo, la concezione comunista del mondo, la lotta politica, il partito clandestino, il suo lavoro pubblico, le organizzazioni di massa, la costruzione del Nuovo Potere, l'instaurazione del socialismo. Un partito comunista che non si costruisce dalla clandestinità e non lavora in vista della guerra civile come seconda fase della guerra popolare

rivoluzionaria in corso, non adempie al suo compito oggi e tanto meno lo adempirà domani. La fase terminale della crisi rende sempre più difficile difendere e ancora più difficile migliorare le conquiste di civiltà e di benessere, se non costruiamo la rivoluzione socialista. Sul terreno delle sole rivendicazioni pratiche e immediate, prevale la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. I gruppi più reazionari e criminali della borghesia e del clero possono concedere qualcosa a una parte delle masse popolari per mobilitarle contro il resto delle masse e contro altri paesi: come già fecero in Germania con Hitler e in Italia con Mussolini. Se non coinvolgiamo le masse popolari nella lotta per instaurare il socialismo, la mobilitazione reazionaria svuota le organizzazioni puramente rivendicative: le masse popolari dalla sinistra borghese e dalle organizzazioni rivendicative passano alla Lega Nord, ai razzisti, ai fascisti, alle Organizzazioni Criminali. Rosarno insegna.

Costruire veri partiti marxisti-leninisti-maoisti nei nostri paesi vuol dire dare a tutte queste questioni risposte chiare e fondate su un giusto bilancio dell'esperienza. Proprio il maoismo ci ha insegnato a comprendere a fondo anche la lotta di classe che si è svolta nei primi paesi socialisti. Oggi possiamo tirare enormi insegnamenti dalla loro gloriosa esperienza, anche se è finita ingloriosamente, in un lungo periodo di decadenza e poi sono crollati o hanno cambiato colore. Infatti essi hanno mostrato all'umanità che il socialismo è l'unica alternativa al capitalismo e alle barbarie attuali.

Forti dell'esempio dell'Unione Sovietica, della Repubblica Popolare Cinese, dei primi paesi socialisti, armati del marxismo-leninismo-maoismo noi possiamo fare la rivoluzione in ogni paese imperialista conducendo la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

**Avanti con coraggio compagni!  
Noi possiamo vincere! Il futuro è nostro!  
Viva il maoismo!**

## L'interpretazione della natura della crisi in corso decide dell'attività dei partiti comunisti

Articolo scritto per *International Newsletter* - organo della ICMLPO (Conferenza Internazionale di Organizzazioni e Partiti Marxisti-Leninisti). L'articolo è stato rivisto prima di pubblicarlo in *La Voce*

È molto importante, anzi è indispensabile che noi comunisti comprendiamo giustamente la natura della crisi in corso. Nella 11° delle *Tesi su Feuerbach* (1845) Marx dice: "I filosofi hanno dato diverse interpretazioni del mondo. Ma si tratta di trasformarlo". Però nel *Manifesto del partito comunista* (1848) Marx dice che i comunisti si distinguono dagli altri proletari perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta tra le classi e su questa base la spingono sempre in avanti. L'interpretazione del mondo non è l'obiettivo di noi comunisti. Nostro obiettivo è la trasformazione del mondo. Ma gli uomini hanno bisogno di rappresentare a se stessi, di avere una concezione di quello che fanno. La rivoluzione socialista non è un fatto istintivo. Come Lenin ha insegnato con forza (*Che fare?*), la teoria che guida il movimento comunista non sorge affatto spontaneamente dall'esperienza. La devono elaborare i comunisti che a questo fine devono usare gli strumenti di conoscenza più raffinati di cui l'umanità dispone. I comunisti la portano alla classe operaia che, per la posizione che occupa nella società capitalista, è particolarmente predisposta ad assimilarla e ad assumerla come guida della sua azione. Il movimento comunista pratico può crescere oltre un livello elementare solo se è guidato da una teoria rivoluzionaria. La nostra azione per trasformare il mondo, a parità di altre condizioni, è tanto più efficace quanto più giusta e avanzata è la nostra interpretazione del mondo. Solo con una concezione abbastanza giusta della natura della crisi in cui siamo coinvolti, potremo fare la rivoluzione socialista e la seconda ondata della rivoluzione proletaria porterà l'umanità a superare definitivamente il capitalismo, a instaurare il socialismo in tutto il mondo sul-

la via verso il comunismo.

L'interpretazione che diamo del mondo ha una grande importanza ai fini politici, influenza la nostra attività politica: quanto più è giusta e quanto più è avanzata la nostra interpretazione, tanto più efficace è la nostra azione. È quindi necessario che noi comunisti dedichiamo il tempo e l'attenzione necessari per verificare e migliorare la nostra comprensione della crisi in corso.

Ancora oggi molti comunisti interpretano la crisi attuale trasponendo nel presente l'interpretazione che Marx ha dato delle crisi che avvenivano nei paesi capitalisti nella prima parte del secolo XIX, come se la crisi attuale fosse della stessa natura delle crisi cicliche decennali descritte da Marx: come se fosse una crisi come quelle, solo che ora è su scala mondiale. Questo atteggiamento è una delle manifestazioni del **dogmatismo** che imperversa ancora nel movimento comunista e rende sterile tanta parte della sua attività e inconcludente la sua azione.

Le crisi cicliche descritte da Marx nel 1° libro di *Il capitale* sono finite. Già nella prefazione del 1886 alla edizione inglese del 1° libro di *Il capitale*, Engels fece notare che l'ultima delle crisi cicliche del capitalismo, l'ultima delle crisi della stessa natura di quelle descritte da Marx, si era avuta nel 1867 e che dal 1873 i paesi capitalisti erano invece entrati in una depressione lunga e dolorosa di cui nel 1886 non si vedeva ancora la fine.

Le crisi cicliche appartengono all'epoca pre-imperialista del capitalismo, l'epoca in cui le relazioni economiche erano caratterizzate dalla libera concorrenza tra molti capitalisti. Erano crisi economiche. Esse erano determinate dall'andamento anarchico degli affari e la soluzione di quelle crisi veniva dallo stesso movimento economico della so-

cietà capitalista. La caduta degli affari creava anche le condizioni della ripresa degli affari. Non a caso le crisi erano cicliche, a durata circa decennale. Con l'ingresso nella fase imperialista, da una parte le società capitaliste si sono dotate su grande scala di ordinamenti e di organismi che attenuano l'ampiezza delle oscillazioni cicliche degli affari e in particolare attenuano con vari "ammortizzatori sociali" l'effetto sulle masse popolari della caduta degli affari: le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale, che Marx aveva già descritto nei *Grundrisse*. Dall'altra sono incominciate le crisi generali del capitalismo. Queste sono crisi che hanno la loro base nella sovrapproduzione assoluta di capitale. In cosa questa consista, Marx lo spiega nel cap. 15 del 3° libro di *Il capitale*: i capitalisti hanno accumulato troppo capitale e nel contesto politico e sociale esistente non possono più continuare ad accumularlo e valorizzarlo tutto producendo merci. Il contesto politico e sociale esistente deve essere sconvolto e sostituito da un altro. È solo da questo sconvolgimento politico e sociale (e culturale) che viene la soluzione della crisi generale. La soluzione non viene né dal movimento anarchico degli affari, né dalle misure economiche prese dai governi e dalle altre istituzioni sociali. Quindi la crisi economica diventa crisi politica e culturale.

La lunga depressione di cui parlava Engels nella prefazione del 1886 indusse le maggiori potenze a spartirsi il mondo intero tra loro (la Conferenza di Berlino avvenne a cavallo tra 1884 e 1885) e introdusse il mondo nella fase imperialista del capitalismo: l'epoca in cui le relazioni economiche sono caratterizzate non più dalla libera concorrenza tra molti capitalisti, ma dal predominio dei monopoli nel campo della produzione di merci e dal predominio del capitale finanziario sul capitale impiegato nella produzione di merci (Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*). L'epoca in cui il capitalismo ha esaurito il suo ruolo civilizzatore ed è di-

ventato parassitario, la borghesia nei paesi capitalisti si è politicamente alleata e combinata con le forze feudali residue (in particolare in Europa con la Chiesa Cattolica - il Vaticano) e in campo politico e culturale è diventata antidemocratica, reazionaria, militarista e repressiva, nelle colonie si è combinata con le forze feudali e ha diviso il mondo in paesi imperialisti e in paesi oppressi: l'epoca del capitalismo in decadenza.

La prima vera e propria crisi generale dell'epoca imperialista ebbe luogo nella prima metà del secolo scorso. Essa portò l'umanità alle due guerre mondiali e creò la lunga situazione rivoluzionaria che coprì tutta la prima parte del secolo scorso. In tutto il mondo fu un periodo di instabilità dei regimi politici. Nel suo ambito si sviluppò la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale che creò i primi paesi socialisti ed estese il movimento comunista a tutto il mondo. Quindi un grande avanzamento, anche se terminato con una temporanea sconfitta: una cosa che esula dalla comprensione e dall'orizzonte mentale non solo dei portavoce aperti della borghesia e del clero ma anche di trozkisti, anarchici e "sinistra non comunista".

Uno dei principali motivi per cui il movimento comunista non riuscì a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti e a porre quindi definitivamente fine al capitalismo, consiste proprio nella inadeguata comprensione da parte dei partiti comunisti dei paesi imperialisti della natura della crisi generale in corso e delle sue basi economiche. Nonostante le scoperte e gli insegnamenti di Lenin e di Stalin, sostanzialmente nei paesi imperialisti i partiti dell'Internazionale Comunista restarono ancorati all'interpretazione che Marx aveva dato delle crisi economiche cicliche che i paesi capitalisti avevano attraversato nella prima parte del secolo XIX. Tutte le analisi di E.S. Varga, il maggiore economista della IC, restano in quell'ambito. Descrivono le oscillazioni del movimento

economico, non il fenomeno generale di lungo periodo e tanto meno la crisi politica e sociale (e culturale) che ne deriva e da cui viene la soluzione della crisi generale. I partiti comunisti dei paesi imperialisti non riuscirono quindi a compiere la loro opera, nonostante il loro grande sviluppo, l'eroismo di milioni dei loro membri e il loro storico impegno nella lotta vittoriosa contro il fascismo. La borghesia imperialista riuscì a mantenere la direzione dei paesi imperialisti. Grazie agli sconvolgimenti prodotti dalle due guerre mondiali e dai connessi movimenti sociali, politici e culturali, essa poté riprendere per alcuni decenni (1945-1975) l'accumulazione di capitale e ricominciare su grande scala ad allargare la produzione di merci. Invece la spinta propulsiva impressa al progresso dell'umanità dalla prima ondata della rivoluzione proletaria si attenuò fin quasi a spegnersi. Il revisionismo moderno prese la direzione del movimento comunista, lo corrose e disgregò su larga scala, fece regredire i primi paesi socialisti, li portò a scimmiettare i paesi imperialisti e a dipendere da essi, fino a crollare. La lotta che i comunisti guidati da Mao alla testa del Partito comunista cinese hanno opposto al revisionismo moderno e alla sua opera distruttrice, non è valsa ad arrestare il declino del movimento comunista, ma, in particolare grazie alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, ha dato grandi insegnamenti a tutti i comunisti capaci di raccogliarli. Grazie ad essi il movimento comunista sta rinascendo in tutto il mondo, lottando contro il **dogmatismo** e l'**economicismo** che ancora frenano il suo slancio e la sua rinascita.

Il mondo capitalista è entrato nella sua seconda crisi generale a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Il capitalismo non poteva sfuggire alla sovrapproduzione assoluta di capitale: essa è il limite allo sviluppo, il limite intrinseco al capitalismo stesso. Il capitalismo va inevitabilmente a sbattere contro questo limite. Sono bastati i 30 anni successivi alla se-

conda guerra mondiale perché la borghesia si ritrovasse alle prese con una nuova crisi generale, ma nelle condizioni in parte nuove create dalla prima ondata della rivoluzione proletaria e dal suo declino. Ancora una volta la borghesia aveva accumulato troppo capitale e non poteva più continuare, *nel contesto politico e sociale creato durante la prima crisi generale*, a valorizzare producendo merci tutto il capitale che accumulava.

L'inclusione nel sistema imperialista mondiale di gran parte dei primi paesi socialisti, in particolare della Cina e della Russia, ha in parte cambiato la situazione ma non ha modificato sostanzialmente il corso delle cose. La crisi ambientale si è per la prima volta aggiunta alla crisi generale del capitalismo e le due crisi assieme determinano le condizioni oggettive in cui si sviluppa la rinascita del movimento comunista e in tutto il mondo avanza la seconda ondata della rivoluzione proletaria. Questa continuerà ad avanzare, perché la specie umana è una specie dotata di intelligenza. Nel corso della sua plurimillenaria evoluzione da uno stato analogo a quello di altre specie animali fino allo stato attuale, ha saputo risolvere tutti i problemi della propria sopravvivenza. Oggi ha già gli strumenti materiali, morali e intellettuali sia per superare il capitalismo e instaurare il socialismo, sia per porre fine alla devastazione e al saccheggio prodotti dal capitalismo e migliorare decisamente le condizioni naturali del Pianeta. Il marxismo-leninismo-maoismo è la concezione rivoluzionaria del mondo che guida la rinascita del movimento comunista. Solo grazie a questa concezione i partiti comunisti potranno trasformarsi e crescere fino ad essere all'altezza dei compiti che devono svolgere.

Per formare partiti comunisti adeguati ai compiti storici della fase, una giusta e adeguata comprensione della natura e delle cause della nuova crisi generale e delle condizioni della sua soluzione è indispensabile, così come è indispensabile un giusto bilan-

cio dell'esperienza dei circa 160 anni di storia del movimento comunista e in particolare dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti. Questo è il **marxismo-leninismo-maoismo**. È per questo che la lotta per la sua affermazione è l'aspetto principale dell'internazionalismo proletario. L'aiuto principale che ogni partito comunista può dare agli altri, è contribuire alla comprensione, assimilazione e affermazione della giusta teoria della crisi generale e del giusto bilancio del movimento comunista, affinché ogni partito tiri le giuste conclusioni per costruire la rivoluzione socialista nel proprio paese tenendo conto delle sue caratteristiche particolari e contribuire così al compito comune della rivoluzione proletaria mondiale.

Una delle conclusioni universali più importanti è che la rivoluzione socialista per sua natura non è una rivolta popolare che scoppia e di cui il partito comunista, che si è ben preparato all'evento, approfitta per prendere il potere e instaurare il socialismo. La rivoluzione socialista non è un evento che esplode, determinato dal peggiorare delle condizioni economiche e sociali, dalle sofferenze a cui la borghesia imperialista costringe la massa della popolazione, dalla propaganda dei partiti comunisti e dall'organizzazione delle masse popolari. I comunisti che si aspettano che la rivoluzione socialista scoppi, resteranno ripetutamente delusi, oggi come lo sono stati nel passato. Alcuni arriveranno addirittura a conclusioni reazionarie: attribuiranno all'arretratezza e alla viltà delle masse popolari, alla natura delle classi oppresse quello che è principalmente l'effetto dell'arretratezza dei partiti comunisti. Già nel 1895, nella Introduzione a *Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Engels aveva indicato che, a differenza della rivoluzione borghese, la rivoluzione socialista per sua natura non scoppia, ma deve essere costruita dal partito comunista. Come Lenin e Stalin (*Principi del leninismo*) hanno insegnato,

con la costruzione delle grandi organizzazioni di massa della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari la II Internazionale (1889-1914) aveva contribuito alla costruzione della rivoluzione socialista nei paesi capitalisti. Ma la maggior parte dei partiti che la componevano non erano guidati da una giusta concezione del mondo, in particolare della crisi generale del capitalismo, della situazione rivoluzionaria di lungo periodo che essa generava e della natura della rivoluzione socialista. Si attendevano che la rivoluzione socialista scoppiasse anziché costruirla fase dopo fase, campagna dopo campagna, come una guerra popolare rivoluzionaria che sfocia in ogni paese nell'instaurazione del socialismo e quindi nella combinazione con la rivoluzione costruita negli altri paesi, cioè nella rivoluzione proletaria mondiale. Assumevano invece come loro compito unico o comunque principale la mobilitazione delle masse popolari in lotte rivendicative, la loro organizzazione culturale e la loro partecipazione alla lotta politica borghese, convinti di prepararsi così a "cogliere l'occasione" della rivoluzione che sarebbe scoppiata. Nei paesi imperialisti i partiti dell'Internazionale Comunista (1919-1943, ma di fatto sciolta solo nel 1956) hanno ripercorso, a un livello superiore di organizzazione e di legame internazionale, la stessa strada. Molti partiti comunisti, in particolare dei paesi imperialisti, sono ancora oggi sostanzialmente fermi a questa concezione dei propri compiti, che proprio l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha dimostrato essere inadeguata. Il **dogmatismo** e l'**economicismo** sono i freni principali alla rinascita del movimento comunista. Quello che i capi non capiscono, le masse popolari, in specie gli operai avanzati, a loro maniera lo sentono: infatti non aderiscono agli sforzi dei nuovi partiti dogmatici ed economicisti (anche se questi partiti in tutta sincerità si dichiarano rivoluzionari, marxisti-leninisti e per-

sino maoisti) che li vogliono indurre a percorrere la via che l'esperienza ha già mostrato essere fallimentare.

Nel 2008, con la crisi finanziaria iniziata negli USA, la seconda crisi generale è entrata nella sua fase terminale. Anche nei più ricchi paesi imperialisti (negli USA, nella UE, in Giappone) un numero crescente di lavoratori, milioni e milioni, sono gettati sulla strada e si aggiungono alla enorme massa, centinaia di milioni, di lavoratori dei paesi oppressi contro cui da decenni la borghesia imperialista sta conducendo in ogni angolo del mondo su larga scala una guerra di sterminio non dichiarata. Gli Stati imperialisti non possono permettersi di dilatare all'infinito i sussidi di disoccupazione e gli altri ammortizzatori sociali perché i loro deficit di bilancio, i prestiti a cui ricorrono e i loro debiti sconvolgono ulteriormente il sistema monetario e finanziario alla cui instabilità e ai cui crolli essi dovrebbero invece rimediare perché il sistema monetario e finanziario è la condizione e il supporto di tutto il loro mondo. Quindi la fase terminale non può protrarsi a lungo.

Stante la natura della crisi attuale, essa non ammette "vie d'uscita fatte solo o principalmente di misure economiche". Non basta che gli Stati creino condizioni che facciano qua o là intravedere ai capitalisti maggiori profitti nella produzione di merci piuttosto che nella speculazione finanziaria: è la soluzione sostenuta dalla destra borghese moderata. Non basta neppure che gli Stati distribuiscono redditi monetari alle classi che sicuramente li spendono per consumi: è la soluzione sostenuta dalla sinistra borghese e da quei comunisti che pensano che la crisi attuale sia della stessa natura delle crisi cicliche del secolo XIX e che quindi evidentemente, contro ogni evidenza, ritengono anche che la crisi generale della prima parte del secolo scorso si sia risolta grazie alle politiche keynesiane degli Stati borghesi.

Dalla crisi attuale si esce solo con un ri-

volgimento politico e culturale, creando un diverso contesto sociale. In sostanza nell'immediato sono possibili due e solo due vie d'uscita, in ogni singolo paese e a livello internazionale.

O la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari dirette da partiti comunisti all'altezza dei propri compiti; cioè da partiti che osano pensare che la rivoluzione socialista è possibile e che capiscono che spetta ai comunisti costruirla campagna dopo campagna, come una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata fino all'instaurazione del socialismo.

O la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Infatti anche la borghesia imperialista e le altre classi reazionarie sono alla ricerca di una via d'uscita dalla situazione attuale, ne hanno bisogno e ce l'hanno, se non le blocchiamo per tempo. In definitiva per i gruppi borghesi decisi a bloccare la mobilitazione rivoluzionaria e a impedire la scomparsa del loro mondo, l'unica via realistica e praticabile di uscita dalla crisi è mobilitare loro nel loro paese quella parte delle masse popolari che riescono a mobilitare sotto la propria direzione per scagliarla contro il resto delle masse popolari e trascinare il tutto al saccheggio del resto del mondo: la guerra imperialista. Essa sarebbe la continuazione con altri mezzi della politica che essi conducono già oggi. La crisi ambientale e la crisi generale del capitalismo si combinano e forniscono ai gruppi borghesi più lungimiranti, più determinati, più avventuristi e più criminali adeguati pretesti per mobilitare masse contro masse, paesi contro paesi, coalizione contro coalizione.

L'interpretazione che diamo della crisi è quindi un fattore decisivo. Il (n)PCI (nuovo Partito comunista italiano) chiama i comunisti di tutto il mondo, ma in particolare quelli dei paesi imperialisti, a unirsi su una giusta concezione della crisi in corso e dei nostri compiti.

*Nicola P.*

## **La lotta per strappare ammortizzatori sociali è inseparabile dalla lotta per costituire il Governo di Blocco Popolare**

Per le masse popolari, e in particolare per gli operai e gli altri proletari (dipendenti pubblici, dipendenti di imprese artigiane, di imprese familiari, di cooperative, ecc.), la crisi economica si esprime principalmente nella riduzione dei posti di lavoro, nel passaggio a contratti a tempo determinato, a lavori precari, saltuari, in nero, a orario e salario ridotti, in riduzione dei diritti conquistati dai lavoratori. A parte gli aspetti morali, intellettuali e sociali, questo per sua natura porta a una diminuzione di redditi e quindi alla impossibilità di provvedere alla riproduzione della vita propria e di quella dei familiari. È inevitabile e salutare (ai fini dello sviluppo sociale e moralmente e intellettualmente a livello individuale) che un simile corso delle cose dia luogo a proteste, scioperi, rivolte e rivendicazioni di ammortizzatori sociali di ogni genere, anziché dare luogo a gesti di disperazione, suicidi, autolesionismo, rassegnazione, ricorso alla carità, abulia, omicidi, violenze indiscriminate e follia.

Sia per far fronte alle proteste e alle lotte dei lavoratori sia per far fronte al disordine e alla disgregazione sociale, anche gruppi della borghesia e del clero sono diventati fautori di ammortizzatori sociali. I padroni vogliono la libertà di licenziare o comunque di ridurre salari e diritti: in cambio vari loro esponenti hanno avanzato progetti di tenere i lavoratori in vita con sussidi, servizi gratuiti, esoneri, ecc. Flexisecurity: noi padroni facciamo di voi quello che vogliamo, ma vi assicuriamo di ché sopravvivere. Le gradazioni sono molte, fino alla proposta, la più radicale di tutte, di un “salario sociale”, un salario di cittadinanza.

Misure economiche, misure di politica economica che dovrebbero attutire l'impatto della riduzione dei posti di lavoro sulla vita dei lavoratori e sul potere d'acquisto

delle masse popolari (sulla loro domanda di merci, che è una parte importante della domanda complessiva di merci: negli USA ad esempio è il 70% della complessiva domanda di merci).

La sinistra borghese propone e vanta gli ammortizzatori sociali addirittura come “misura per porre fine alla crisi economica”. I più colti degli esponenti della sinistra borghese basano questa loro ricetta (tutte le varianti di questa loro ricetta) su dottrine economiche secondo le quali nella società borghese tutte le crisi (in particolare la crisi attuale) deriverebbero dal consumo troppo limitato delle masse popolari che costituiscono la massa della popolazione (tutte le crisi del capitalismo sarebbero quindi crisi da sottoconsumo delle masse popolari).

Questa dottrina economica è stata sistematicamente formulata e sostenuta per la prima volta due secoli fa da Sismondi (1773-1842), un economista svizzero molto celebre ai suoi tempi. Nonostante le irrefutabili confutazioni, è stata riformulata ripetutamente: evidentemente perché corrisponde al modo di vedere o agli interessi di una parte della classe dirigente della società borghese. L'ultima celebre versione, che ha ancora oggi seguaci e cultori, fu fatta setanta anni fa, nel pieno della prima crisi generale del capitalismo, da Keynes (1883-1946), economista, politico e fortunato speculatore finanziario inglese, consulente anche di F.D. Roosevelt, presidente USA dal gennaio 1933 all'aprile 1945 quando morì.

L'inconsistenza di tale dottrina è stata dimostrata oltre ogni dubbio sul piano teorico e ripetutamente confermata dalla pratica. Essa trae però credito dalla constatazione che in ogni crisi ci sono merci invendute e mezzi di produzione inutilizzati o sottoutilizzati, mentre vi sono lavoratori e altri

membri delle masse popolari che ben volentieri comprerebbero, se solo avessero i soldi per farlo. Cosa allora di più semplice per porre fine alla crisi che dare soldi ai lavoratori? Si dimentica solo che finché i capitalisti sono padroni delle aziende, l'obiettivo delle aziende non è produrre e vendere merci, ma fare profitti. I capitalisti producono e vendono merci solo come mezzo per fare profitti. Tanto è vero che se possono fare profitti senza neanche produrre merci, i capitalisti ci si tuffano. La finanziarizzazione dell'economia cui abbiamo assistito è esattamente questo: fare profitti senza produrre merci (vedasi la manchette *Finanziarizzazione dell'economia*).

L'inconsistenza della geniale trovata, un vero uovo di Colombo, dei citati economisti borghesi è confermata anche dal fatto che la borghesia e le sue autorità, nonostante le molte chiacchiere e promesse, nei fatti di ammortizzatori sociali danno solo quello che operai e altri gruppi delle masse popolari le obbligano a dare e appena possono smettono di dare anche quello che erano state obbligate a dare. Nessuna crisi del capitalismo è mai stata risolta con gli ammortizzatori sociali. Le crisi cicliche si sono risolte perché la caduta degli affari nel corso di un certo tempo crea di per se stessa lo spazio per la ripresa degli affari: gli ammortizzatori sociali come i finanziamenti pubblici alle aziende e altre misure di politica economica servono solo a ridurre le punte estreme del ciclo economico. Le crisi generali si sono risolte con grandi rivolgimenti politici: rivoluzioni e guerre. Per chi studia e capisce la natura, la causa, le origini delle crisi cicliche e delle crisi generali del capitalismo, tutto questo è risaputo e chiaro. Ovviamente ogni singola crisi ha anche la sua storia particolare, costituita dalle forme particolari in cui le cause universali delle crisi cicliche o quelle delle crisi generali si sono fatte valere: ogni bambi-

no nasce dalla combinazione di uno spermatozoo con un ovulo, ma ogni fecondazione ha anche la sua storia particolare.

Quanto al ruolo degli ammortizzatori sociali nella crisi in corso, ai fini politici è importante che noi comunisti abbiamo chiaro, che facciamo conoscere (propaganda) e soprattutto che facciamo valere nell'attività politica due aspetti.

1. Dobbiamo strappare alla borghesia e alle sue autorità ammortizzatori sociali in abbondanza, il più possibile, con ogni mezzo (ogni mezzo è legittimo, anche se non è legale). In questo i riformisti e noi lottiamo insieme, solo che noi siamo coerenti e determinati e andiamo oltre chiacchiere di compatibilità e concertazioni: le masse saranno con noi. L'unità d'azione che noi stabiliamo con i riformisti porta noi a rafforzare il nostro legame con le masse. Siamo contro la tesi che "i riformisti sono i nostri peggiori nemici", perché noi non ci mettiamo al loro seguito, non dipendiamo da loro. I nostri "peggiori nemici" sono la borghesia e il clero reazionari e i promotori di "prove di fascismo".

2. Dobbiamo porre in primo piano la lotta per lo sbocco politico della crisi: un governo provvisorio, un governo d'emergenza contro la crisi, il Governo di Blocco Popolare (GBP) e l'instaurazione del socialismo. Se di fronte alla crisi che si prolunga e (tra alti e bassi) si aggrava, ci limitassimo solo a rivendicare ammortizzatori sociali, se non impostassimo e non conducessimo una lotta per cambiare l'ordinamento sociale e per il potere, creeremmo le condizioni per il successo di una o dell'altra "prova di fascismo" e per la vittoria della mobilitazione reazionaria che in definitiva travolgerebbe non solo noi comunisti, ma tutti i fautori di ammortizzatori sociali (quindi anche la destra sindacale). Quindi i riformisti, la sinistra sindacale (e anche la destra sindacale se non passa alla mobilitazione reazionaria) diventano, lo vogliono o no, nostre forze

ausiliarie, perché i frutti del lavoro a cui anche loro hanno concorso li tiriamo noi. Loro non hanno “prospettiva” come loro stessi dicono, non osano andare fino in fondo e nemmeno pensare un “fondo”.

Vediamo in qualche maggiore dettaglio queste due questioni.

## 1.

Noi comunisti dobbiamo mobilitare, organizzare e dirigere ogni gruppo delle masse popolari, in primo luogo gli operai, i proletari, gli immigrati ma senza dimenticare casalinghe, studenti e pensionati, a strappare alle autorità, alla borghesia, al clero e ai ricchi in genere ogni tipo di ammortizzatori sociali con scioperi, dimostrazioni, rivolte, pressioni e intimidazioni di ogni genere (“quando un ordine sociale è ingiusto, il disordine è il primo passo per instaurare un ordine sociale più giusto”).

Il criterio principale non è se un ammortizzatore sociale è in astratto, in generale, ecc. giusto o sbagliato, se può o no durare a tempo indeterminato. Nessun ammortizzatore sociale è giusto nella società attuale, ogni ammortizzatore sociale presenta effetti negativi indiretti anche per qualche parte delle masse popolari: non esiste carne senza sangue, non esiste guerra senza vittime. Nessun ammortizzatore sociale può durare a tempo indeterminato. Il principale criterio è che *nell'immediato* serve a far fronte alle necessità di questa o quella parte delle masse popolari e che non toglie *direttamente* nulla ad altre parti delle masse popolari, ma toglie solo ai ricchi.

Non solo dobbiamo mobilitare, organizzare e dirigere le masse a farsi dare dalla borghesia e dalle sue autorità sussidi, salari sociali, contributi, servizi gratuiti, a strappare distribuzioni gratuite di beni e servizi. Ma dobbiamo anche

- mobilitare, organizzare e dirigere i lavoratori dipendenti a esigere il pagamento delle ore e delle giornate che sono stati ob-

bligati a scioperare per ottenere giustizia e a far risarcire gli eventuali altri danni che ne sono derivati alle masse popolari: politicamente questo è molto importante;

- mobilitare, organizzare e dirigere gruppi consistenti delle masse popolari a prendere senza pagare tutto quello che serve dai magazzini e dai negozi della borghesia (su-

---

### **Finanziarizzazione dell'economia**

*Ogni azienda non è più solo e neanche principalmente un apparato produttivo (un gruppo organizzato di operai con determinate competenze (know how) con relativi macchinari, attrezzature e canali commerciali e finanziari): è diventata principalmente un pacchetto di titoli finanziari (azioni e obbligazioni) che i suoi padroni e i suoi dirigenti collocano in Borsa, commerciano tramite le istituzioni finanziarie e il mercato finanziario. Questi titoli primari (rappresentativi della proprietà di aziende che producono merci) sono entrati in vario modo a comporre titoli finanziari derivati, a loro volta commercializzati sul mercato finanziario di tutto il mondo ed entrati a comporre titoli di seconda generazione e via così varie volte. La gestione e la sorte dell'azienda apparato produttivo sono diventati variabili dipendenti dal corso dei titoli primari e derivati, sono decise per pilotare il corso dei titoli e dipendono da esso. L'annuncio della riduzione di personale di un'azienda, della sua delocalizzazione, della sua chiusura, può fare la fortuna dei detentori di titoli finanziari che la riguardano. Una massa crescente di denaro è diventata capitale, cioè denaro alla ricerca di moltiplicarsi, nel mercato dei titoli primari (azioni e obbligazioni di aziende che producono merci) e derivati.*

*Questa è la finanziarizzazione dell'economia reale (cioè delle attività che producono merci e quindi a questo fine impiegano operai). Gli operai erano una variabile di primo grado del capitale industriale (tramite i profitti commerciali dell'azienda). Con la finanziarizzazione sono diventati una variabile di secondo grado del capitale finanziario. Prima di rovesciare l'ordine attuale delle cose, sarà stato necessario toccare il fondo!*

---

permercati, depositi di aziende, ecc.) risparmiando invece bottegai e artigiani,

- mobilitare, organizzare e dirigere gruppi consistenti delle masse popolari a occupare le case delle immobiliari e della Chiesa e a non pagare l'affitto (risparmiando invece il piccolo proprietario e pagando l'affitto convenuto a condizione che sia "ragionevole"),

- mobilitare, organizzare e dirigere gruppi consistenti delle masse popolari a non pagare interessi e rate dei debiti fatti con le banche e con i ricchi (restituendo invece con cura i prestiti che ti ha fatto l'amico o il vicino di casa e pagandogli l'interesse convenuto a condizione però che non sia strozzinaggio),

- mobilitare, organizzare e dirigere gruppi consistenti delle masse popolari a non pagare multe, tickets e tutte le altre angherie e balzelli.

Le aziende, le scuole, le Organizzazioni Operaie, le Organizzazioni Popolari possono e devono diventare zona per zona centri di mobilitazione, organizzazione e direzione per tali attività. Esse sono indispensabili alle masse popolari per far fronte alla crisi: non solo per la loro salute fisica, ma anche per la loro igiene mentale e morale. Sono l'alternativa costruttiva al degrado morale e sociale, alla decadenza individuale e alla disgregazione sociale. Bisogna prima di tutto propagandarle e convincere su scala abbastanza grande che sono giuste (contro il legalitarismo). Quindi bisogna creare esperienze tipo che faranno scuola e dilagheranno rapidamente. Bisogna aver cura di distinguerle dalle iniziative individuali e tese ad arricchirsi personalmente dei sottoproletari e dei malavitosi, di trasformare le attività dei sottoproletari e dei malavitosi in attività collettive e di assorbire quelle in queste.

Oggi la borghesia e le autorità dispongono del denaro necessario per finanziare tutti gli ammortizzatori sociali che li costringiamo a erogare. La misura di quello

che possiamo ottenere è data dalla paura che riusciamo a incutere alla borghesia, al clero e alle loro autorità che le cose per loro andranno peggio se non cedono alle richieste e alle rivendicazioni. La capacità del sistema monetario di cui dispone ogni gruppo di essi è praticamente illimitata. Anche se certo ogni volta che un gruppo di essi attinge al sistema monetario per finanziare ammortizzatori sociali, ne sconvolge il normale funzionamento a cui sono abituati i proprietari del patrimonio monetario e i gestori del sistema monetario, indebolisce l'equilibrio del sistema monetario, lo fragilizza (vedasi la manchette *Capacità del sistema monetario mondiale*).

Da parte loro governi e autorità varie protesteranno sempre che non hanno soldi per gli ammortizzatori sociali, come non li hanno per l'istruzione pubblica, per l'assistenza sanitaria, per le pensioni, per gli asili, per la manutenzione delle strutture pubbliche, per la salvaguardia e messa in sicurezza del territorio, per tutti i servizi pubblici che non siano a pagamento e redditizi.

Ma ne hanno invece per dare ricche prebende a pensionati di lusso (andate a vedere quanto costano allo Stato individui come Ciampi o Kossiga o altri pensionati di lusso, gli alti funzionari e i grandi politici, ecc. - nel solo 2009 i 27 membri della Commissione Europea hanno avuto 4 milioni di € solo di viaggi e rimborsi, di cui 720 mila il solo Barroso: i politici e funzionari italiani non sono da meno!), per finanziamenti ai cardinali, alla Chiesa e alle sue "opere pie", cliniche e scuole, ai suoi "Grandi Eventi" (di Bertolaso & soci), per esercitazioni e spedizioni militari criminali (Afghanistan, ecc.) e per finanziare le basi USA, NATO e sioniste d'Israele, per le mazzette della corruzione (la Corte dei Conti ha valutato che queste mazzette nel 2009 sono costate alla Pubblica Amministrazione 60 miliardi di € su una spesa complessiva di circa 500 miliardi).

Comunque è vero che le entrate (imposte dirette, imposte indirette, contributi e altre minori) della Pubblica Amministrazione non tengono il passo con le sue spese. Ciò è ovvio per vari motivi, i principali dei quali sono due.

1. Negli ultimi quaranta anni (causa l'indebolimento del movimento comunista e la nuova crisi generale) la distribuzione del reddito nazionale annuo (PIL) si è spostata a danno dei redditi da lavoro: la quota di questi sull'intero PIL è diminuita di 10 punti. Se si considerano tutti i tipi di contribuzione alla spesa pubblica, già per legge i ricchi sono tassati in percentuale del loro reddito meno dei lavoratori (in flagrante violazione di quanto espressamente stabilito dalla Costituzione del 1947 - "sovietica", a detta di Berlusconi). In più che essere meno tassati per legge, i ricchi evadono o eludono le leggi. L'evasione fiscale in Italia è valutata attorno a 100 miliardi di € l'anno. Se si mettono insieme i due fattori (aumento della percentuale del PIL attribuita ai ricchi nella ripartizione del PIL, minore imposizione dei ricchi in percentuale del loro reddito) è ovvio che la percentuale del PIL che entra nelle (transita per le) casse della Pubblica Amministrazione nel corso degli ultimi 40 anni è diminuita da un 50% circa a un 30% circa del PIL. La Pubblica Amministrazione ha difficoltà a far fronte anche alle spese a cui un tempo faceva fronte, ivi comprese le pensioni (qui è la ragione reale per cui in ogni paese capitalista bisogna peggiorare il sistema pensionistico, alzare l'età, ecc., benché la vita media sia aumentata molto meno della produttività del lavoro). La privatizzazione vuol dire anche questo!

2. La stragrande maggioranza del patrimonio monetario è nelle mani dei ricchi. Lo Stato non può farsene dare per legge quanto è necessario alle spese della Pubblica Amministrazione, perché altrimenti i ricchi trasferiscono in altro paese il loro domi-

cilio fiscale (in Vaticano, a San Marino, a Monaco, in Svizzera, nel Liechtenstein, nel Lussemburgo, in uno dei tanti paradisi fiscali o semplicemente in paesi dove le leggi fiscali sono più favorevoli): per i ricchi non esistono leggi come la Turco-Napolitano o la Bossi-Fini. La libera circolazione dei capitali è un dogma di fede, più che l'Immacolata Concezione: mica si tratta di angariare poveri emigranti!

Se proprio vuole soldi dai ricchi, lo Stato deve farseli prestare. Ma a quali condizioni! Se lo Stato mette sul mercato obbligazioni o altri titoli pubblici per un prestito di 100, le banche e le istituzioni finanziarie che collocano il prestito presso i "risparmiatori", ne danno allo Stato 80, perché 20 vanno in spese di collocamento, provvigioni e commissioni. Per invogliare i "risparmiatori" a sottoscrivere il prestito di uno Stato della cui solvibilità diffidano, e le complici agenzie di rating (classificazione dell'affidabilità dei debitori) aiutano a diffidare, lo Stato deve assicurare interessi elevati (anche da 10 a 20 per cento all'anno: tanto più alti quanto più lo Stato è in stato di necessità). In conclusione lo Stato si impegna a pagare ogni anno 10 o 20 € su 100 di prestito di cui ne ha incassato solo 80, a restituirne 100 pur avendone incassato solo 80 e a pagare società d'assicurazione per garantire i "risparmiatori".

Stante queste condizioni è del tutto comprensibile che le masse popolari per avere ammortizzatori sociali devono fare forti pressioni e incutere una salutare paura alla borghesia, al clero e alle loro autorità. Ma se la paura è abbastanza grande, anche le risorse monetarie reperite lo saranno. Quindi è possibile imporre alla borghesia, al clero e alle loro autorità ammortizzatori sociali. Ma con quali contropartite e conseguenze? Dipende dalle circostanze, soprattutto dalla durata del periodo per cui si prolunga il ricorso ad ammortizzatori sociali. Se il ricorso ad ammortizzatori sociali si prolunga in-

definitamente nel tempo, si hanno effetti economici e politici su cui i reazionari fanno assegnamento e a cui quei rivoluzionari che non sono avventuristi devono prevedere come far fronte. Per questo l'interpretazione che si dà alla crisi attuale (crisi ciclica o crisi generale?) è di decisiva importanza nel decidere la linea politica.

## 2.

Se noi ci limitassimo alla rivendicazione di ammortizzatori sociali, come oggi ancora fanno non solo la sinistra borghese e la destra sindacale, ma anche la sinistra sindacale e i sindacati alternativi (compresi quelli, come Slai Cobas per il Sindacato di Classe, diretti da compagni, **Proletari Comunisti**, che si dicono e forse anche sinceramente si credono comunisti, rivoluzionari e persino maoisti), noi aiuteremmo sia pure con le migliori intenzioni la mobilitazione reazionaria.

Infatti se la crisi generale del capitalismo non ha fine di per se stessa o grazie agli ammortizzatori sociali o ad altre misure di politica economica (e chi capisce la natura della crisi in corso capisce bene che non avrà fine né perché aumentano gli ammortizzatori sociali né per nessuna altra misura puramente di politica economica), dovremo chiedere ed esigere sempre più ammortizzatori sociali e senza limiti di tempo, aumenteranno proteste, pressioni, rivolte, espropri e altri disordini (il primo passo per porre fine a un ordine sociale ingiusto!). La situazione che in questo modo si crea colpirà e preoccuperà anche una parte importante delle masse popolari. Il grosso delle masse popolari non vedrà una fine al degrado della situazione: l'ipotesi infatti è che nessuna autorevole organizzazione prospetta, propone, mobilita le masse popolari per instaurare un ordinamento sociale superiore per tutte le masse popolari, che i promotori delle lotte per avere ammortizzatori sociali per tutte le masse popolari non raccolgono le forze che facciano sperare in

un futuro migliore duraturo. Borghesia, clero e autorità non esiteranno ad attribuire l'aggravarsi continuo dei mali agli scioperi, alle proteste, alle pressioni, alle rivolte, agli espropri e agli altri disordini a cui di volta in volta ora un gruppo delle masse popolari ora un altro ricorrerà per avere adeguati ammortizzatori sociali. Gli organizzatori e promotori di tali disordini saranno dai reazionari e dalla stessa borghesia di sinistra additati come "terroristi" e causa della rovina nazionale e la loro azione sarà addotta come giustificazione delle "prove di fascismo" (gli opposti estremismi). Lo sconvolgimento del sistema monetario, per di più senza prospettive di soluzione o di una fine, preoccuperà e allarmerà quella parte delle masse popolari che ha qualche proprietà o anche solo si fa qualche illusione.

In una clima e contesto del genere prima o poi l'uno o l'altro dei gruppi criminali promotori delle "prove di fascismo" riuscirà a innescare la propria crescita e sarà via via sempre più foraggiato e appoggiato dalla destra borghese, dalla parte più reazionaria delle forze armate, della polizia e della Chiesa. Ad esso i rivoluzionari avventuristi o imbelli non saranno capaci di opporre alcuna efficace resistenza, come successe negli anni venti e trenta del secolo scorso in Italia, in Germania e in altri paesi: se i comunisti non capiscono la situazione ora, perché dovrebbero capirla quando le condizioni per farci fronte saranno peggiori?

Non è questo processo ragionevole, evidente, probabile? Ecco a cosa ci preparano quelli che si ostinano a limitarsi alle rivendicazioni di ammortizzatori sociali, che per altro sono indispensabili visto che la crisi non ha soluzione e anzi si aggrava!

Ecco perché le Organizzazioni Operaie (OO) e le Organizzazioni Popolari (OP), oltre a promuovere appropriazioni su larga scala e rivendicazioni di ammortizzatori sociali d'ogni genere, devono anche e soprattutto volere e raccogliere forze che voglia-

no costituire un loro governo d'emergenza, che abbiamo chiamato Governo di Blocco Popolare, che si propone di mettere in opera, con l'appoggio capillare e deciso delle stesse OO e OP, tutti i provvedimenti necessari che attuano le sei misure che abbiamo indicato come suo programma.

Questo obiettivo è una prospettiva che da subito dà maggiore forza anche alle rivendicazioni di ammortizzatori sociali e da su-

bito taglia l'erba sotto i piedi alle "prove di fascismo" e alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari. La costituzione di un GBP, le iniziative per attuarne il programma e le lotte per difenderlo dalla destra borghese più arrabbiata e criminale accelereranno anche la rinascita del movimento comunista e apriranno quindi la via all'instaurazione del socialismo.

*Umberto C.*

---

### **Capacità del sistema monetario mondiale**

Un aspetto importante ai fini del discorso che stiamo facendo, è il sistema monetario, il fatto che esso è diventato sempre più fluido, liquido. Anni fa in *Rapporti Sociali* questo sviluppo venne chiamato "formazione del denaro soggettivo": da principalmente oggettivo che era, il denaro diventa principalmente soggettivo.

Cosa significa denaro oggettivo, cosa significa denaro soggettivo e in cosa consiste la trasformazione?

Le relazioni di denaro sono il collante del sistema capitalista di relazioni sociali, sono il vettore della coesione sociale e dell'ordinamento sociale in una società capitalista, il tramite e il regolatore della relazione tra un individuo e ogni altro: se l'individuo X ha denaro, egli va da qualunque altro individuo e vi ha accesso (dispone della sua attività o del prodotto della sua attività) nella misura del denaro che ha.

Quando secoli fa si è formato, il denaro era un oggetto. Un oggetto frutto della produzione o un oggetto esistente in natura di cui gli uomini si appropriavano (sale, rame, bestiame, oro, ecc.). Quindi principalmente oggettivo: la sua quantità era quello che era. Nelle loro relazioni di denaro gli uomini erano limitati e determinati dalla quantità di denaro che esisteva. Essi riuscivano a modificarla solo entro limiti ristretti. Il denaro era un oggetto la cui produzione richiedeva un tempo dello stesso ordine di grandezza di quello necessario per la produzione dell'oggetto con cui veniva scambiato.

Il sistema monetario si è trasformato nel senso che gli uomini hanno assunto come denaro elementi creati da loro stessi e sempre più facili da creare senza limiti esterni di miniere, giacimenti, allevamenti, ecc. Elementi che sono poco più di un semplice atto di volontà, di una decisione. Elementi che alcuni individui e alcune istituzioni creano in misura via via più arbitraria, più libera.

La quantità di denaro esistente oggi nel mondo (contanti, credito bancario usabile dagli individui

tramite assegni o carte di credito, titoli finanziari che un individuo, un singolo possessore, può immediatamente convertire in denaro contante (in liquidi, in un conto bancario) a un corso a lui noto e stabilito sul mercato delle Borse) è pari ad alcune decine di volte (supponiamo, facendo un'ipotesi realistica, che è pari a 50 volte) quanto viene prodotto e scambiato (merci = beni + servizi) in un anno nel mondo intero (al PIL mondiale).

Ciò non tiene però ancora conto del fatto che il denaro circola e ha una velocità di circolazione per cui la trasformazione da denaro in merce e da merce in danaro avviene per lo stesso denaro un certo numero di volte nel corso dell'anno (supponiamo in media  $w$  volte). Per cui se indichiamo con  $M$  le merci prodotte in un anno (intese in "valore": quindi, facendo un'ipotesi realista, ai prezzi correnti 40.000 miliardi di €, eguale al PIL mondiale annuo), con il denaro oggi esistente nel mondo si potrebbe comperare  $w \times 50$  volte (cioè 500 volte se  $w$  vale 10: tenete presente che il salario di un operaio circola (entra ed esce) alla velocità di 12 giri all'anno, quindi  $w$  in questo campo è 12) le merci prodotte nel mondo in un anno.

A questo aggiungiamo che il sistema bancario, con il credito, può moltiplicare la quantità di denaro esistente: una banca può aprire crediti fino ad alcune volte il denaro di cui dispone. Se facciamo l'ipotesi realista che correntemente il moltiplicatore bancario sia 5, una banca che dispone di  $D$  miliardi di €, può aprire ai suoi clienti crediti per  $5 \times D$  miliardi di €.

Considerato globalmente, ciò porta a dire che l'umanità ha a disposizione un potere d'acquisto, con le ipotesi realiste fatte, pari a 2.500 volte le merci ( $M$ ) prodotte in un anno nel mondo.

(moltiplicatore bancario)  $\times$  (velocità di circolazione del denaro)  $\times$  (quantità di denaro oggi esistente) =  
 $= 5 \times 10 \times 50 = 2.500$

Questo è oggi il sistema monetario mondiale, la sua capacità. Ogni operatore di questo sistema,

ogni soggetto (ogni operatore) che può attingere a questo sistema, ha a che fare con una tale massa di denaro, con una tale miniera (“ce n’è per tutti”), con un bacino di tale capacità.

La situazione è complicata e resa più precaria dal fatto che i capitalisti considerano tale massa enorme di danaro (100 milioni di miliardi di € = 2.500 x 40.000 miliardi) come capitale. Lo vorrebbero quindi valorizzare. Ma anche solo un profitto dell’1% annuo comporterebbe una massa di profitto di 1 milione di miliardi di €, pari a 25 volte l’intero PIL mondiale. Quindi la valorizzazione del capitale esistente, può essere affidata solo alla speculazione finanziaria, tradursi cioè in un aumento dei titoli finanziari.

Può un operatore di questo sistema monetario attingervi liberamente? Dipende.

Un individuo collocato socialmente in posizione opportuna, una banca, una società finanziaria, uno Stato (questi sono i soggetti, gli operatori del sistema monetario che abbiamo descritto fin qui: i membri delle classi dominanti della società attuale e le loro istituzioni) adottando certi accorgimenti potrebbe attingervi liberamente. Madoff si era appropriato di svariate decine (forse varie centinaia o migliaia) di miliardi di \$. Per questo diciamo che possiamo costringere i padroni e le loro Autorità a prendere misure contrarie alla loro natura. Ognuno di loro che accampa vincoli monetari (“non ci sono i soldi per ...”), imbroglia.

D’altra parte se molti, peggio ancora se tutti, cercassero di attingervi “liberamente”, il sistema crollerebbe all’istante. Il corso dei titoli finanziari crollerebbe, fino a zero (per alcuni titoli è successo). Le banche non farebbero più credito (è successo) e bloccherebbero perfino i conti dei loro clienti (negli anni ’30 è successo: per evitarlo nell’ultimo anno gli Stati hanno regalato e prestato soldi (crediti o contribuzioni a fondo perduto) in misura praticamente illimitata (garanzia totale sui depositi) alle banche, affinché tenessero aperti i conti dei loro clienti e quindi questi non si precipitassero in massa a ritirare i loro averi, in preda al panico). I prezzi di alcune merci crollerebbero, i prezzi di altre monterebbero alle stelle. In alcuni casi chi ha merci, non le cederebbe perché non saprebbe se il denaro che riceve in cambio (contanti, assegno o conto di banca) continuerebbe a servirgli a qualcosa nel futuro (quindi nelle sue funzioni di serbatoio di valore, di mezzo di pagamento, di tesoro). In altri casi chi le ha, avendo bisogno di procurarsi comunque del denaro pronta cassa, che

gli viene chiesto in quantità crescenti per procurarsi quello di cui ha bisogno o per fare pagamenti, cederebbe le merci a qualunque prezzo. Si avrebbe una colossale crisi monetaria, bancaria, finanziaria e tutta la circolazione delle merci si bloccherebbe. Quindi si bloccherebbe anche tutta la produzione di merci: perché per produrre merci bisogna acquistare merci (manodopera, semilavorati, materie prime, macchinari, impianti) e le si produce per venderle (realizzarle), cioè la produzione di merci funziona solo se anche la circolazione di merci funziona.

Per la produzione e riproduzione della propria esistenza oggi la specie umana dipende da questo sistema di produzione e circolazione di merci avente il denaro come collante universale. Queste sono le condizioni della sua coesione sociale, del rapporto che fa degli individui suoi membri, un gruppo sociale unito da legami interni (non come ad esempio i sudditi di un signore in un sistema feudale: al di là dei vincoli di sangue, di clan o di vicinato, essi erano uniti l’uno all’altro solo dal legame esterno della comune sudditanza allo stesso signore - il loro comune signore era il tramite della loro unità). Questa è la più larga (ampia) e più profonda forma di coesione sociale che nella sua storia finora l’umanità ha creato e in cui oggi si trova. Questo è il contesto in cui noi agiamo. Questo è il contesto (produzione di merci e denaro, rapporto di capitale che è condizione necessaria perché la produzione di merci diventi universale: vedasi MP pag. 11 e 12) che l’umanità deve superare. Noi comunisti dobbiamo guidarla a superarlo e l’esperienza dei primi paesi socialisti ci fornisce molti insegnamenti in proposito. Dobbiamo partire e partiamo da questo contesto.

Questo ci porta a dire che il sistema è enormemente fragile e nello stesso tempo che ogni operatore ha un grande grado di libertà (margini di manovra) finché si muove solo lui. Da qui il grande potere che acquistano gli avventurieri (alla Berlusconi, alla Tremonti, alla Madoff, ecc.: gli eroi della borghesia del nostro tempo) e l’impotenza di quei caporioni delle classi dominanti che si vogliono presentare come persone perbene (alla Bersani, alla Fini, ecc.). Il sistema va a morire (quindi è in agonia) per i motivi che abbiamo illustrato in *Rapporti Sociali* già venti anni fa (la seconda crisi generale è iniziata negli anni ’70) e nello stesso tempo l’agonia del modo di produzione capitalista può durare ancora a lungo, con le conseguenze del caso e crisi ambientale permettendo.

*Ernesto V.*

## È vero: c'è un futuro da conquistare!

*Il 16° congresso della CGIL può essere un passo importante verso un governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare. Lo sarà? Dipende in larga misura da noi comunisti.*

Il momento in cui si svolge rende singolarmente importante il 16° Congresso della CGIL. Ne fa un evento politico che può incidere in modo decisivo sul corso delle cose.

La presentazione di due Mozioni contrapposte rivela lo sconvolgimento che la crisi ha messo in moto nel maggior sindacato di regime: quello che per sua natura è il bersaglio che la mobilitazione reazionaria per prevalere deve assolutamente demolire. Proprio il fatto che la mobilitazione reazionaria per prevalere la deve eliminare, ha creato nella CGIL condizioni per cui la sinistra sindacale, intesa qui come l'ala sinistra dei dirigenti della CGIL, è indotta se non altro dal suo stesso opportunismo a essere più sensibile allo stato d'animo e agli interessi dei lavoratori. Lo stesso fatto indebolisce l'ala destra: anch'essa è ossessionata dall'incubo di fare la fine di Bertinotti & C. Per effetto della crisi gli schieramenti nella società si semplificano e si ridefiniscono. La sinistra borghese ha sempre meno spazio. I sindacati di regime non possono più svolgere il ruolo che hanno svolto nel passato, perché il teatro è cambiato. La crisi spinge i lavoratori e in generale le masse popolari a sinistra o a destra. Più i sindacati di regime cedono alle pretese della borghesia, minore è il loro seguito tra i lavoratori, che vanno o a sinistra (per ora ancora principalmente di resistenza e protesta) o a destra (mobilitazione reazionaria). Minore è il loro seguito tra i lavoratori, meno sono utili alla borghesia; meno la borghesia ha bisogno di loro, minore è la loro parte nel regime. Il successo della mobilitazione reazionaria passa attraverso l'eliminazione della CGIL. La sinistra sindacale (non solo i Rinaldini, i Cremaschi, ma anche i Podda, i Moccia, ecc.) devono scegliere tra 3 vie alternative. Mettersi alla testa degli operai e degli altri lavoratori che resistono e protestano? Lasciarsi mettere a vita privata come Bertinotti e il suo gruppo? Passare decisamente con la mobilitazione reazionaria cercando di ritagliarsi un ruolo?

Anche per gli esponenti della sinistra sindacale, la prima alternativa contrasta con la parte principale del loro passato. Questo è fatto principalmente di concertazione e di compatibilità con i padroni, di demagogia e di tradimenti verso i lavoratori. La destra

sindacale glielo rinfaccia: fino a ieri abbiamo marciato insieme, siete stati nostri complici! Ma parte per opportunismo e parte per convinzione, la sinistra sindacale negli ultimi mesi non ha fatto i nuovi passi a destra che nella nuova situazione bisognava fare per seguire la deriva verso destra (il sindacato struttura che fornisce servizi agli iscritti). Così facendo essa ha, se non diretto, fortemente condizionato la destra sindacale. Epifani e complici non hanno potuto aderire all'Accordo del 22 gennaio 2009, hanno dovuto aderire a mobilitazioni di piazza che avrebbero volentieri evitato, si sono staccati sempre più da Bonanni e Angeletti e dal resto della vecchia cupola dei sindacati di regime. La decisione di una frazione della sinistra sindacale (Nicola Nicolosi e Lavoro e Società non hanno aderito) di presentare al Congresso una propria mozione, la Mozione 2, è stato un altro passo nella direzione che la sinistra sindacale ha seguito negli ultimi mesi: cercare di cavalcare la resistenza e la protesta dei lavoratori.

Sul percorso fatto dalla sinistra sindacale ha fortemente influito anche il movimento degli studenti e degli immigrati. Ma soprattutto ha influito il ruolo svolto dai sindacati di base e dai sindacati alternativi: un altro attore dello scontro in corso. Un attore che ha lo stesso problema della sinistra sindacale e della CGIL tutta. La crisi produce i suoi effetti e la decisione diventa sempre più urgente: o legarsi più a fondo agli operai e agli altri lavoratori che resistono e protestano o essere travolti dalla mobilitazione reazionaria. La linea "ci vogliono più lotte" è la linea dei sindacati alternativi. I fautori della Mozione 1 obiettano: "Le lotte senza risultati non reggono". Vero: solo svolgendo il compito di promotori di un governo d'emergenza e precisamente del GBP, la sinistra sindacale e i sindacati alternativi, e con essi tutta la CGIL, non saranno travolti dalla mobilitazione reazionaria, come già illustrato in *Spostamenti nel mondo sindacale* di Riccardo A. e in altri articoli di *La Voce* 32. Il nostro "metodo delle leve" è uso, consapevole e mirato al nostro obiettivo, del "sistema delle leve" che esiste nella realtà.

Legarsi meglio e più a fondo con gli operai e con gli altri lavoratori che resistono e protestano vuol dire imboccare la strada della soluzione politica della crisi. Questa strada porta al governo d'emergenza, al Governo di Blocco Popolare, una tappa verso l'instaurazione del socialismo. Una strada che a noi comunisti è chiara, una strada che

noi perseguiamo con metodo e che dobbiamo imparare a perseguire meglio, una strada su cui dobbiamo convogliare fase dopo fase più forze, anche forze incerte di cui non sappiamo quanta strada faranno, forze che prendono la nostra strada per calcoli loro, per opportunismo o peggio. Ma che a noi giova comunque che oggi la prendano, perché grazie a loro rafforzeremo il nostro legame diretto con gli operai e faremo passi avanti che senza loro sarebbero più difficili e forse anche troppo lenti e quindi impossibili: la gara in corso con la mobilitazione reazionaria non ci lascia tempi illimitati per prevalere su di essa. Ci sono compagni (**Proletari Comunisti**) che gridano che lo scontro è già finito, i fascisti hanno già vinto, siamo già al moderno fascismo! Non è vero, è disfattismo; ma il pericolo c'è. Se grazie alla sinistra sindacale e grazie ai sindacati alternativi riusciremo a far costituire un governo d'emergenza per far fronte alla crisi, avremo fatto un pezzo importante della nostra strada. Se anche la destra sindacale per calcoli propri si assocerà, tanto meglio. Lo stesso vale anche per frazioni della borghesia e del clero. Noi non facciamo atti di fede in nessuno di loro.

Il principio che ci deve guidare oggi è: unità e indipendenza, fermi nella strategia e flessibili nella tattica. Non mettersi agli ordini né al seguito della sinistra sindacale, non rifiutare a nessuno di fare la nostra strada, raccogliere tutte le forze disponibili per rafforzare la nostra corrente e battere la mobilitazione reazionaria. La costituzione del Governo di Blocco Popolare sarebbe la nostra vittoria sulla mobilitazione reazionaria. Comunque il GBP non è il nostro governo: è il governo degli organismi e dei personaggi che hanno già oggi seguito e autorevolezza tra le masse popolari e che oggi si mettono alla testa dei lavoratori che resistono e protestano contro la crisi e che non vogliono pagare loro la crisi, fino al punto da costituire un governo d'emergenza con il sostegno di quei lavoratori. Noi lavoriamo per la costituzione di simile governo. La sua costituzione aprirebbe una nuova fase della lotta per instaurare il socialismo. La Mozione 2 non è importante principalmente per quello che vi è scritto: la lunga dominazione clericale ha creato in noi la diffusa abitudine a belle parole e a buoni propositi a cui non corrispondono i comportamenti di quelli che li proclamano, li scrivono e li propongono. La Mozione 2 è importante principalmente perché con essa, avendo osato portarla, la sinistra della CGIL ha alzato il tiro nella sua distinzione alla destra della CGIL: ha spostato

l'asse a sinistra. Ha fatto fare un salto in avanti a un processo che offre a noi comunisti un'occasione preziosa che va al di là delle intenzioni e della personalità dei promotori della Mozione 2 e i cui sviluppi non dipendono principalmente neanche dai risultati immediati della conta dei voti (reali o truccati che siano) raccolti nelle assemblee congressuali dalle due Mozioni: di fatto la sinistra sindacale può dirigere sempre di più la CGIL e oltre, anche se la conta dei voti congressuali è contro di lei.

Per rendersene conto e per intervenire in modo da ricavarne il massimo ai fini della rivoluzione socialista, bisogna avere assimilato la concezione comunista del mondo.

Non se ne possono rendere conto quelli che, pur sinceramente entusiasti della rivoluzione (al modo degli anarchici di un tempo), sono ancora impregnati di una concezione clericale e moralista o di una concezione individualista, quindi borghese, del mondo. Questi troveranno nella condotta passata e presente di promotori e fautori della Mozione 2 (come di quelli della Mozione 1 e di tutta la CGIL) mille buoni motivi per dire che sono cattivi soggetti, che fino a ieri hanno praticato in mille casi e sotto mille aspetti la linea della concertazione e della compatibilità che oggi dicono di rifiutare, che si sono ripetutamente resi responsabili di collusione con i padroni e con le autorità (perfino con la polizia: gli adulti ricordano la caccia alle Brigate Rosse che polizia e dirigenti CGIL condussero insieme) e hanno ripetutamente violato principi elementari di democrazia e di solidarietà nei confronti di gruppi di lavoratori e in particolare dei sindacati alternativi. Quindi non vorranno fare un pezzo di strada con tali cattivi soggetti e con sindacati di regime. Per noi invece importante è che *nostra è la strada che i cattivi soggetti scavano*.

Non se ne possono rendere conto neanche quelli che a ogni pie' sospinto parlano con enfasi delle masse, ma non concepiscono che la storia moderna e la soluzione dei suoi problemi consistono nel passaggio in massa dei lavoratori dalla condizione di individui che in definitiva sono uniti su larga scala (cioè oltre i legami di sangue, di clan o di vicinato) solo dalla soggezione a uno stesso padrone (prete o principe che sia) o allo stesso sistema unitario di sfruttamento (il mercato capitalista), alla condizione di persone di pari dignità legate l'una all'altra e al loro insieme dalle loro relazioni, fino a costituire l'universale associazione che sarà la nuova umanità,

la società comunista. Per questi ogni passo particolare e concreto è arretrato, quindi si astengono dal profittarne o insufficiente, quindi si astengono dal farlo. Tanto meno lo promuovono e si battono perché si realizzi.

Il ragionamento che segue è principalmente rivolto ai comunisti perché sia loro di guida nella loro attività. Però alcuni argomenti potranno convincere anche lavoratori avanzati e sinceri democratici che cercano una via d'uscita di fronte alla situazione atroce e degenerante in cui la borghesia e il clero ci hanno portato. La comprensione delle cose è un fattore di trasformazione, il mondo sta cambiando e ognuno di noi cambierà. Ciò che fa la differenza è la direzione in cui si cambia e se si dirige consapevolmente la trasformazione. Anche in questo contesto il nostro metodo è, a ogni livello, mobilitare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra.

Cosa caratterizza il momento in cui si svolge il 16° Congresso della CGIL e perché questo può assumere tanta importanza?

La società borghese è arrivata al collasso per la seconda volta nella sua storia, a distanza di circa cento anni da quando è collassata la prima volta, all'inizio del secolo scorso, ma questa volta su scala mondiale. Nel nostro paese la Repubblica Pontificia, con il grande e infame ruolo che essa svolge nel sistema mondiale dell'oppressione capitalista, è al collasso. La combinazione di governo che tramite la banda Berlusconi la Repubblica Pontificia ha fatto con le Organizzazioni Criminali, conferisce al suo collasso un'aura che sarebbe tragicomica se non avvenisse tra sofferenze atroci di lavoratori, di immigrati, di donne, di giovani e di anziani delle masse popolari. Quale sarà il prossimo futuro?

Se il grosso degli operai avanzati del nostro paese passerà dalla resistenza e protesta alla costituzione del Governo di Blocco Popolare, nel prossimo futuro vi è l'instaurazione del socialismo.

Per questo è importante il Congresso della CGIL. Gran parte degli operai avanzati, che nelle aziende capitaliste animano o comunque sono al centro delle lotte che gli operai conducono in questo periodo di fronte alla crisi, sono iscritti alla CGIL, nonostante tutta la rovina prodotta dai revisionisti e dalla sinistra borghese che hanno diretto la CGIL negli ultimi decenni. Trascuriamo per un momento i pensionati, i

dipendenti pubblici e i dipendenti delle imprese artigiane e delle cooperative e consideriamo solo gli operai della aziende capitaliste che sono quelle politicamente decisive. Sui 7 milioni di operai che lavorano in aziende capitaliste, gli iscritti alla CGIL sono certamente più di un milione e mezzo. Più della metà di questi sono compresi nei circa 3 milioni di operai che lavorano in aziende capitaliste con più di 100 dipendenti. L'azione di questi 3 milioni e quindi il loro orientamento a favore della costituzione di un loro governo d'emergenza per far fronte alla crisi, di un Governo di Blocco Popolare, determinerebbe il futuro dell'intera classe operaia e quindi di tutte le masse popolari del nostro paese. Se le masse popolari imboccheranno la via del Governo di Blocco Popolare (e tramite esso dell'instaurazione del socialismo: abbiamo già illustrato più volte che la costituzione del GBP aprirebbe la strada all'instaurazione del socialismo), nessuna forza potrà sbarrare con successo il loro cammino. E l'evoluzione del nostro paese avrebbe un ruolo probabilmente decisivo nel determinare la piega degli avvenimenti del futuro prossimo nel resto dell'Europa stante la crisi a cui anche il resto dell'Europa deve far fronte.

Questa è la concatenazione possibile delle cose. Il nostro Partito deve lavorare perché diventi corso reale delle cose. Lo sconvolgimento in corso nel gruppo dirigente della CGIL, in particolare la condotta della sinistra sindacale e del gruppo dirigente della FIOM, può combinarsi con lo sviluppo politico in corso tra gli operai avanzati che capeggiano la resistenza e la protesta, in particolare con lo sviluppo in corso tra gli operai avanzati iscritti alla CGIL (orientativamente oggi due o tre cento mila, cioè gran parte degli operai avanzati). Sviluppo in corso nel gruppo dirigente e sviluppo in corso tra gli operai avanzati si condizionano reciprocamente. Noi comunisti possiamo agire su entrambi: le due gambe.

Riusciremo a orientare gli operai avanzati verso la costituzione del GBP? Riusciremo a indurre i capi della sinistra sindacale a diventare promotori di un governo di emergenza?

Il Congresso della CGIL e la presentazione della Mozione 2 creano condizioni favorevoli. È una strada che dobbiamo percorrere.

Siamo in una situazione generale di massimo marasma, di sofferenze inaudite e di disorientamento. Le circostanze rendono però urgente per milioni di lavoratori e altri membri delle masse popolari

orientarsi e prendere una direzione. Per la storia che hanno alle spalle e le condizioni in cui sono posti, gli operai non possono orientarsi in massa e assurgere a un'opera politica autonoma dalla borghesia e dal clero se non vi è tra essi una organizzazione autorevole e legata per la sua storia alla massa, che svolge il ruolo di centro di orientamento e direzione.

Per sua natura la fabbrica capitalista è un organismo unitario e il mercato capitalista lega le fabbriche capitaliste l'una all'altra a formare un sistema unitario. Nelle fabbriche sono possibili due unità. Una è il padrone e la sua gerarchia di comando, con il suo piano di produzione, la sua visione degli affari e le sue relazioni sociali: la crisi indebolisce questa unità, dove non l'annulla. L'altra sono l'organizzazione politica o sindacale degli operai, con la sua vita associativa e la visione del mondo che ne guida l'azione. Stante le condizioni di cui ho appena detto, l'organizzazione sindacale che esiste oggi può trasformarsi e diventare il punto di partenza di un nuovo corso, a partire dalla costituzione di un governo d'emergenza. Lo sconvolgimento in corso nel suo gruppo dirigente può portare la CGIL a svolgere questo ruolo.

Alcuni obietteranno che la CGIL è profondamente corrotta e collusa con il regime e che la sinistra sindacale sostanzialmente non fa eccezione. Abbiamo visto la CGIL collaborare con i torturatori di regime e con i servizi USA per stroncare le Brigate Rosse. Ma abbiamo visto anche rivoluzionari diventare poliziotti e ministri. Niente esclude che personaggi collusi con il regime in certe circostanze svolgano un ruolo rivoluzionario, se i comunisti svolgono bene il loro ruolo. In Russia circa un secolo fa Zubatov era un poliziotto e Gapon un prete in combutta con la polizia. Di Pietro che vota a favore della guerra in Afghanistan, Rinaldini e simili possono lavorare per noi. Dipende da noi.

Sento già dotte obiezioni sorgere da più parti: "Non è mai successo che i sindacati giocassero un tale ruolo. I sindacati si occupano solo di problemi economici. Sta al Partito occuparsi della lotta politica." Tutto questo è vero. Ma non è mai successo neanche che la classe operaia si trovasse in una situazione come quella in cui invece noi ci troviamo: con una crisi generale del capitalismo in corso ed entrata nella sua fase terminale, con il movimento comunista cosciente e organizzato

non ancora rinato dalla crisi conseguente all'esaurimento di un'ondata della rivoluzione proletaria che era arrivata fino a costituire paesi socialisti comprendenti un terzo dell'umanità, con una classe operaia che ha incorporato l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria, con un movimento comunista ricco dell'esperienza sintetizzata nel marxismo-leninismo-maoismo. La combinazione di questi 4 fattori rende possibile la strada che noi indichiamo. La nostra dottrina non è un manuale di ricette per l'uso, ma una guida per l'azione.

A nostro favore gioca il fatto che una CGIL diretta dalla destra non farebbe storia, come non la fece cento anni fa. Una CGIL diretta dalla sinistra può essere un fattore determinante della storia. Una CGIL diretta dalla destra non avrebbe spazio, si confonderebbe con gli altri sindacati di regime (CISL, UIL) e sarebbe travolta dalla mobilitazione reazionaria. Già oggi i sonni di molti dirigenti della CGIL sono turbati dal fantasma di Bertinotti e le loro riflessioni dalla paura di fare la sua fine o peggio. Anche la CGIL diretta dalla sinistra sindacale, di più lotte ma senza risultati, sarebbe travolta dalla mobilitazione reazionaria. Per non esserlo sarà costretta ad andare oltre le rivendicazioni, dovrà porsi obiettivi politici, di governo. La maggior parte dei dirigenti della CGIL, e in particolare della sinistra, non sono aspiranti suicidi e avrebbero alcune difficoltà a passare nel campo della mobilitazione reazionaria. Tutti elementi che spingono dirigenti della CGIL verso la costituzione di un governo d'emergenza che noi sosteniamo.

Qual è l'orientamento di quelle poche centinaia di migliaia di operai che animano la resistenza e la protesta nelle aziende capitaliste?

Oggi nessuno può seriamente dire qual è il loro orientamento. Nessun sondaggio lo può rivelare, per la semplice ragione che oggi le idee di ogni individuo, oltre che essere spesso contraddittorie come i suoi sentimenti e i suoi comportamenti, sono soggette a repentine trasformazioni. Ci sono certo non pochi giornalisti alla Marco Revelli che dicono senza pudore: "La massa degli operai pensa che ...". Nello stesso tempo gli stessi intellettuali giurano che l'epoca delle ideologie è finita. Ma cosa è "epoca delle ideologie" se non l'epoca in cui, su questioni importanti, le larghe masse avevano opinioni e comportamenti organici e profondamente radicati,

formatasi nel corso di esperienze profonde, da cui non si smuovevano facilmente? Se quell'epoca è finita, persone anche solo un po' serie non dovrebbero parlare di "orientamento delle masse". Infatti solo se è organizzato è possibile stabilire quali sono l'orientamento e la volontà di un largo strato di alcune centinaia di migliaia o di alcuni milioni di persone. Anzi, salvo casi del tutto particolari, solo se è organizzato un largo strato ha orientamento, opinioni, obiettivi, volontà omogenei, organici e ragionevolmente stabili, tali insomma che sia serio parlare di essi perché effettivamente fanno di quel largo strato un soggetto autonomo, un protagonista della vita e della lotta politica. Senza linea diretta all'instaurazione del socialismo, quindi senza concezione comunista del mondo e senza Partito che la incarna e la usa come guida per l'azione, la classe operaia e le masse popolari, per la condizione in cui sono poste nella società borghese, sono massa di manovra per i disegni della borghesia, del clero e dei loro istrioni di turno, che ieri erano i revisionisti e la sinistra borghese, oggi si chiamano Berlusconi e Bossi e domani avrebbero i nomi che emergerebbero dalle "prove di fascismo".

In Italia oggi non esiste nulla di simile a un largo strato di operai organizzati e la sua formazione è proprio l'oggetto della lotta politica in corso. Rinascita del movimento comunista per noi vuol proprio dire formare un simile largo strato organizzato, nel Partito comunista e nelle organizzazioni di massa aggregate attorno al Partito. Quando ci saremo arrivati, l'instaurazione del socialismo sarà obiettivo immediato, sarà all'ordine del giorno. Proprio perché oggi non siamo ancora a quel punto, l'instaurazione del socialismo non è all'ordine del giorno, mentre lo è la costituzione di un GBP in cui farebbero la loro parte personaggi come gli attuali dirigenti della sinistra sindacale e anche individui dal passato e dal presente peggiori.

Marasma vuol dire che vi è una gran confusione di idee, di sentimenti e di orientamenti. La lunga esperienza vissuta sotto la ipocrita direzione dei revisionisti e l'azione ideologica della borghesia e del clero hanno distrutto nelle masse popolari e anche tra gli operai convinzioni e idee che si erano formate nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria e, ancora più in profondo, hanno distrutto persino la fiducia di essere capaci di conoscere la verità e di trasformare il mondo, insomma che idee e sentimenti

servano a qualcosa. In quanto tempo un largo strato di operai passerà dal marasma attuale a una organizzazione e a un sistema di idee e di sentimenti che guidi la sua attività politica, resta da vedere.

Quindi noi oggi non possiamo parlare seriamente dell'orientamento del largo strato di operai che anima la lotta degli operai. Questo orientamento è da creare e questo fa parte del nostro lavoro, della rinascita del movimento comunista.

Quando all'orientamento dei promotori della Mozione 2, essi sono alcuni dei capi autorevoli dell'ala più combattiva e rivendicativa della CGIL, portatrice dell'idea di un sindacato di lotta. Quell'ala che o per carattere o per convinzione o per opportunismo vuole che il sindacato la faccia finita con la concertazione (dell'attività sindacale con i padroni e le loro Autorità) e con la compatibilità (delle rivendicazioni sindacali con i piani industriali e con la politica economica elaborata dalla Confindustria e dal suo governo - "la Confindustria non è mai all'opposizione" proclamava Gianni Agnelli). Concertazione e compatibilità che sono le linee direttrici della CGIL a partire dal Convegno dell'EUR (1978).

E ancora! Solo fino ad un certo punto i promotori della Mozione 2 sono rappresentativi di quell'ala. Gianni Rinaldini commentando le gesta generose e vittoriose degli operai dell'INNSE a difesa del loro posto di lavoro, di contro a un Ichino che le dichiarava un "rito stanco" nel segno di un "logoro schema", le giustifica dicendo che invece essi "sapevano bene che l'azienda poteva essere competitiva". Dato che la stragrande maggioranza delle aziende che i padroni in questi mesi chiudono o ridimensionano sono invece nel mercato globale capitalista meno competitive delle loro concorrenti, non è nemmeno certo che Rinaldini & C siano decisi a mettersi alla testa degli operai che difendono il loro posto di lavoro anche se le loro aziende **non** sono competitive.

In effetti la sinistra sindacale così come è oggi, se persiste a limitarsi a rivendicazioni e a fare il "sindacato di lotta" di contro al "sindacato struttura che fornisce servizi", *in alcune operazioni* farebbe il gioco dei padroni più astuti. Quando Marchionne vuole distruggere il blocco sindacale e politico degli operai FIAT che da tempo condiziona lo sviluppo del nostro paese e quindi riduce la produzione di auto, mette in cassa integrazione e chiude Termini Imerese e altre fabbriche, chi si limita a proclamare

scioperi di protesta, anche se avesse le migliori intenzioni del mondo, di fatto aiuta Marchionne, sfoga in una iniziativa senza risultati l'indignazione degli operai e disperde le loro energie e la loro capacità di diventare classe dirigente delle masse popolari. *In generale* costituirebbe la truppa più combattiva al servizio della destra sindacale e del suo programma fallimentare ("le lotte senza risultati non reggono") di ammortizzatori sociali e di altre misure (fisco, ecc.) e la mobilitazione reazionaria le spazzerebbe via entrambe.

Una delle caratteristiche specifiche della crisi in corso è che essa non ammette soluzioni puramente economiche, trova soluzione solo nello sconvolgimento degli ordinamenti politici dei singoli paesi e dell'ordinamento politico internazionale.

Di fronte a una crisi che significa riduzione di posti di lavoro, di reddito e di diritti per gli operai e per il resto delle masse popolari e di cui non si vede la fine, solo un governo che prenda i provvedimenti necessari perché ogni azienda abbia obiettivi produttivi ben definiti e le risorse per svolgerli e perché ogni lavoratore abbia un posto di lavoro dignitoso (in breve le *sei misure* che il Partito ha formulato per il Governo di Blocco Popolare) può con successo far fronte alla mobilitazione reazionaria che assicura lavoro e reddito a una parte dei lavoratori a condizione che si mobilitino contro immigrati, disoccupati, lavoratori di aziende non competitive, marginali, ecc. ecc. Nel corso di una simile crisi, uno sciopero e ogni altra iniziativa di lotta ha senso solo per mobilitare gli operai per la costituzione di un governo d'emergenza.

### **Il 12 marzo questa deve essere ovunque la parola d'ordine.**

Con una linea e un percorso di questo genere la sinistra sindacale prenderà almeno di fatto la direzione della CGIL e obbligherà la destra sindacale ad accodarsi alla sinistra, ad accettarne la direzione se non vuole essere emarginata e non passa nel campo della mobilitazione reazionaria.

In tutto il Congresso i sostenitori della mozione di sinistra non hanno la vita facile finché vanno a proporre un sindacato di lotta a lavoratori che la sinistra borghese e i sindacati di regime hanno da alcuni decenni a questa parte (l'EUR è del 1978) abituato ad adattarsi al meno peggio e a rassegnarsi a quello che la "sponda politica" poteva loro arrangiare, in termini di pensionamenti, cassa integrazione,

mobilità, ricollocamento, assegnazioni di case popolari, ecc. A lavoratori che non vedono e a cui la sinistra stessa non fa vedere altra prospettiva che lotte che l'esperienza dimostra dare solo risultati precari o addirittura nulli. Per questo c'è bisogno di noi!

Andare a proporre come carta vincente solo più lotte in un momento in cui i padroni vogliono chiudere, delocalizzare o far fallire le aziende semplicemente perché non vendono, è lanciare l'appello a comportamenti alla don Chisciotte. Che la crisi attuale richiede soluzioni politiche, ammette solo soluzioni politiche è sempre più un dato dell'esperienza comune. Solo proponendo soluzioni di governo la sinistra può conquistare il centro.

La lotta della sinistra della CGIL aggregata attorno alla Mozione 2, è utile e importante, ma se si limita e rimane sul terreno sindacale, rivendicativo, è perdente, non ha futuro perché è arretrata. Un sindacato oggi per essere all'altezza degli avvenimenti deve porre come sintesi di tutte le lotte rivendicative la soluzione politica che le condizioni rendono possibile e necessaria: la costituzione di un governo d'emergenza che prenda i provvedimenti riassunti nelle *sei misure*.

Se non fa questo, scoraggia, svilisce le lotte rivendicative che promuove. E si suicida. Non è una questione di collusione consapevole, voluta o contrattata con la borghesia o con le sue Autorità. È la situazione oggettiva che lo comporta.

Per noi comunisti si tratta di mobilitare la sinistra agendo con la linea di massa e il metodo delle leve e condurre noi, sfruttando anche l'occasione offertaci dalla presentazione della Mozione 2, una campagna composta di battaglie e di operazioni legate tra loro (sinergia) e ognuna delle quali si appoggia sui risultati ottenuti con la precedente e crea le condizioni per la successiva (concatenazione), muovendo le due gambe. Obiettivo della campagna è portare anche la sinistra della CGIL ad abbracciare la linea di costruire un governo di emergenza per far fronte alla crisi, il GBP.

Sì, c'è un futuro da conquistare! È il socialismo, passando per il Governo di Blocco Popolare. Solo con il Governo di Blocco Popolare subito e con l'instaurazione del socialismo di cui la costituzione del GBP contribuirà a creare le condizioni, gli operai e il resto delle masse popolari possono conquistare lavoro, democrazia e diritti. Più ancora: potere!

*Tonia N.*

## Reclutare operai avanzati al Partito

Compiere un lavoro ben organizzato e sistematico

---

Il reclutamento degli operai avanzati al Partito costituisce l'aspetto organizzativo chiave del secondo stadio della costruzione del Partito (MP pag. 184), confermato dal I Congresso.

Ogni Comitato di Partito è impegnato ad affrontare questo compito come settore particolare e importante del suo lavoro nella zona operativa assegnatagli e a dirigere o orientare tutte le organizzazioni generate e non generate a sviluppare in modo particolare, ma sempre conforme per ogni organizzazione alla sua propria natura, il loro lavoro verso gli operai, per conseguire questo risultato. Solo assolvendo questo compito diamo un impulso decisivo alla creazione delle tre condizioni per la costituzione del GBP. L'operaio avanzato mobilita e orienta gli altri operai. Gli operai, individualmente ma soprattutto come collettivo aziendale, orientano e dirigono il resto delle masse popolari.

Il reclutamento è possibile. Gli operai sono la classe più ricettiva della concezione comunista del mondo. Hanno alle spalle una gloriosa militanza nel movimento comunista, dispersa ma non cancellata dal revisionismo moderno. Devono far fronte alla crisi che li colpisce in modo particolarmente forte e di cui il movimento comunista indica la sola soluzione positiva per loro e per il resto delle masse popolari.

Dobbiamo quindi solo configurare bene i vari aspetti del lavoro da svolgere e il modo per svolgerlo.

Il luogo su cui dobbiamo puntare l'attenzione per reclutare operai avanzati sono principalmente le aziende capitaliste dove lavorano. Di regola la situazione più favorevole la presentano le aziende (capitaliste) con più di cento dipendenti. Cento è un numero ragionevole di dipendenti perché quasi certamente nell'azienda si sia sviluppata o si possa facilmente sviluppare una vigorosa vita sindacale, politica e culturale che mette in luce gli operai avanzati. Un'azienda con cento dipendenti ha di regola con la popolazione della zona relazioni tali che fanno degli operai dell'impresa un collettivo capace di svi-

luppate coscienza e organizzazione e di conquistare ed esercitare egemonia sul resto delle masse popolari della zona.

Nonostante lo smantellamento dell'apparato produttivo, l'esternalizzazione, la moltiplicazione dei contratti, l'imposizione dei subappalti e del lavoro precario, gli operai che lavorano in aziende di più di cento dipendenti in Italia sono ancora oggi circa 3 milioni: un numero più che sufficiente per mobilitare, dirigere e orientare il resto delle masse popolari di tutto il paese.

Aziende con più di cento dipendenti ce ne sono in ogni regione e anzi in ogni provincia del nostro paese: complessivamente sono circa 8 mila. In mancanza di meglio, l'ISTAT (vedasi *Manchette*) fornisce l'elenco delle aziende comuni per comune.

---

### Ricerca delle grandi aziende comuni per comune

Aprite l'indirizzo internet:

<http://dwcis.istat.it/cis/index.htm> relativo al sito ISTAT che contiene i dati dell'8° censimento generale dell'industria e dei servizi (2001).

Nella barra orizzontale grigia, nella parte alta della pagina che vi appare, fate click sulla voce **Download**.

Vi si presentano cartelle affiancate dal nome. Fate click sulla voce **Fascicoli**.

Vi si presenta una pagina. Fate click sulla voce **Dati provinciali**.

Vi si presenta una pagina con l'elenco delle regioni. Fate click sulla regione che vi interessa.

Vi si presenta una pagina con l'elenco delle provincie. Fate click sulla provincia che vi interessa.

Vi si presenta un documento pdf che potete consultare o registrare. Contiene dati che riguardano la distribuzione delle aziende sul territorio provinciale.

Nel **Capitolo 4 – Il territorio** troverete in particolare la **tavola 4.2**. Questa tavola indica per ogni comune della provincia il numero di aziende divise per classe di numero di addetti.

---

Il reclutamento in queste aziende garantisce quindi al Partito e al movimento comunista la diffusione abbastanza capillare nel paese di centri di forza e di irradiazione del Nuovo Potere.

Le aziende capitaliste con più di cento dipendenti sono nostre potenziali basi operative e forze, potenziali centri del Nuovo Potere. Ogni CdP le deve fare oggetto di un lavoro particolare.

Le vicissitudini politiche ed economiche del momento creano in ogni azienda di queste dimensioni occasioni favorevoli all'agitazione politica e sindacale e quindi al reclutamento (lotte contrattuali, contratti aziendali, piani di ristrutturazione, cassa integrazione, ecc.).

In conclusione diciamo che consolidare e rafforzare il Partito nella propria zona operativa vuol dire per ogni CdP soprattutto reclutare lavoratori avanzati nelle aziende capitaliste con più di cento dipendenti. Ovviamente non si tratta di trascurare dogmaticamente situazioni diverse (Organizzazioni Popolari) e operai avanzati che lavorano in aziende minori con cui è possibile sviluppare un rapporto. Possono essere importanti per loro stessi o per giungere ad altri. Fissarsi sulle aziende con più di cento dipendenti serve per definire un campo limitato di inchiesta e di lavoro.

Come procedere?

Prendiamo il caso peggiore, ma credo piuttosto raro, che il CdP non abbia ancora alcun legame diretto o indiretto con operai avanzati della zona (o voglia impiantarsi in una zona in cui finora non ha mai operato) e vediamo i passaggi principali.

1. Individuare le aziende capitaliste con più di 100 dipendenti esistenti nella propria zona operativa (ho già detto dell'ISTAT, ma anche le Camere del Lavoro e le Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura possono servire allo scopo se non si ha di meglio). È importante fare un lavoro sistematico, costruire un quadro d'insieme perché permette di valorizzare tutti gli elementi di cui per altra via si dispone.

2. Scegliere alcune aziende e farvi inchiesta: settore di appartenenza, numero di dipendenti, tipo di contratto, organizzazioni sindacali presenti, storia contrattuale, storia politica, ecc.

3. Lotte rivendicative in corso, piani di ristrutturazione, contrattazione aziendale, ecc. Sostenere dall'esterno le lotte in corso è un procedimento particolarmente efficace.

4. Intervenire direttamente: distribuzione di volantini, affissione locandine, scritte murali, striscioni, lavoro di membri interni, lavoro tramite collaboratori e simpatizzanti, indirizzi a cui

inviare VO e Comunicati sondando l'effetto.

5. Indirizzarvi l'intervento delle organizzazioni della carovana: propagandarvi con volantini o locandine ogni iniziativa pubblica e curare gli eventuali intervenuti, approfittare degli intervalli di mensa per stabilire contatti diffondendo giornali o volantini.

6. Stabilire rapporti con gli organismi operai territoriali (Organizzazioni Operaie) che hanno rapporti con l'azienda e operarvi con la linea di massa e con il metodo delle leve.

7. Stabilire rapporti con gli organismi sindacali e le associazioni (Organizzazioni Popolari) che hanno membri che lavorano nelle aziende.

8. Intervenire in assemblee pubbliche e prendervi la parola. Spesso basta stare attenti a quello che un operaio avanzato dice e prendere spunto da quello per "svilupparlo". Un esempio: in un'assemblea di presentazione della mozione 2 del Congresso della CGIL un operaio intervenne brevemente dicendo che non capiva come chi comanda nel nostro paese può pensare di chiudere le fabbriche, per trasferirle in altri paesi. Fu facile rifarsi positivamente a questo discorso, per argomentare che effettivamente in Italia ci occorre un governo che attui le *sei misure del GBP* e che un simile governo solo le organizzazioni operaie e popolari lo possono formare. Sulla base di questo nostro intervento venne spontaneo poi continuare il discorso.

Far fronte alla crisi è un compito universalmente sentito. Crea una situazione diffusa di interesse, ancora più intensa che le campagne elettorali, crea un terreno comune di discussione. E che per far fronte alla crisi occorran misure politiche è cosa di facile e diffusa percezione, sempre più. Questo è un legame che preesiste a ogni contatto diretto, che facilita lo stabilirlo.

Ogni CdP che imposta e attua un piano di lavoro per il reclutamento di operai avanzati, avrà rapidamente materiale non solo per migliorare il proprio piano, ma anche per spronare e insegnare ad altri CdP. La rivista e la corrispondenza del Centro faranno conoscere questo lavoro in modo che l'esperienza di ogni CdP serva a tutti i CdP.

Antonio G.

## Comitati di Partito - propaganda: comunicati e volantini

*In questa rubrica pubblichiamo alcuni dei numerosi comunicati e volantini arrivati al centro dai CdP. Ragioni di spazio ci impediscono di pubblicare un'antologia più vasta. Ne sarebbe valsa la pena. Rimedieremo in qualche modo riattivando nei prossimi giorni la sezione "Comitati di Partito" nel sito Internet e pubblicando tempestivamente tutti i comunicati e volantini che i CdP spediranno al centro. Chiediamo quindi ai CdP di spedire al Centro i loro pezzi di propaganda, anche quelli di importanza solo locale: serve comunque agli altri CdP come sprone a fare e come orientamento. Attenzione ovviamente a usare TOR oltre che cancellare dai documenti word i dati segnaletici, secondo le istruzioni già distribuite a ogni CdP.*

---

**CdP Marcello Garosi - Comunicato 3 dicembre 2009**

---

Rispondiamo all'appello lanciato dalla CP del (n)PCI, ci uniamo alla carovana, con la costituzione del CdP Marcello Garosi, eroe fiorentino della Resistenza.

La nostra scelta è dettata dalla condivisione del progetto rivoluzionario del (n)PCI per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, partendo dalla costruzione del partito dalla clandestinità.

Senza una salda rete clandestina di CdP che animi e orienti tutta l'attività degli operai e degli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari, non sarebbe possibile farla finita con il capitalismo e instaurare il socialismo.

La costruzione di una fitta rete di CdP è il cuore della rinascita del movimento comunista e della creazione del Nuovo Potere che avanza.

Il nostro compito e la nostra missione è quello di tradurre in pratica la strategia, la linea e la tattica del Partito nella zona e nel contesto particolare in cui ci troviamo ad operare.

Con la nostra azione cercheremo di promuovere l'orientamento comunista tra gli operai, i lavoratori avanzati e le masse popolari, dirigendo l'attuazione a livello locale delle campagne nazionali lanciate dal Partito.

L'esistenza e l'azione di un Partito clandestino con la sua rete di CdP protegge e fa da scudo alle organizzazioni pubbliche di massa.

L'esistenza del Partito clandestino con la sua rete di CdP crea e creerà sempre di più contraddizioni all'interno del campo borghese rispetto all'utilizzo della repressione. Il nemico di classe infatti sarà sempre divi-

so tra coloro che ritengono o riterranno utile adottare la "linea dura" della repressione per contrastare la rinascita del movimento comunista e coloro che invece ritengono e riterranno che conviene fare interventi repressivi mirati e senza troppo clamore, per timore che la "linea dura" rafforzi l'organizzazione clandestina.

**Nessuna azienda deve essere chiusa!**

**Nessun lavoratore deve essere licenziato!**

**Ad ogni azienda quanto occorre per funzionare!**

**A ogni adulto un lavoro dignitoso!**

**A ogni individuo condizioni di vita dignitose!**

Queste sono le basi su cui costruire il nuovo mondo. Queste sono le basi sulle quali costruire la vera giustizia e la vera pace sociale. Su queste basi nasce e si sviluppa il nuovo potere popolare nel nostro paese.

Tutto ciò che contrasta, che impedisce, che frena e non permette l'attuazione di questi punti, è deleterio e pericoloso per l'umanità intera e come tale è un ostacolo che deve essere rimosso e combattuto senza esitazione e fino in fondo.

Per attuare queste misure immediate è necessario lottare per la costituzione di un governo d'emergenza, del Governo di Blocco Popolare, capace di attuare le decisioni e le volontà della grande massa dei lavoratori che vivono nel nostro paese. >>>

### **Alla classe operaia e alle masse popolari d'Italia**

Siamo un piccolo nucleo di operai che ha deciso di aderire all'appello lanciato dal nuovo PCI di organizzarsi in comitati clandestini, raccoglierci intorno al Partito per andare a rafforzare la costituzione del Nuovo Potere che soppiantterà quello della borghesia imperialista e instaurerà la nuova società: il socialismo.

Ci siamo riuniti e abbiamo convenuto che è giunta l'ora di rompere con i finti partiti comunisti, cioè con quelli che innalzano solo la bandiera rossa (con la falce e martello), ma poi nella sostanza sono diretti da uomini che pensano che gli operai non potranno mai essere in

grado di dirigere una società, che il movimento comunista è stato tutto un susseguirsi di errori ed orrori, insomma che non è possibile realizzare il socialismo ed il comunismo. Questi partiti sono diretti dalla borghesia di sinistra e non fanno altro che seminare sfiducia tra la classe operaia e tra le masse popolari.

Noi, invece, non ci siamo rassegnati, vogliamo batterci per il nostro futuro e per quello dei nostri figli. Il nuovo PCI è l'unico che si è posto l'obiettivo di fare dell'Italia un nuovo paese Socialista e ha anche indicato chiaramente la sua strategia, che è la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Noi abbiamo così dato vita al Comitato di >>>

<<< Soltanto l'affermazione di un Governo di Blocco Popolare formato dalle Organizzazioni Operaie e dalle Organizzazioni Popolari, un governo che gode della loro fiducia, opera grazie al loro sostegno e ha il compito di far fronte agli effetti più gravi della crisi, può oggi rispondere alle vere esigenze e ai veri bisogni delle masse popolari di fronte all'emergenza della crisi.

Allo stesso tempo è essenziale stroncare sul nascere ogni prova di fascismo, prima che i fascisti prendano campo e facciano danni, come accadde durante il ventennio. Facciamo in modo che la mobilitazione reazionaria si trasformi in mobilitazione rivoluzionaria!

La lotta contro lo squadristo fascista e razzista e la lotta per la formazione del Governo di Blocco Popolare sono parte integrante della nostra lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Per questo rilanciamo con forza la parola d'ordine:

**10 100 1000 ronde popolari antifasciste e antirazziste!**

**Per sostenere e rafforzare questa lotta fino alla vittoria, a nome del nuovo PCI chiediamo il concorso e il contributo della parte più generosa e onesta delle masse popolari del nostro paese!**

**Compagni, operai, proletari, donne, immigrati e giovani, arruolatevi nel (nuovo)Partito comunista italiano!**

**Partecipate alla campagna di organizzazione del Partito!**

**Costituite clandestinamente in ogni azienda, in ogni zona e in ogni organizzazione di massa un Comitato di Partito!**

Nel giorno della costituzione del nostro CdP desideriamo ricordare e dedicare un saluto a pugno chiuso e un abbraccio a tutti i compagni rinchiusi nelle galere, agli antifascisti, ai comunisti, agli anarchici e a tutti quelli che oggi si ritrovano nelle mani del nemico, carcerati dalla borghesia perché punti di riferimento delle masse popolari e dei lavoratori contro l'opera di rapina dei diritti e delle conquiste sociali portata avanti dai padroni e dai loro lacchè. Compagni! La vostra resistenza rafforza la nostra lotta. Per questo motivo la borghesia fa di tutto per farvi cedere. L'accanimento repressivo nei vostri confronti è il sintomo più evidente della debolezza del sistema sociale dei padroni. La vostra persecuzione è il segno più evidente di quanto oggi siamo già forti e soprattutto di quanto potremmo diventarlo in futuro.

**Fuori i compagni dalle galere!**

<<< Partito Ernesto Che Guevara, il più conosciuto dei rivoluzionari del '900 tra le masse popolari dei paesi imperialisti.

La fase politica e sociale che stiamo attraversando è molto dura e particolare.

Noi pensiamo che il nuovo PCI ha ragione. Questa non è una delle tante crisi capitaliste da cui si potrà uscire con qualche aggiustamento, per poi riprendere il ciclo di accumulazione capitalista. Questa è la fase terminale della seconda crisi generale del modo di produzione capitalista iniziata a fine anni '70. A questa, per le implicazioni proprie dello sfruttamento delle risorse naturali e dell'ambiente che sono sotto gli occhi di tutti, non si può rispondere più con la vecchia parola d'ordine "o socialismo o barbarie". All'ordine del giorno se ne pone una nuova: "o socialismo o estinzione dell'umanità".

Le nostre forze (i comunisti) oggi sono ancora esigue, dopo anni di disgregazione portata avanti dalla dirigenza disfattista e sottomessa a padroni e a borghesia. Ma la classe operaia e le masse popolari già si autorganizzano per resistere agli attacchi alle loro condizioni di vita, di lavoro e di civiltà sfermati dalla borghesia. Stanno dimostrando che non si rassegnano a perdere le conquiste ottenute con la prima ondata delle rivoluzioni socialiste, anzi vogliono di più.

In questi giorni, in particolare, è un pullulare di resistenze operaie: occupazioni di fabbriche, presidi, scioperi, manifestazioni, sequestri di dirigenti d'azienda, sfondamento di cordoni di polizia. Insomma tutto è legittimo, anche se illegale, per non essere licenziati, per non far chiudere le aziende.

Dobbiamo rafforzare questa tendenza e dobbiamo alzare alta anche la parola d'ordine del Governo di Blocco Popolare, composto principalmente dalle Organizzazioni Operaie e dalle Organizzazioni Popolari. E' questo, attualmente, lo sbocco realistico e positivo per quanti vivono in precarietà, hanno perso il posto di lavoro o sono in procinto di perderlo, per quanti vedono che all'orizzonte questo

stato di cose riserva per loro solo la rovina.

La borghesia non ha e non avrà pietà. Per non perdere i suoi privilegi, l'abitudine a vivere nel lusso e nello sfarzo, non esiterà a mandarci in miseria. È da tempo che sta conducendo una guerra non dichiarata contro la classe operaia e le masse popolari che miete molte vittime all'anno (oltre agli omicidi bianchi) dovute a mancanze di cura per malattie curabili, depressioni e suicidi per licenziamenti, droghe per evadere dalla realtà, oltre che veri e propri assassini come per gli immigrati respinti in mare, prigionieri sociali picchiati e suicidati. Adesso, con l'entrata nella fase terminale della crisi, i padroni, la borghesia imperialista, stanno cercando di spingere le masse popolari verso la mobilitazione reazionaria. Stanno alimentando oltremodo le bande fasciste per fronteggiare e deviare il malcontento e la protesta popolare su binari razzisti, corporativisti e fascisti. Non dimentichiamo che al governo vi è anche una generazione di picchiatori fascisti cresciuti alla scuola del boia Almirante.

È per tutto questo che abbiamo deciso di organizzarci in Comitato di Partito, partecipare attivamente alla rinascita del movimento comunista in Italia e nel mondo. Dare il nostro contributo concreto alla trasformazione di questa società ostile agli operai e alle masse popolari nel nuovo mondo possibile e necessario, dove nessuno sarà un esubero e tutti avranno la possibilità di dare il loro contributo pratico allo sviluppo di tutta la società impegnandosi un lavoro socialmente utile e riconosciuto.

Oggi questo primo passo concreto lo facciamo indirizzando le stesse masse popolari ad imporre un Governo di Blocco Popolare per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

La lotta è per il potere. Per realizzare il potere della classe operaia occorre abbandonare la direzione della borghesia e rafforzare il Nuovo Potere costituito dal nuovo PCI.

**Arruolatevi nel nuovo PCI!**

**Costituite nuovi comitati clandestini di Partito in ogni fabbrica ed in ogni quartiere!**

**CdP Anna Maria Mantini - Locandina affissa in zona Pistoia-Prato 4 dicembre 2009**

---

**Stroncare sul nascere ogni prova di fascismo!  
Eliminare dai quartieri popolari i focolai dell'infezione fascista e razzista!**

**Libertà per gli antifascisti arrestati a Pistoia!**

**Nessuna azienda deve essere chiusa!**

**Nessun lavoratore deve essere licenziato!**

**Ad ogni azienda quanto occorre per funzionare!**

**A ogni adulto un lavoro dignitoso!**

**A ogni individuo condizioni di vita dignitose!**

**Solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori del call center ANSWERS di Pistoia!**

**Imporre ad ogni costo e con ogni mezzo alle Autorità e ai padroni i provvedimenti urgenti indispensabili per far fronte almeno agli effetti più gravi della crisi economica e della crisi ambientale!**

**Creare le condizioni per instaurare un governo**

**d'emergenza costituito dalle Organizzazioni Operaie e dalle Organizzazioni Popolari!**

**Le misure per impedire gli effetti più disastrosi della crisi generale del capitalismo e l'instaurazione di un Governo di Blocco Popolare che le attui, aprono la via all'instaurazione del socialismo e rafforzano la lotta antimperialista in ogni angolo del mondo!**

**Per questo lotta il nuovo Partito comunista italiano!**

**Per questa lotta il nuovo PCI chiede il concorso e il contributo della parte più generosa e onesta, della parte più avanzata delle masse popolari del nostro paese!**

**Compagni, operai, proletari, donne, immigrati e giovani, arruolatevi nel (nuovo)Partito comunista italiano!**

**Leggi *La Voce* del (nuovo)Partito comunista italiano in <http://www.nuovopci.it>**

---

**CdP Angelo Cassinera - Comunicato n. 8 19 gennaio 2010**

---

**Indirizzo e.mail: [cassinera.angelo@libero.it](mailto:cassinera.angelo@libero.it)**

account su Facebook: Angelo Cassinera

Sito Internet (n)PCI: [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

**Irrompiano nelle elezioni regionali della Lombardia per rafforzare la lotta contro la crisi dei padroni e avanzare verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare!**

A marzo ci saranno le elezioni regionali. Usiamole a vantaggio delle masse popolari! Costruiamo liste popolari, frutto dell'autorganizzazione dal basso, che raccolgano i progressisti, i comunisti, gli operai in lotta, gli studenti, gli immigrati, gli antifascisti e gli antirazzisti, le associazioni e i collettivi

**PER**

- combattere nelle Organizzazioni Operaie e nelle Organizzazioni Popolari la sfiducia in se stesse e rafforzare la loro mobilitazione e il loro orientamento, promuovere la nascita di nuove, alimentare il coordinamento tra esse!

- rafforzare la lotta per imporre (ad ogni costo e con ogni mezzo) alle Autorità e ai padroni i provvedimenti più urgenti e indispensabili per far fronte subito almeno agli effetti più gravi della crisi economica e della crisi ambientale!

- rafforzare la lotta per stroncare sul nascere le prove di fascismo ed eliminare dai quartieri popolari i focolai dell'infezione fascista e razzista!

Una lista (o più liste) di questo tipo, aldilà del nome che avranno, raccoglierà, valorizzerà e potenzierà le spinte positive presenti nel campo dell'associazionismo, dei collettivi, dei comitati e dei coordinamenti di lotta: le spinte verso l'unità contro la crisi, le spinte verso il superamento del settarismo, della frammentazione e dell'elettoralismo, le spinte ad usare tutti i mezzi (comprese le elezioni) per contrastare l'attacco ai diritti, i progetti eversivi della banda Berlusconi e della destra reazionaria, per costruire "un altro mondo possibile e necessario".

Una lista (o più liste) di questo tipo alimenterà il processo di edificazione di un governo composto e sostenuto dalle Organizzazioni Operaie e dalle Organizzazioni Popolari: un Governo di Blocco Popolare. La situazione è d'emergenza e richiede misure d'emergenza: solo se le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari prenderanno in mano le redini del paese

e costituiranno un loro governo di emergenza, sarà possibile sbarrare la strada al governo della repressione, della “guerra tra poveri” e delle guerre di aggressione contro altre nazioni e popoli che la destra reazionaria vuol costruire e di cui Rosarno e la Piana di Gioia Tauro sono solo un esempio in piccolo!

Bando al fatalismo, al pessimismo e alla sfiducia: sono gli uomini che fanno la loro storia!

Tutte le grandi imprese che l’umanità ha affrontato nel corso dei secoli, per le quali si erano create le condizioni oggettive per la loro realizzazione, all’inizio sembravano impossibili: in realtà lo sembravano perché per realizzarle le classi in ascesa dovevano fare un passo in avanti in termini soggettivi, dovevano cioè liberarsi dalle concezioni e dalla mentalità che ereditavano dal loro passato di classi subalterne, sottomesse ai feudatari, al clero o alla classe borghese e concepirsi come nuova classe dirigente, in grado di scalzare la vecchia classe e prendere in mano le redini del paese.

Le grandi imprese, quindi, inizialmente sembrano impossibili ai loro protagonisti solo perché questi non osano immaginarle e devono trasformare se stessi (la loro concezione e mentalità) per trasformare il mondo.

Osare vincere, osare lottare! E’ possibile costruire il Governo di Blocco Popolare: dipende da noi!

La lotta per l’edificazione di un Governo di Blocco Popolare e la sua azione apriranno la via all’instaurazione di un sistema economico, politico e sociale finalmente libero dai padroni, dal Vaticano, dagli imperialisti USA e sionisti, dalle Organizzazioni Criminali, che permetterà all’umanità di uscire dal marasma culturale e morale, dalla crisi economica e politica e dal disastro ambientale in cui la borghesia e il clero l’hanno impantanata: il socialismo.

**Per questo lotta il (nuovo)Partito comunista italiano!**

**Per questa lotta il (nuovo)Partito comunista italiano chiede il concorso e il contributo della parte più generosa e onesta, della parte più avanzata delle masse popolari del nostro paese!**

**Compagni, operai, proletari, donne, immigrati e giovani: arruolatevi nel (nuovo)Partito comunista italiano!**

**Costruite clandestinamente in ogni azienda, in ogni zona e in ogni organizzazione di massa un Comitato di Partito!**

Leggi *La Voce* del (nuovo)Partito comunista italiano

Sito: <http://lavoce-npci.samizdat.net> o [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

e.mail: [lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com)

**La solidarietà è un’arma, che spezza gli attacchi del nemico di classe e rafforza la lotta contro la crisi dei padroni: usiamola!**

Cogliamo l’occasione per esprimere la nostra solidarietà di classe, al di là delle divergenze politiche, ai due compagni arrestati ieri a Milano su mandato della Procura di Roma nel quadro dell’inchiesta contro le nuove Brigate Rosse. Lanciamo l’appello a tutti i comunisti e a tutti i sinceri democratici ad esprimere a loro volta solidarietà, prendendo posizione pubblicamente contro questa azione repressiva, senza cadere nell’errore (promosso dalla borghesia e dai suoi media) di fare distinzioni tra “buoni” e “cattivi”. La solidarietà non si dà in base alle accuse, ma in base al posizionamento che si ha nella barricata, nella lotta di classe.

Rinnoviamo la nostra solidarietà agli antifascisti toscani che saranno processati il 20 gennaio a Pistoia perché accusati di aver chiuso il covo di Casa Pound e il 26 gennaio a Massa per la Ronda Popolare Antifascista e Antirazzista che quest’estate scese in strada contro la Ronda SSS. Lanciamo l’appello a tutti i comunisti e i sinceri democratici a partecipare alle mobilitazioni che si terranno davanti ai due Tribunali in occasione dei processi e a promuoverne altre!

Ricordiamo infine che sempre il 20 gennaio a Roma si terrà l’udienza di Cassazione sul ricorso fatto dal “novello Torquemada” Paolo Giovagnoli contro il “non luogo a procedere” emesso nel luglio del 2008 dal GUP Rita Zaccariello di Bologna nell’inchiesta per “associazione sovversiva” (art. 270 bis) che questo zelante servitore della destra eversiva aveva montato contro la “carovana” del (n)PCI.

**No alla persecuzione dei comunisti e all’instaurazione di nuovi Tribunali Speciali!**

**Nessuna azienda deve essere chiusa!  
Nessun lavoratore deve essere licenziato!**

**A ogni individuo condizioni di vita dignitose!**

**Solidarietà ai compagni e compagne del SLL!**

**Creare le condizioni per instaurare un governo d'emergenza costituito dalle Organizzazioni Operaie e dalle Organizzazioni Popolari!**

**Le misure per impedire gli effetti più disastrosi della crisi generale del capitalismo e l'instaurazione di un Governo di Blocco Popolare che le attui, aprono la via all'instaurazione del socialismo e rafforzano la lotta antimperialista in ogni angolo del mondo!**

Lunedì 25 e martedì 26 gennaio '10 presso il Tribunale di Napoli ci saranno due processi a carico dei compagni e compagne del SLL.

Questi compagni e compagne hanno già dimostrato, nel corso della loro gloriosa storia, di saper affrontare a testa alta gli aguzzini del proletariato. Hanno lottato e continuano a lottare perché i nuovi precari e disoccupati abbiano un lavoro dignitoso, piuttosto che cedere alle lusinghe dell'abbruttimento offerto dalla borghesia tramite le sue bande illegali, poliziotti, fascisti e mafiosi, tutti uniti contro gli interessi delle masse popolari. Un giorno caccia al diverso, un altro caccia ai lavoratori e disoccupati, oggi insieme poliziotti e mafia calabra alla caccia ai fratelli immigrati di Rosarno.

Resistere ancora e poi ancora, il tempo dei massacratori delle masse popolari sta per finire!

Forza compagni e compagne, abbiamo un mondo da conquistare!

Invitiamo questi compagni a ribaltare la situazione, a trasformarsi da accusati in

accusatori anche nell'aula di Tribunale! Possono fare questo serenamente, con la consapevolezza che non sono soli perché hanno la forza del Sindacato a sostenerli e la linea del Partito a spingerli avanti!

Li invitiamo ad affrontare a testa alta, con autorevolezza e senza esitazioni la farsa giudiziaria, consapevoli che sono nel giusto e a portare alta la bandiera del SLL, del movimento operaio e del movimento comunista!

**Il (n)PCI sarà al vostro fianco!**

**Libertà per i compagni del movimento di lotta per il lavoro del SLL!**

**NO alla persecuzione dei sindacalisti onesti e delle avanguardie di lotta!**

**Il futuro appartiene a chi alza la testa e lotta per i propri diritti!**

Costruiamo clandestinamente in ogni città, quartiere, fabbrica, azienda, collettivo, un Comitato di Partito, per migliorare l'orientamento degli elementi avanzati e del resto delle masse popolari, per promuovere e migliorare la loro organizzazione e mobilitazione, per unire nel Partito i compagni migliori e potenziare così la sua azione!

**Le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari devono prendere in mano le redini del paese, creare un loro governo, un Governo di Blocco Popolare!**

Facciamo dell'Italia un nuovo paese socialista! Con voi fino alla vittoria!

Pagheranno caro! Pagheranno tutto!

**Leggi**

**La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano**

**in <http://www.nuovopci.it>**

## Comitati di Partito – campagna di organizzazione e di reclutamento

Considerazioni della redazione sui contributi di tre Comitati di Partito

In questo numero della rivista pubblichiamo qui di seguito i contributi pervenuti dai CdP A. Cassinera, N. Bethune e A.M. Mantini sulla campagna d'organizzazione e di reclutamento che stanno conducendo. È la prima volta che i CdP producono contributi di questo tipo (di analisi complessiva della loro attività) per la rivista: questo è indice dei passi in avanti che stiamo facendo nel consolidamento e rafforzamento del Partito. Per orientare i lettori nell'analisi di questi documenti e soprattutto gli altri CdP a imparare da essi, illustriamo le nostre principali considerazioni in merito.

1. *Un positivo fermento nel lavoro interno.* Questo è senza dubbio l'elemento principale che emerge dall'analisi dei tre contributi. Traspare infatti un vivace lavoro di riflessione, analisi, bilancio, Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT) da parte dei CdP, finalizzato ad individuare e ad affrontare i limiti ideologici che frenano la loro attività. I tre CdP sono tesi alla trasformazione, la cercano, la vogliono, ne sentono l'esigenza per svolgere un ruolo positivo e di livello nella Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Questo slancio in avanti è condizione necessaria e imprescindibile per costruire. La sua presenza pone dunque le basi per importanti sviluppi.

2. *La consapevolezza della trasformazione da compiere.* Questo è il secondo elemento comune che emerge dai contributi. I tre CdP sottolineano infatti che l'aspetto principale da trattare per avanzare è la loro concezione del partito clandestino: Stato Maggiore che orienta e dirige la lotta di classe e non organizzazione parallela (e in definitiva ausiliaria) alle organizzazioni modello della carovana del (n)PCI. Questa consapevolezza è centrale per compiere la trasformazione. Fino a qualche mese fa essa non esisteva: la stiamo costruendo con il lavoro di formazione e di direzione condotto dal Centro sui CdP e i passi in avanti fatti in questa direzione sono uno dei primi frutti della campagna di organizzazione e di reclutamento in corso.

L'analisi dei contributi fa emergere anche un altro aspetto legato anch'esso alla consapevolezza della

trasformazione da compiere: esistono diversi livelli di maturazione ideologica tra i tre CdP. Essi, ad esempio, analizzano con una diversa profondità e chiarezza di vedute i limiti del lavoro svolto e l'orientamento da seguire per avanzare. Il Centro certamente terrà conto di queste differenze nello svolgere il lavoro di formazione sui tre CdP. Questi, a loro volta, devono impegnarsi a mettere a confronto il loro contributo con quello degli altri due CdP per approfondire l'analisi fatta e le linee di sviluppo tracciate. Chi è più avanti insegna a chi è più indietro, chi è più indietro impara da chi è più avanti: in questo risiede la forza dello scambio dell'esperienza.

3. *La sperimentazione.* I tre CdP riportano alcuni esempi di lavoro esterno svolto (o che hanno provato a svolgere) nell'ottica di Stato Maggiore. Il campo principale di sperimentazione che emerge è il lavoro di orientamento, con la linea di massa, delle organizzazioni modello (OM): cosa che mostra i passi in avanti che i tre CdP stanno facendo nel superamento della concezione errata che porta a vedere questa azione come un'interferenza nella vita delle OM. A questo primo aspetto positivo, se ne affianca un secondo: l'azione di orientamento dei tre CdP sulle OM che operano nel territorio di loro competenza sta facendo fare (a livelli differenti) dei primi passi in avanti alle OM.

I limiti che invece emergono dai tre contributi in merito all'azione di orientamento delle OM sono:

- tendere a considerare l'azione il fine e non il mezzo, muoversi cioè senza fissare un obiettivo chiaro (movimentismo) e senza porsi in un'ottica di concatenazione (condurre una battaglia in funzione della successiva);
- tendere a sostituirsi alle OM anziché orientarle con la linea di massa e nell'ottica del sistema delle leve;
- impostare il lavoro di orientamento da fare sulle OM senza poi metterlo in atto e seguirne gli sviluppi;
- non impostare il lavoro di orientamento sulle OM.

Questi quattro limiti sono il prodotto della contraddizione vecchio/nuovo (organizzazione parallela/Stato Maggiore). Per superarli è necessario un passo in avanti nell'assimilazio-

ne dei compiti che la situazione pone.

4. *Migliorare la comprensione dei compiti che la situazione pone, seguire di più gli avvenimenti.* Dai tre contributi emerge la necessità di:

- elevare la comprensione della situazione (tre crisi, lotta tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria) e dei compiti che essa pone (creazione delle tre condizioni per la costruzione del GBP, necessità di radicarci nella classe operaia per sviluppare il secondo stadio della costruzione del Partito);

- imparare a seguire di più gli avvenimenti (la lotta politica in atto nel nostro paese e nel contesto specifico della zona in cui il CdP opera).

Solo attraverso questi due passaggi sarà possibile ad ogni CdP avanzare nella sua attività, individuare meglio gli obiettivi da raggiungere, migliorare nell'elaborazione delle battaglie e delle operazioni tattiche da fare, elevare su questa base l'azione di orientamento sulle OM e sulle altre organizzazioni di massa pubbliche. Uno Stato Maggiore per essere tale deve conoscere bene la guerra che sta combattendo (obiettivi, piano tattico) e il terreno su cui combatte.

Questo numero della rivista fornisce l'orientamento che ci deve guidare per avanzare nella creazione delle tre condizioni per la costruzione del Governo di Blocco Popolare (intervento nelle tre crisi). Ogni CdP lo deve studiare con la massima attenzione e professionalità: gli articoli sono direttive per la guerra e non "notiziole"! Per diventare Stato Maggiore bisogna innanzitutto concepirsi e comportarsi come uno Stato Maggiore in guerra. Lo studio attento della rivista deve portare a individuare (in apposite riunioni dei CdP) come si manifestano nella propria zona di competenza le tre crisi, ragionando come intervenire in ognuna di esse (con interventi diretti e, soprattutto, orientando le OM e le altre organizzazioni di massa pubbliche). Questa è la strada da percorrere per continuare ad avanzare nella GPRdiLD e, all'interno di essa e in funzione di essa, nella trasformazione dei CdP.

La strada percorsa in questi primi mesi della campagna di organizzazione e di reclutamento, i passi in avanti fatti dimostrano che questo è possibile. Dipende da noi!

Al lavoro, compagni!

---

## **CdP Angelo Cassinera**

Bilancio dello svolgimento della campagna 19 febbraio 2010

---

Con il presente documento puntiamo a fissare gli aspetti a nostro avviso centrali del lavoro di trasformazione che dal mese di ottobre stiamo conducendo per diventare un CdP all'altezza dei compiti che pone la GPRdiLD. Proponiamo alla CP di rendere patrimonio di tutto il (n)PCI questo nostro contributo, attraverso la rivista *La Voce*, per alimentare lo scambio di esperienze tra i CdP (chiaramente nei limiti consentiti dalla compartimentazione e nel rispetto delle istanze). Facciamo questa proposta perché per il nostro CdP articoli come *Un esempio positivo* (VO 33) o come il rapporto fatto da un CdP sulla diffusione di un volantino alla manifestazione del 17 ottobre a Roma (sempre su VO 33), che favoriscono appunto lo scambio di esperienze, sono stati molto utili per migliorare la nostra attività. Vorremmo a nostra volta contribuire a questo processo di elaborazione di nuovi criteri e principi per condurre il lavoro dei CdP.

### **Condizioni soggettive di partenza**

L'aspetto ideologico principale che il nostro CdP ha dovuto trattare (e che sta continuando a trattare, anche se ovviamente da un livello qualitativo superiore grazie al lavoro svolto in questi mesi) per iniziare a impostare l'attività con una concezione più avanzata, è stato il concetto stesso del partito clandestino.

Nell'articolo *I Comitati di Partito* pubblicato su VO 33 si mettono in luce le due concezioni sbagliate della clandestinità che sono presenti nelle nostre fila:

1. la concezione simile a quella che aveva l'Internazionale Comunista: la struttura clandestina è uno "strumento" da usare quando la borghesia mette fuorilegge i comunisti e che fino a quel momento svolge un ruolo d'appendice;

2. la concezione simile a quella dei militaristi: il partito clandestino si occupa di fare cose che la struttura legale non fa ed è, quindi, anche

in questo caso un'appendice ausiliaria della struttura legale.

A queste due deviazioni il (n)PCI contrappone la concezione leninista del partito clandestino: esso è lo Stato Maggiore della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata, che dirige la GRPdiLD. I CdP sono, quindi, lo Stato Maggiore nel territorio in cui operano e hanno il compito di comprendere le condizioni, le forme e i risultati particolari della lotta di classe che in esso si svolge e su questa base orientare e dirigere ogni comparto delle masse popolari.

Analizzando la concezione che ci muoveva (e la pratica in cui si traduceva), siamo giunti alla conclusione che essa era più affine alla visione del "partito clandestino come struttura d'appendice delle strutture legali" anziché a quella leninista che guida il (n)PCI. Una "scoperta" per molti versi difficile da accettare, ma allo stesso tempo rivoluzionaria: ci ha permesso infatti di comprendere l'origine ideologica dei principali limiti che frenavano la nostra attività e che avevano determinato una fase di ristagno.

Alla luce di questa nuova impostazione (nuova per noi, chiaramente), abbiamo iniziato a porci delle domande nuove rispetto al lavoro da svolgere, per diventare effettivamente lo Stato Maggiore nel territorio dove operiamo, che è la Lombardia. Ecco le principali:

1. come svolgere ad un livello più avanzato e conforme alla "nuova" impostazione la formazione dei membri del CdP?
2. su quali compagni impostare un lavoro di reclutamento, per creare CdP intermedi di livello inferiore o CdP di base che operano sotto la direzione del nostro CdP?
3. quali devono essere i nostri principali ambiti di intervento e i principali referenti (stante la fase e le caratteristiche della lotta di classe nella zona dove operiamo) per contribuire alla creazione delle tre

condizioni per la costruzione del Governo di Blocco Popolare?

4. come applicare il sistema di leve nel nostro territorio? E per raggiungere quali obiettivi?

5. alla luce del nostro piano di lavoro, come intervenire (attraverso la linea di massa) sulle organizzazioni modello della carovana che operano nel territorio di nostra competenza per migliorare la loro azione e far sì che contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi che ci siamo prefissati?

6. come intervenire (sempre attraverso la linea di massa) per migliorare la sinergia tra le organizzazioni modello della carovana che operano nel territorio di nostra competenza?

7. come intervenire *direttamente e pubblicamente* come CdP nella lotta contro la repressione, nella lotta politica borghese, nella lotta sindacale/rivendicativa, nella lotta per lo sviluppo dell'associazionismo e della cultura popolare, i 4 fronti del PGL del Partito?

8. come contribuire a contrastare il legalitarismo nella base rossa e nel movimento di resistenza e creare così un terreno di coltura favorevole al partito clandestino?

9. come verificare concretamente gli effetti della nostra propaganda e superare la tendenza a fare semina senza raccolta?

10. come intervenire sui simpatizzanti per promuovere la loro collaborazione?

11. come intervenire sui simpatizzanti per farli contribuire al lavoro economico del Partito?

La "nuova" impostazione ha creato un sommovimento interno al CdP, che ha iniziato a concepirci sotto una luce nuova. E a raccogliere nuove sfide. Nell'elaborare risposte a queste domande abbiamo cercato di attingere dall'esperienza accumulata in questi anni dal Partito e inoltre abbiamo fatto a nostra volta delle esperienze-tipo, nuove per alcuni versi

(almeno per quanto noi siamo a conoscenza).

### **Condizioni oggettive di partenza**

Quando abbiamo iniziato la campagna d'organizzazione qualche mese fa, la situazione nella zona dove operiamo nei suoi tratti principali ed essenziali era la seguente:

1. sviluppi positivi all'interno del movimento di resistenza (un buon numero di fabbriche in lotta; nascita di comitati e coordinamenti di lotta, antirazzisti e antifascisti; mobilitazioni studentesche);

2. le organizzazioni modello presenti nella zona dove operiamo erano in una fase di ristagno quanto al lavoro verso l'esterno, avevano pochissimi contatti con organismi, collettivi, elementi avanzati delle masse popolari, facevano uno scarso lavoro organizzativo (cura di contatti, raccolta di forze) e non sviluppavano sinergia tra esse;

3. la destra reazionaria avanzava nel suo progetto di alimentare la "guerra tra poveri" e di far radicare nei quartieri popolari gruppi razzisti e fascisti, senza incontrare l'opposizione della destra moderata e la sinistra borghese (ormai ridotta al lumicino e in uno stato di sbandamento in vista delle elezioni regionali di marzo 2010) si limitava a piagnucolii;

4. la destra reazionaria era attraversata dalla guerra intestina (come su scala nazionale).

In sintesi, la situazione era dinamica e presentava molti appigli, crepe, contraddizioni, situazioni in cui intervenire (aspetto positivo), ma la carovana del (n)PCI si trovava in una situazione di notevole debolezza, di quasi totale assenza di legami con le masse popolari (aspetto negativo).

### **Lavoro interno: formazione e riunioni**

La prima cosa a cui abbiamo messo mano è la formazione e il modo con cui teniamo le riunioni. Da una formazione di tipo accademico (dogmatico, astratto) slegata quindi dalla pratica (tranne per quanto riguarda criteri e principi da rispettare per la sicurezza - questo uni-

lateralismo è indice appunto della concezione da "struttura ausiliaria" che avevamo del partito clandestino) e da riunioni che restavano molto sul generale (e che negli ultimi tempi erano diventate saltuarie, data la situazione di stagnazione che si era determinata per via dei limiti ideologici suddetti), abbiamo iniziato a fare riunioni in cui:

1. si tratta l'aspetto ideologico (l'orientamento generale, i compiti da svolgere indicati su *La Voce* e nei comunicati del Partito);

2. si cerca di tradurre la linea generale nella situazione particolare e concreta in cui operiamo, facendo il punto sui vari ambiti di lavoro e prendendo delle decisioni operative, che poi vengono fissate dal segretario in un resoconto dato a tutti i membri del CdP e centralizzato alla CP. Il resoconto permette alla CP di seguire e orientare la nostra attività e al segretario di verificare il lavoro svolto tra una riunione e l'altra, promuovendo inoltre il lavoro di bilancio dell'esperienza. Forma il collettivo.

La combinazione di questi due aspetti permette di curare in maniera più avanzata la formazione dei membri del CdP, legando la teoria con la pratica e, anche, ricavando dalla pratica insegnamenti superiori.

Abbiamo deciso anche di elevare la frequenza delle riunioni perché la fase di trasformazione è ai suoi primi passi e per costruire un'unità ideologica superiore abbiamo ritenuto che questo fosse necessario. Chiaramente la frequenza deve essere supportata da un adeguato livello di sicurezza rispetto all'azione della polizia politica.

### **Lavoro esterno: le principali direttrici**

Abbiamo impostato la nostra attività ponendo come principali i seguenti ambiti di intervento (li indichiamo seguendo l'ordine di priorità che avevamo dato ad essi): la lotta per la difesa dei posti di lavoro e per un lavoro dignitoso per tutti, la lotta contro le prove di fascismo, l'intervento alle elezioni regionali del marzo 2010. Sulla base di questa impostazione, abbiamo iniziato a rispondere alle varie

domande su indicate, concentrandoci inizialmente su quattro aspetti:

1. iniziare a far conoscere il CdP nella zona dove operiamo;
2. orientare le organizzazioni modello presenti sul territorio migliorandone l'azione nell'ottica dell'uso del sistema di leve, favorire la sinergia tra esse, raccogliere i frutti del loro lavoro;
3. iniziare un lavoro di reclutamento sui compagni individuati;
4. iniziare a chiedere sottoscrizioni ai simpatizzanti che hanno maggiori disponibilità economiche.

### ***Propaganda***

Per far conoscere il CdP nella zona dove operiamo il primo passo da fare è stato mettere mano al settore agitazione e propaganda. Da ottobre ad oggi abbiamo fatto questi passaggi:

1. abbiamo creato un indirizzario email per inviare comunicati, beninteso usando TOR;

2.1. abbiamo iniziato a produrre comunicati con una certa frequenza (prima erano molto, troppo diluiti nel tempo), "rimpiazzando" i comunicati "vecchio tipo" (che restavano sul generale, non davano indicazioni concrete, erano lunghi e inoltre scritti con un linguaggio per "addetti ai lavori") con "comunicati flash", che sono "più dinamici" e che si possono produrre più rapidamente, nei quali vengono indicate (o meglio, proviamo ad indicare) ai referenti principali del comunicato le operazioni tattiche da fare rispetto alla lotta o alla situazione specifica che esso tratta. Quindi i comunicati che sono guida per l'azione;

2.2. per favorire i compagni che seguono con interesse la nostra attività, a un certo punto abbiamo iniziato a numerare i comunicati prodotti (come diceva Mao: "quando parli e scrivi, pensa per chi parli e scrivi"). Inoltre, nell'ottica di superare uno stile artigianale nel settore agitprop, abbiamo iniziato, prendendo spunto dalla CP, a curare la grafica dei "comunicati-flash" dandogli un'impaginazione con il simbolo del (n)PCI (falce e martello

con le due stelle) e indicando i recapiti del CdP. La grafica certo non è l'aspetto principale di un comunicato: curarla favorisce però la propaganda e contribuisce a trasmettere uno spirito di serietà e professionalità ai compagni che leggono;

2.3. abbiamo creato, con TOR, una casella email del CdP, fissa, in modo da permettere a chi vuol prendere contatto con noi di avere un riferimento;

3. tenendo conto dell'ampio utilizzo che oggi viene fatto di Facebook (e prendendo spunto dalla CP), abbiamo deciso di creare, sempre usando TOR, un account del nostro CdP, iniziando ad iscriverci a gruppi comunisti, antifascisti, antirazzisti, progressisti a cui inviamo sistematicamente i nostri comunicati;

4. raccogliendo l'esperienza dei compagni che hanno scritto un contributo per VO 33, abbiamo organizzato l'affissione di uno striscione ad un ponte in solidarietà con gli antifascisti toscani colpiti dalla repressione, per la costruzione di Ronde Popolari Antifasciste e Antirazziste. Abbiamo fatto anche una foto allo striscione (che però è venuta sfocata perché non avevamo prestato molta attenzione agli aspetti tecnici legati a questa operazione) che poi abbiamo fatto circolare con un comunicato di accompagnamento via internet;

5. dopo i primi "comunicati-flash", oltre ad iniziare a curare la grafica, abbiamo iniziato a produrre anche dei manifestini, unendo al testo alcune immagini: uno contro le prove di fascismo in occasione dell'anniversario della Strage di Stato di P.zza Fontana (12 dicembre) e uno sulla "duomata" che Berlusconi si è beccato il 13 dicembre a Milano. Il primo, oltre a farlo circolare via internet, lo abbiamo affisso in zone ad ampia concentrazione di studenti e in quartieri popolari e lo abbiamo anche diffuso come se fosse un volantino (mettendolo alle entrate di alcune case e sui vetri di auto parcheggiate in una zona popolare) in 400 copie nei giorni precedenti all'anniversario. Il secondo lo abbiamo diffuso solo via internet, il giorno seguente alla "duo-

mata”: la tempestività e la chiarezza del messaggio (“Chi semina vento, raccoglie tempesta! Cacciamo la banda Berlusconi!”) ha fatto sì che la risposta fosse positiva. Su Facebook, infatti, dopo l’invio abbiamo ricevuto numerose richieste di “amicizia” [ossia richieste di essere inseriti nella propria lista contatti, ndr] e diverse persone hanno rigirato il nostro manifestino e l’hanno a loro volta pubblicato sul proprio account di Facebook;

6. l’operazione di propaganda che ha avuto maggiore risonanza e che ha permesso di fare un’ampia semina (sia per il CdP che per tutto il Partito), è stata quella realizzata con il comunicato del 13 dicembre con le foto dei dirigenti della DIGOS che il giorno prima davano ordini durante la manifestazione antifascista di Milano, in occasione dell’anniversario della Strage di Stato (quando ci furono anche delle cariche della polizia). In questo comunicato li smascheravamo e rilanciavamo l’appello che il (n)PCI ha fatto lo scorso anno (con il sito “Caccia allo Sbirro!”) a schedare sbirri, spioni e fascisti. E’ la prima volta che un CdP fa un’operazione del genere. La risonanza data dai media (giornali e TV) a questo comunicato è stata di portata nazionale, se ne è parlato per una settimana. Per intenderci: anche il pennivendolo Bruno Vespa ne ha parlato nel suo salotto; il razzista Maroni è intervenuto in merito a Matrix. Un indice dell’attenzione che abbiamo catalizzato verso di noi con questa operazione tattica (aldilà della risonanza sui media) sono state le “richieste di amicizia” che ci sono state avanzate su Facebook, il fatto che varie persone hanno rigirato il comunicato o lo hanno commentato positivamente. Tenendo conto dell’attenzione che si era catalizzata verso il CdP con questa operazione, abbiamo prodotto altri due comunicati nella stessa settimana: il manifestino sulla “duomata” (diffuso via internet) e un comunicato in cui lanciavamo l’appello ai giovani a costruire nuovi CdP. Vedendo la situazione che si era creata con questa operazione, la polizia politica ha cercato di additare, a

mezzo stampa, “i CARC di Milano” come artefici del comunicato del CdP. A questo classico tentativo di attaccare il Partito dei CARC per cercare di fare terra bruciata intorno al (n)PCI, la Direzione Nazionale del P.CARC ha risposto per le rime con un comunicato in cui ha rimandando giustamente al mittente le accuse: ha affermato che fotografare manganellatori, aguzzini, spioni e fascisti è una forma giusta, legittima e necessaria di controllo popolare, anche se è illegale per la borghesia. Riteniamo che questa azione della DN del P.-CARC sia stata molto positiva e avanzata, un esempio per tutte le organizzazioni comuniste e progressiste: ha difeso, praticandola, l’agibilità politica dei comunisti e inoltre ha fornito un orientamento avanzato sulla questione a chi ha letto il comunicato, contrastando il legalitarismo e il “buonismo” seminato dalla sinistra borghese tra le masse popolari;

7. l’operazione di propaganda che riteniamo costituisca il passo più deciso verso il “nuovo”, è il comunicato del CdP sulle elezioni regionali che si terranno a marzo (poi fatto girare a livello nazionale dalla CP). Pensiamo questo perché intervenire direttamente e pubblicamente come CdP nella lotta politica borghese è un terreno “inesplorato”, che non ha precedenti e per fare un’operazione del genere bisogna mettersi veramente nell’ottica di superare la concezione di “partito clandestino appendice dell’organizzazione legale” e cercare di attuare la concezione leninista che il “partito clandestino è lo Stato Maggiore della GPRdiLD”. Questo comunicato ha avuto come primo effetto quello di stimolare e rafforzare le Organizzazioni Modello, che di lì a poco sono “uscite” con un comunicato in merito alle elezioni, rompendo gli indugi;

8. Per verificare i risultati delle azioni di propaganda svolte, i criteri di verifica che abbiamo ricavato, analizzando l’esperienza fatta in questi mesi, sono i seguenti:

1. le persone che scrivono un’email direttamente al CdP o alla CP dopo un’azione (o più azioni) di propaganda,

2. le persone che ci “chiedono amicizia” su Facebook dopo l’invio di comunicati,
3. le persone che rigirano i nostri comunicati,
4. le persone delle zone dove il CdP fa propaganda che contattano le organizzazioni modello,
5. gli effetti che l’azione di propaganda produce nell’orientamento e nell’azione delle organizzazioni modello (come avvenuto, ad esempio, rispetto alle elezioni),
6. se le indicazioni date nel volantino, manifesto, ecc. vengono raccolte (ad es. se nasce una Ronda Popolare, se si indice uno sciopero, se si distrugge una telecamera, se si fa un’azione di propaganda clandestina, ecc.),
7. i simpatizzanti presenti nella zona dove operiamo che accettano di contribuire economicamente allo sviluppo del Partito.

### ***Orientamento delle organizzazioni modello***

Il CdP orienta le organizzazioni modello con la linea di massa. Concretamente questo si traduce in:

1. interventi di orientamento attraverso i comunicati e le altre azioni di propaganda (che o riguardano la linea da seguire, oppure sono di “sprone” morale all’azione per le organizzazioni modello);
2. l’azione di orientamento svolta da alcuni membri del CdP all’interno delle organizzazioni modello.

Questo intervento sta contribuendo a migliorare il lavoro di una delle organizzazioni modello presenti sul territorio, promuovendo:

1. la sua apertura verso l’esterno in particolare verso il movimento di resistenza e la base rossa,
2. l’instaurazione e il rafforzamento di rapporti con organismi, comitati, ecc.,
3. l’adozione, benché ancora a livello iniziale, del sistema di leve.

E’ un dato oggettivo che l’azione di orientamento del CdP sta portando l’organizzazione modello in questione ad aumentare e a rafforzare i suoi rapporti con altri organismi. Que-

sto permette al CdP di estendere il suo raggio d’azione, oltre a spingere il CdP a fare un nuovo passo in avanti: orientare questa organizzazione modello a superare lo spontaneismo nella cura di questi contatti, definendo obiettivi chiari per ognuno.

Limiti si riscontrano ancora nel riuscire a promuovere la sinergia tra le varie organizzazioni modello presenti sul territorio: il lavoro su questo punto necessita di un salto di qualità da parte del CdP, in termini di linea di intervento. Lo sviluppo della sinergia certamente favorirà anche lo sviluppo del lavoro delle altre organizzazioni modello presenti sul territorio.

### ***Reclutamento***

Per una questione di sicurezza non riportiamo, in questa sede, aspetti che riguardano un aspetto specifico del lavoro d’organizzazione: il reclutamento. Così come non tratteremo l’aspetto inerente alla raccolta fondi tra i simpatizzanti che hanno particolari possibilità economiche. Il punto, inerente al reclutamento, che riteniamo però necessario (e possibile) trattare in questa sede, facendo il bilancio della nostra esperienza, è il seguente: nel condurre questo lavoro è necessario prestare la dovuta attenzione all’inchiesta sul compagno su cui si vuol intervenire. Sia per motivi legati alla vigilanza rivoluzionaria, sia per verificare il suo livello ideologico e il suo profilo psicologico. Vogliamo soffermarci su questo secondo punto. E’ importante curare scientificamente l’inchiesta sul profilo ideologico, morale e psicologico per evitare di fare passi affrettati e di proporre la candidatura a:

- a. compagni che, messi davanti alla proposta concreta, ancora non si sentono pronti per “fare il passo”;
- b. compagni che vogliono “fare il passo”, ma ancora non sono supportati dalla necessaria strutturazione ideologica per adempiere ai compiti richiesti a un membro di un CdP.

Il primo caso porta a “bruciare” il compagno del CdP che propone la candidatura e, inoltre,

può produrre l'allontanamento del compagno a cui viene fatta la proposta.

Il secondo caso permette di approfondire (almeno per quanto ci riguarda) la riflessione sul reclutamento. Un compagno di questo tipo rischia di far impelagare il CdP in un lavoro di cura e formazione che richiede molte energie, risorse e tempo (distraendole da altri compiti), per ottenere però risultati mediocri nell'evoluzione del compagno (che prima o poi si sentirà frustrato per la sua inadeguatezza) e nello sviluppo del Partito. Il CdP deve dedicare molta attenzione alla formazione dei suoi membri (o dei membri dei CdP di livello inferiore che crea e dirige): la formazione è la linfa per avanzare. Ma, allo stesso tempo, deve selezionare bene chi reclutare, tenendo conto appunto del livello ideologico, morale e psicologico del compagno in questione e non solo della sua "volontà di entrare". Nel caso in cui alla volontà con corrispondono adeguate caratteristiche ideologiche, morali e psicologiche, a nostro avviso la linea deve essere: orientare bene le organizzazioni modello o gli organismi esterni alla carovana del (n)PCI in cui il compagno in questione opera, per formarlo attraverso l'attività che svolge in essi e farlo contribuire così al meglio alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Questi criteri permettono di evitare di abbassare la qualità del Partito, di appiattire il suo livello e renderlo un doppione delle organizzazioni modello.

### *Gli aspetti positivi del lavoro svolto*

Il lavoro di trasformazione svolto in questi mesi a nostro avviso è principalmente positivo. La situazione di partenza ha subito infatti delle evoluzioni, sotto diversi punti di vista. Siamo passati da una situazione in cui eravamo arenati, a un lavoro dinamico e che sta dando dei primi risultati:

1. sia sul fronte interno, soprattutto per quanto riguarda la formazione dei membri del CdP:

siamo passati dall'accademismo e dal dogmatismo alla formazione basata sul legame teoria-pratica, generale-particolare e le evoluzioni in termini di orientamento dei singoli compagni e del collettivo iniziano a vedersi;

2. sia sul fronte esterno, soprattutto per quanto riguarda l'azione di orientamento fatta con la linea di massa in particolare su una delle organizzazioni modello, elevando la qualità del suo lavoro rispetto alla situazione di partenza.

Questi passi in avanti sono avvenuti grazie al fatto che abbiamo iniziato a "mettere mano" alla concezione errata che ci guidava rispetto al partito clandestino (la concezione da "organizzazione parallela"). La trasformazione però non è conclusa: anzi, possiamo dire che siamo solo agli inizi.

### *E i limiti*

Siamo agli inizi della trasformazione, dicevamo. Essa infatti non si conclude nell'arco di qualche mese. È un processo che richiede dei tempi più articolati, che si sviluppa in maniera contraddittoria con avanzamenti, arretramenti e salti, che attraversa diverse fasi in cui la lotta tra il vecchio e il nuovo si sviluppa in maniera differente, specifica. La trasformazione non è un gradino, ma una scala. Mettersi in quest'ottica è determinante per comprendere, dirigere e affrontare bene il processo di trasformazione che si sta vivendo.

Anche se abbiamo fatto dei passi in avanti rispetto alle condizioni soggettive di partenza ottenendo alcuni primi importanti risultati (come evidenziato nel capitolo precedente), in questi mesi abbiamo oscillato tra la giusta concezione da "Stato Maggiore che orienta e dirige la lotta di classe nel territorio in cui opera" e la concezione, errata, da "organizzazione parallela". Se da un lato abbiamo fatto un buon intervento su una delle organizzazioni modello presenti nella zona dove operiamo, dall'altro in diverse occasioni anziché orientare le

organizzazioni modello (e, magari, utilizzando il sistema delle leve, orientare anche altri organismi con cui le OM hanno rapporti) abbiamo fatto delle azioni dirette, anche quando queste non erano necessarie. Facciamo alcuni esempi, per concretizzare il discorso:

1. alcuni dei comunicati fatti dal CdP potevano essere prodotti dalle organizzazioni modello (chiaramente non inserendo l'appello alla costruzione di CdP), se stimolate e orientate in questa direzione;

2. il manifestino sulle prove di fascismo che abbiamo affisso e anche diffuso clandestinamente come volantino in alcuni quartieri popolari, poteva essere prodotto e diffuso dalle OM (non inserendo l'appello alla costruzione di CdP), se stimolate e orientate in questa direzione. (1)

L'oscillazione tra queste due concezioni ("Stato Maggiore" e "organizzazione parallela") è il principale limite che riscontriamo nell'attività svolta in questi mesi, a dimostrazione che la nostra trasformazione dalla vecchia alla nuova concezione del partito clandestino è solo agli inizi.

A questo limite ideologico principale si affianca un limite importante ma secondario per il nostro CdP ossia lo spontaneismo, inteso come avanzare senza un piano di lavoro ben definito: molta dell'attività esterna svolta è stata fatta in maniera movimentista, sull'onda dell'idea venuta sul momento (o qualche giorno prima). Lo spontaneismo produce:

1. scarsi risultati nel lavoro (o comunque risultati non solidi, duraturi, di prospettiva) poiché non si fissano bene gli obiettivi e non si impostano e conducono le varie attività in un'ottica di sinergia e concatenazione (insomma si corre a destra e a sinistra);

2. una non adeguata organizzazione dei vari impegni politici che ogni compagno svolge nei diversi ambiti in cui opera (Partito e organizzazioni pubbliche), dedicando molto a un aspetto (il Partito) e tralasciando il resto (le organizzazioni pubbliche), anziché armoniz-

zare i due poli della contraddizione;

3. una non adeguata cura della sicurezza nel preparare e condurre le azioni di propaganda.

Affermiamo che lo spontaneismo è un limite importante ma secondario per il nostro collettivo poiché esso viene alimentato dall'ancora non salda concezione che ci guida rispetto al partito clandestino, quindi dall'oscillazione tra "Stato Maggiore" e "organizzazione parallela". Analizzando le cose serenamente, con distacco e senso di prospettiva, emerge infatti che non siamo andati oltre l'elaborazione di un orientamento generale del lavoro (vedere capitolo "Lavoro esterno: le principali direttrici") e, quindi, non abbiamo elaborato un piano ben definito perché non sapevamo come tradurre nel concreto il concetto di "Stato Maggiore" e questo ci portava a "navigare a vista".

### *L'orientamento per avanzare*

La stesura di questo bilancio ci ha permesso di analizzare il lavoro svolto e di vedere gli aspetti su cui intervenire. Il passo da fare ora è ragionare bene sul lavoro da fare, alla luce dei risultati ottenuti e della maggiore consapevolezza rispetto all'orientamento da seguire. Dobbiamo cioè rispondere a queste domande, con l'obiettivo di elaborare un piano di lavoro da qui all'estate:

1. quali sono le Organizzazioni Operaie (OO) e le Organizzazioni Popolari (OP) con cui le organizzazioni modello presenti sul territorio hanno rapporti?

2. quali rapporti a loro volta queste OO e queste OP hanno con altre OO e OP?

3. quali sono le OO e le OP a cui possiamo arrivare direttamente (o attraverso altre vie) senza passare dalle organizzazioni modello?

4. quali rapporti queste OO e queste OP hanno con altre OO e OP?

Sulla base delle risposte a queste domande dobbiamo impostare un lavoro sistematico per orientare, attraverso la linea di massa e il sistema di leve, queste OO e queste OP con

l'obiettivo di avanzare nella creazione delle tre condizioni per la costruzione del Governo di Blocco Popolare (quindi orientare queste OO e OP affinché la loro attività specifica contribuisca nel miglior modo possibile alla creazione delle tre condizioni).

Dobbiamo prestare una particolare attenzione alle OO e alle fabbriche: la conquista degli operai avanzati alla lotta per il socialismo è determinante per vincere la GPRdiLD. La nostra attività per contribuire al meglio alla costituzione del GBP (quindi la nostra attività di orientamento delle organizzazioni modello, delle OO e delle OP) deve essere svolta in modo da portarci a sviluppare rapporti e legami con gli operai avanzati. Il numero di rapporti allacciati e in un certa misura consolidati con gli operai avanzati dalla carovana del (n)PCI nella zona in cui operiamo grazie all'orientamento da noi promosso, sarà uno dei principali criteri di verifica del lavoro che stiamo svolgendo.

Ci auguriamo che questo nostro contributo possa essere utile anche per gli altri CdP, in un'ottica di scambio dell'esperienza. Attendiamo con grande interesse le considerazioni, proposte e critiche del Centro in merito a questo bilancio, in modo da avanzare con un orientamento più saldo nel nostro lavoro.

Viva il (nuovo)Partito comunista italiano!

Avanziamo nella campagna d'organizzazione e reclutamento!

Avanziamo nella GPRdiLD che farà dell'Italia un nuovo paese socialista!

### Nota

1. Una domanda al Centro: nel CdP è in corso un dibattito rispetto a un aspetto che è emerso in questa fase di bilancio e su cui sarebbe utile un parere del Centro per farci comprendere se siamo o meno fuoristrada. Riteniamo che la continuità e la sistematicità della propaganda da parte del CdP (quindi una presenza pubblica fissa: comunicati, Facebook, ecc. - per fissa non intendiamo però quotidiana o settimanale, ma ben calibrata e regolare, ad esempio un comunicato al mese) raf-

forzino il CdP perché lo rende conosciuto ai simpatizzanti, a chi ci ruota intorno e a tutti coloro a cui riusciamo ad arrivare attraverso internet, per tre motivi:

1. contrasta l'alone di sospetto e diffidenza che potrebbe esserci rispetto al CdP (e questo gioca a nostro favore nel caso di futuri attacchi repressivi e allo stesso tempo li scoraggia, apre contraddizioni nel nemico);

2. propaganda concretamente cos'è la clandestinità, ossia dimostra che il partito clandestino non è staccato dalla masse, una società segreta, ma usa tutti gli strumenti per orientare, propagandare, mobilitare, ecc. (e questo favorisce la creazione di un "brodo di coltura" per nuovi futuri reclutamenti);

3. alimenta il superamento del legalitarismo da parte della base rossa con cui siamo in contatto. Il Centro concorda con questa nostra conclusione o la nostra è un'analisi sbagliata?

### Risposta del Centro

*Cari compagni, la continuità e sistematicità della propaganda da parte del CdP sono un'ottima cosa: abitua i referenti del CdP a pensare da comunisti (se il CdP pensa da comunista), abitua i suoi referenti a dire, di fronte ad ogni avvenimento, "vediamo cosa dice il CdP". Se la propaganda del CdP arriva tempestivamente riempie il vuoto di pensiero di persone che non hanno ancora l'autonomia ideologica dalla borghesia necessaria per elaborare da soli un'analisi, ma che sono disposte a imparare da noi comunisti e così diventano diffusori della nostra interpretazione comunista dell'avvenimento e del mondo in generale.*

*Ma la continuità o sistematicità della propaganda sono un livello alto di lavoro. È il CdP già capace di assumere l'onere di fare un Comunicato al mese senza che la forma diventi una costrizione che lo inciampa? Che il CdP provi a fare più comunicati che gli riesce di fare in sicurezza e stante gli altri impegni che deve assolvere. Veda con quale frequenza riesce a dire cose giuste e poi cerchi di rendere stabile e sistematico il livello a cui riesce a collocarsi. Se un CdP potesse fare tre comunicati al giorno, addirittura gestire un'agenzia di notizie, ecc. sarebbe eccellente. Ma lo faremo quando saremo a un livello più alto dell'attuale. Un CdP potrebbe anche gestire una radio clandestina, inserirsi clandestinamente in trasmissioni TV, ecc. Ma bisogna avere le forze per farlo.*

## CdP Norman Bethune

Il nostro CdP dalla 3° Lotta Ideologica Attiva ad oggi 22 febbraio 2010

In questo stesso periodo di un anno fa gli effetti della 3° Lotta Ideologica Attiva scoppiata all'interno della carovana del (n)PCI si sono manifestati al nostro CdP sotto forma di una interruzione improvvisa dei contatti con il Centro: non a caso il commissario del Centro ai CdP era un esponente della destra. Essi sono stati ripresi con il nuovo commissario.

A un anno di distanza vogliamo fare alcune riflessioni per contribuire alla realizzazione di un bilancio complessivo e più approfondito da parte del Partito e dei compagni tutti della carovana.

Il Partito è già ampiamente intervenuto in merito alla questione smascherando l'attacco della destra all'unità del Partito, definendo e denunciando la reale natura delle pretese dei frazionisti che, con l'imposizione del loro pretestuoso dibattito portato avanti all'infinito, volevano frenare e fermare lo sviluppo del Partito e della carovana.

Il rafforzamento ideologico ottenuto attraverso questa ultima LIA consiste nell'aver fatto affrontare con una lotta adeguata (prendere il toro per le corna) alcune deviazioni in seno alle nostre file.

La principale consisteva nella mancata comprensione della reale natura del rapporto di direzione ideologica e politica che deve intercorrere tra il Partito e le organizzazioni modello, in particolare l'errata concezione che vorrebbe il nostro Partito relegato ad una entità parallela a queste, una concezione fuorviante che non riconosce di fatto il ruolo di Stato Maggiore della classe operaia che il (n)PCI deve già svolgere nel modo oggi possibile.

La campagna di rettifica e di riorganizzazione messa in campo dal Partito ha permesso inoltre di rimuovere limiti che frenavano lo sviluppo dei CdP come il concetto della "disciplina dogmatica" con la quale l'allora commissario del Centro dirigeva i CdP.

La 3° LIA ci ha permesso di comprendere meglio la vera natura di una giusta adesione

alla causa, ridefinendo il concetto di disciplina come strumento necessario e indispensabile per la lotta politica del Partito, ma secondario rispetto alla linea e alla comprensione di questa da parte dei quadri dirigenti.

La dedizione alla causa si misura principalmente attraverso il livello di applicazione nel mettere a frutto nella pratica la nostra teoria, il vero collo di bottiglia che noi dobbiamo superare.

Questa ridefinizione del concetto di adesione alla causa, migliora e rende più preciso e affidabile il nostro metro di valutazione dei compagni e ci permette di avanzare più speditamente verso i nostri obbiettivi.

Questo era uno dei principali limiti della vecchia direzione: pretendere la crescita politica e lo sviluppo dei CdP principalmente attraverso la disciplina. Un tipo di adesione al partito "adeptica", slegata dalla realtà, in cui i limiti della direzione venivano nascosti dietro i limiti dei compagni diretti.

Questa concezione porta alla sfiducia, alla corrosione dell'unità del Partito, al settarismo, al frazionismo e all'opportunismo.

Oggi possiamo affermare senza paura di smentita che il Partito ha saputo uscire da questa 3° LIA rafforzato. È riuscito a trasformare un attacco e un colpo subito, in un conseguente rafforzamento ideologico e quantitativo che la nostra esperienza a livello territoriale conferma, sia per le nuove adesioni al partito e alla carovana, sia per il livello politico superiore che abbiamo raggiunto nel metodo di lavoro.

Il rafforzamento del nostro CdP e dei CdP da noi diretti si è articolato principalmente attraverso la formazione e l'applicazione del nuovo metodo di lavoro.

Il Partito è intervenuto energicamente per sviluppare un innalzamento del livello di formazione dei compagni mettendo in campo una campagna di "formazione dei formatori", riorganizzando le file del partito, asse-

gnando responsabilità precise di direzione sui comitati di base e su quelli intermedi, procedendo allo stesso tempo scientificamente alla formazione dei compagni, seguendo tutto questo processo con una direzione di dettaglio che ha lasciato veramente poco all'improvvisazione.

Questo rafforzamento è avvenuto attraverso un'opera capillare di scuola di comunismo in cui il Partito ha insegnato ai suoi quadri migliori come si stendono piani, bilanci, profili, come si organizzano campagne di lotta, ecc. Altro che dibattito sterile portato avanti all'infinito!

I compagni dei CdP che prima avevano difficoltà a fare il "lavoro a tavolino" hanno recepito con slancio il nuovo metodo di lavoro e sono riusciti a fare passi avanti significativi e in alcuni casi sbalorditivi che stanno avendo riflessi positivi su tutta la carovana oltre che per il Partito.

Questa opera di formazione durata mesi ha portato fin da subito a dei miglioramenti tangibili e molto consistenti della nostra attività:

1. Le riunioni di CdP da sporadiche e disorganizzate fatte in luoghi poco sicuri sono diventate sistematiche, frequenti, organizzate e vengono svolte a un livello di sicurezza molto buono e avanzato.

2. Le riunioni di studio di *La Voce* e dei comunicati del Partito da rare e disorganizzate sono passate a essere frequenti, organizzate e in sicurezza.

3. Le comunicazioni con il Centro del Partito e con il nuovo commissario ai CdP sono regolari e più frequenti.

4. I nostri contributi scritti al Partito (piani, profili, schede di autovalutazione, rapporti, ecc.) aumentano di numero e di qualità.

5. La direzione che il nostro CdP esercita sui comitati intermedi che prima non esisteva o comunque rimaneva ad un livello di un gruppo di amici, è diventata organizzata, pianificata e di livello e migliora sempre di più con il tempo e l'esperienza.

6. Il miglioramento della qualità del nostro CdP ha fatto sì che i suoi membri e i membri

dei CdP da esso diretti hanno migliorato in modo sensibile l'attività con cui orientano attraverso la linea di massa le organizzazioni pubbliche della carovana, CGIL, ANPI, PRC, FIOM, ARCI, Coordinamenti e comitati vari di lotta.

7. I compagni hanno fatto passi avanti consistenti nell'uso della tecnologia moderna necessaria all'attività del Partito, si sono resi sempre più indipendenti, sono arrivati anche a diffondere tra le masse la conoscenza e l'uso di sistemi informatici come TOR combattendo nella pratica il legalitarismo tra le masse popolari.

8. L'innalzamento della qualità della formazione dei compagni ha avuto un effetto positivo nei contesti e negli ambiti di lotta in cui il CdP ha svolto la sua attività. La nostra attività dalla 3° LIA in poi è stata costellata da tanti sacrifici e anche da tante difficoltà, ma principalmente da una serie costante di tante piccole e grandi vittorie importanti che ci hanno permesso di portare avanti con slancio, dedizione e fiducia la lotta sui quattro fronti del PGL.

9. Il nostro CdP ha incominciato a contribuire in maniera efficace al miglioramento e alla crescita della sinergia tra le organizzazioni modello, contribuendo nella pratica al rafforzamento della carovana.

Queste riflessioni ci rendono fiduciosi per il nostro avvenire. Siamo consapevoli di avere fatto passi consistenti in avanti in un tempo relativamente breve: in pochi mesi siamo cresciuti più di quanto avevamo fatto nel corso degli anni precedenti.

Nella pratica il nostro CdP ha cominciato a funzionare e a crescere in modo significativo proprio in seguito all'ultima Lotta Ideologica Attiva. Questo ci fa apprezzare l'importanza e la portata della lotta condotta contro i frazionisti.

Con queste riflessioni positive di bilancio non intendiamo nascondere a noi stessi i nostri limiti e le "incrostazioni" del vecchio metodo di lavoro che ci portiamo ancora dietro.

Al nostro interno stiamo combattendo in particolare contro lo spontaneismo che

limita ancora la nostra azione e la nostra raccolta di forze. Oltre a questo dobbiamo sviluppare di più e meglio il nostro orientamento verso l'esterno impostando il lavoro interno in funzione di questo.

Gli stessi limiti emersi e affrontati con la 3° LIA ("disciplina dogmatica" e "oscillazione tra Stato Maggiore e organizzazione parallela) hanno lasciato al nostro interno incrostazioni che soltanto con il tempo e la pratica potranno essere spazzate via del tutto.

Ad esempio il nostro CdP ha elaborato un piano locale di intervento per sostenere le organizzazioni pubbliche nella lotta all'interno del teatrino della politica borghese (regionali 2010) che poi non è stato portato avanti nella pratica attraverso la direzione di dettaglio.

Questo limite evidenzia quanto ancora dob-

biamo mettere in pratica gli insegnamenti della 3° LIA. In questo caso abbiamo lasciato idealisticamente alle organizzazioni un ruolo che invece compete al (n)PCI, "abdicando" ideologicamente al nostro ruolo di avanguardia, di Stato Maggiore della classe operaia.

Lo slancio derivato dal miglioramento evidente del livello della nostra azione politica comunque ci dà fiducia, forza e determinazione nell'andare oltre e più a fondo nella lotta e nella nostra crescita. I passi avanti scaturiti dalla 3° LIA ci consentono di affrontare i nostri limiti con più coscienza e determinazione.

W il (n)PCI che avanza!

W il compagno Giuseppe Maj!

Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

---

## **CdP Anna Maria Mantini**

---

Il nostro lavoro alla luce dell'articolo sui CdP in *La Voce* 33 10 febbraio 2010

---

La contraddizione principale che il Partito affronta oggi nel suo sviluppo è quella tra una teoria avanzata e una pratica arretrata. Lo si spiega bene nell'articolo su *I Comitati di Partito* nel n. 33 di *La Voce*.

La nostra pratica non è più arretrata di quella di altre organizzazioni che nel nostro paese si dichiarano comuniste, rivoluzionarie, marxiste-leniniste, marxiste-leniniste-maoiste. È più arretrata della nostra teoria. Le altre organizzazioni hanno una pratica meno arretrata rispetto alla loro teoria perché la loro teoria è poco avanzata. Sono limitate pesantemente dal dogmatismo e dall'empirismo, più di quanto lo siamo noi. Hanno meno disponibilità a "trasformarsi per vincere", quindi in definitiva a vincere, di quanta ce n'è nella carovana del (n)PCI. La loro posizione è più arretrata rispetto alla nostra nella divisione in due correnti descritta nel n. 31 di *La Voce* nell'articolo *Moltiplicare i Comitati di Partito*, tra:

"1. quelli che sono consapevoli che si diventano comunisti e sono disposti a diventarlo, a trasformarsi, a dividere in due quello che

sono, la natura che ognuno di noi ha ricevuto dalla sua storia e a contrapporre le due parti e sviluppare una nuova personalità. Questi non hanno paura di riconoscere i propri errori, di riconoscere i propri limiti; sono alla ricerca continua (e per sua natura dolorosa) dell'individuazione e della comprensione dei propri limiti e di cosa fare per superarli; sono grati a tutti quelli che con le loro critiche e con la loro condotta li aiutano a capire e a trasformarsi;

2. quelli che pensano di poter fare il comunista restando come sono, mantenendo integralmente le loro abitudini e le loro idee, di essere già comunisti, di essere soggetto e non anche oggetto della rivoluzione. Sono ancorati al loro passato e non vogliono dividerlo in due e mollare una parte per sviluppare l'altra. Usano gli errori e i limiti degli altri per giustificare la loro resistenza a trasformarsi e progredire. Usano le loro buone azioni per giustificare e difendere i loro limiti di fronte ai compiti attuali. Usano i loro pregi e il loro ruolo sociale per difendere i loro limiti. Sono ancorati al passato, sono sulla difensiva, si sentono op-

pressi dalle critiche e dai compiti.”

La nostra pratica, quindi, è arretrata rispetto alla nostra teoria. Questo significa che dogmatismo ed empirismo sono presenti nelle nostre file, che noi stessi dobbiamo prendere la prima corrente in modo deciso e definitivo. Tutto questo vale anche per il CdP Mantini.

Limiti del percorso passato e prospettive di sviluppo indicati nell'articolo sui CdP in *La Voce* 33 si applicano perfettamente al nostro Comitato. Alcuni passi dell'articolo ci aiutano ad andare più a fondo nella soluzione dei problemi e a comprendere meglio i limiti da superare.

Noi diciamo che “la rivoluzione si costruisce, non si prepara”. Questa costruzione è estensione del Nuovo Potere, cioè costruzione del predominio sul territorio, un processo che è promosso dal Partito. Il Partito promuove il processo tramite l'estensione della rete dei CdP e il loro rafforzamento. Questo è il modo particolare in cui si sviluppa la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPRdiLD) nei paesi imperialisti.

Ieri in Cina, sotto la guida del Partito Comunista diretto da Mao Tse tung, oggi nelle Filippine, in India, in Perù e in altri paesi oppressi e semicoloniali, la GPRdiLD si sviluppa principalmente conquistando il territorio nelle campagne e circondando le città. Qui in Italia, e “in tutti i paesi dell'Europa Occidentale il cuore del potere della borghesia è la sua egemonia sulle masse popolari, la sua capacità di orientare la loro coscienza e di dirigere la loro azione” (*La Voce*, n. 33, pag. 3). Il Nuovo Potere che il Partito costruisce passo dopo passo è capacità di orientare la coscienza delle masse e di orientare la loro azione.

Il metro su cui si misura l'efficacia della nostra azione sta quindi in quanto avanziamo in questo territorio, cioè nella capacità di orientare la coscienza delle masse e la loro azione. Come esempio positivo abbiamo l'estensione della capacità di influenza e di orientamento da parte delle organizzazioni della carovana

del (n)PCI in varie città della Toscana a seguito della ronda antifascista di Massa del luglio 2009 e dei fatti che sono seguiti, in particolare della mobilitazione contro gli arresti degli antifascisti dell'11 ottobre 2009.

Avanzare nella costituzione della rete dei Comitati di Partito ed estendere la capacità di orientare la coscienza delle masse e la loro azione è la rivoluzione in atto, la rivoluzione che si costruisce, lo sviluppo della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Questo è il metro che consente anche al nostro CdP di misurare i suoi progressi.

Con questo metro affrontiamo con più sicurezza il lavoro che iniziamo. Abbiamo alle spalle un'esperienza notevole, che si può mettere a frutto depurandola dai limiti di dogmatismo e di empirismo che ci hanno impedito di crescere. Abbiamo misurato una capacità incisiva che si è estesa oltre la nostra zona operativa, cioè anche a livello nazionale, con il Comunicato “Solidarietà ad Alessandro della Malva e a tutti gli antifascisti”.

Il Comunicato ha inciso precisamente nella contraddizione indicata in questo articolo sui CdP nel n. 33 di *La Voce*, dove si scrive: “Il nemico di classe infatti sarà sempre diviso tra coloro che ritengono utile adottare la “linea dura” della repressione dispiegata per contrastare la rinascita del movimento comunista e coloro che invece ritengono che conviene temporeggiare, fare interventi repressivi mirati e senza troppo clamore per timore che la “linea dura” rafforzi l'organizzazione clandestina. L'esistenza e l'azione di un Partito clandestino con la sua rete di CdP è quindi uno scudo di protezione per le organizzazioni di massa pubbliche”.

Il CdP Mantini ha scritto: “Essere membro del Partito dei CARC è reato [per la borghesia, ndr]. Più in generale, essere antifascisti è reato. Tutto ciò rende esplicito uno degli insegnamenti che il nostro Partito, il (nuovo) Partito comunista italiano, ha tratto dall'esperienza della lotta politica nel nostro paese e negli altri paesi imperialisti negli ultimi

decenni [e anche in tutto il secolo scorso, cioè da quando il capitalismo è entrato nella fase imperialista, ndr]: la borghesia imperialista non può permettere ai comunisti di discutere, agire e organizzarsi liberamente. Perciò, giustamente, il (n)PCI ha deciso di costituirsi e di operare a partire dalla clandestinità.” Le reazioni rabbiose della destra (Pansa e gli altri pennivendoli di regime) dimostrano che il CdP ha colpito nel segno.

Il clamore che il nostro Comunicato ha suscitato entro tutta l'area delle FSRS toscane ha fatto emergere la destra al loro interno, in modo che abbiamo potuto distinguerla chiaramente. La destra delle FSRS si è distinta dicendo l'esatto contrario di quello che diciamo noi, cioè che l'esistenza di organismi clandestini mette a rischio le organizzazioni pubbliche, cioè che i Comunicati (e la stessa esistenza) di un Comitato clandestino con il nome di una compagna caduta nella guerra contro lo Stato borghese acuiscono la repressione contro gli antifascisti arrestati e imprigionati.

Tutto questo ha chiarito dubbi alla sinistra delle FSRS, che ha avuto modo di riconoscere la destra e prendere le distanze dalle sue concezioni sbagliate.

*Non abbiamo invece ancora verificato quanto siamo riusciti a mobilitare nelle FSRS la sinistra a unire a sé il centro e isolare la destra.*

Questo aspetto negativo di quest'operazione del CdP Mantini deriva dal fatto che la sua valenza e la capacità incisiva conseguente non erano calcolate. È stata un'applicazione poco consapevole della linea del Partito e, in questo, espressione del Vecchio Metodo di Lavoro. È stata cioè una reazione necessaria all'azione repressiva da parte dello Stato borghese, una reazione giusta ma non consapevolmente mirata allo sviluppo dell'azione futura, secondo il principio della concatenazione, entro un piano generale di estensione del Nuovo Potere nella zona operativa di competenza del CdP Mantini.

Quindi in quest'occasione si è manifestato ancora l'empirismo di cui si parla in questo articolo

di *La Voce*. Ricordiamo che l'empirismo consiste nello sviluppare una pratica separata dalla teoria, cioè interventi slegati uno dall'altro, attuati quando il lavoro pubblico lascia tempo, per dare continuità alla propria esistenza, anziché secondo un piano mirato a spingere in avanti la lotta di classe nella propria zona operativa.

Un altro limite importante del CdP viene esposto da questo articolo di *La Voce* al punto 3, dove si chiede: “Può un CdP discutere di quello che avviene in un'organizzazione di massa pubblica (sia essa un'organizzazione modello o no) e tracciare una linea di intervento per orientare, con la linea di massa, la sinistra in essa presente in modo che questa con la sua mobilitazione faccia sviluppare l'organizzazione nella direzione che il CdP ritiene più positiva e funzionale alla GPRdiLD?”.

Il CdP non è intervenuto sulle organizzazioni di massa pubbliche, né a livello cittadino né a livello regionale perché, dati i limiti della propria attività, si è sottovalutato, si è considerato “brutta copia” dell'organizzazione pubblica, secondo la concezione sbagliata delle posizioni di destra nella Terza Lotta Ideologica Attiva (3ª LIA).

Nemmeno è intervenuto nella 3ª LIA, secondo la concezione sbagliata per cui la questione riguardava l'organizzazione pubblica dove la lotta si è manifestata apertamente prima che altrove. Dietro questa concezione del “non intromettersi” sta, in definitiva, l'atteggiamento di chi esita ad agire con determinazione, coraggio e continuità come soggetto trasformatore del mondo.

Questi aspetti positivi e questi limiti da superare sono quelli che comprendiamo meglio grazie a quest'articolo di *La Voce*. Esso comunque è importante nel suo complesso, come guida per l'azione, grazie agli otto aspetti che indica nella sua parte conclusiva. Memorizzando bene questi otto aspetti e utilizzandoli come guida per l'azione che mira a costruire il Nuovo Potere, il lavoro futuro del nostro CdP sarà di qualità superiore e potremo dare un buon contributo al Partito.

## A partire dal I Congresso del Partito

Questo è il primo numero di *La Voce* che esce dopo il Congresso del Partito, diretta dal Comitato Centrale che il Congresso ha eletto. Con il Congresso è finita la fase in cui le strutture del Partito erano provvisorie e la costruzione del Partito era regolata dal “Piano in due punti per iniziare simultaneamente da più punti la costruzione del Partito”. Ora il Partito ha una direzione ben definita, stabile e autorevole. La ristrutturazione dall’alto verso il basso di tutte le organizzazioni del Partito è già in corso.

**Rafforzare e moltiplicare i Comitati di Partito di ogni livello!**

**Costituire Comitati di Partito clandestini in ogni azienda, reparto, scuola, zona e organizzazione di massa!**

**Arruolare operai avanzati al Partito**

**Arruolare donne delle masse popolari!**

**Arruolare studenti!**

**Sostenere gli operai che resistono e protestano!**

**Sostenere gli immigrati che si organizzano e lottano!**

Creare le tre condizioni per costituire il GBP: convincere le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari che solo con un Governo di Blocco Popolare possono far fronte alla crisi, moltiplicare il numero delle OO e delle OP, favorire in ogni modo il loro coordinamento (reti).

## INDICE

• Congresso del (nuovo) Partito Comunista Italiano e masse popolari .....	2	• Reclutare operai avanzati al Partito .....	45
• Viva il I Congresso del (n)PCI .....	3	• Comitati di Partito propaganda: comunicati e volantini .....	47
• Statuto del (nuovo)Partito Comunista Italiano .....	9	• CdP Marcello Garosi - Comunicato .....	47
• La situazione attuale e i nostri compiti .....	11	• CdP Che Guevara - Comunicato .....	48
• Abbracciamo realmente il maoismo come fase superiore del patrimonio teorico comunista .....	23	• CdP Anna Maria Mantini - Locandina .....	50
• L’interpretazione della natura della crisi in corso decide dell’attività dei partiti comunisti .....	26	• CdP Angelo Cassinera – Comunicato n. 8 .....	50
• La lotta per strappare ammortizzatori sociali è inseparabile dalla lotta per costituire il GBP .....	31	• CdP Onda Rossa - Volantino .....	52
• Capacità del sistema monetario mondiale .....	37	• Comitati di Partito campagna di organizzazione e di reclutamento .....	53
• È vero: c’è un futuro da conquistare! Il 16° Congresso della CGIL può essere .....	39	• CdP Angelo Cassinera - Bilancio .....	54
		• CdP Norman Bethune - Dopo la 3° LIA .....	63
		• CdP Anna Maria Mantini - Il nostro lavoro .....	65

## La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dal Comitato Centrale del (n)PCI. Essa è l’organo centrale di propaganda del CC. Esce ogni quattro mesi.

Tramite l’indirizzo email le organizzazioni locali possono inviare al CC contributi e lettere. Chiunque vuole mettersi in contatto con il CC, può usare la casella [lavocenci40@yahoo.com](mailto:lavocenci40@yahoo.com). Nel contattare la casella, per evitare di essere identificato dalla polizia, usare TOR: vedere le istruzioni per l’uso, allegare al Comunicato CP 5 maggio 2008 - sito Internet <http://www.nuovopci.it>.

Sul Sito è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte del Centro del Partito, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del movimento comunista (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), letteratura comunista.

**(nuovo)PCI**

<http://www.nuovopci.it>  
[lavocenci40@yahoo.com](mailto:lavocenci40@yahoo.com)

**CAP (n)PCI**

<http://cap-npci.awardspace.com>  
[cap-npci-paris@voila.fr](mailto:cap-npci-paris@voila.fr)

**Delegazione del CC**

BP 3, 4 rue Lénine  
93451 L’Île St. Denis - Francia  
[delegazionecpnpci@yahoo.it](mailto:delegazionecpnpci@yahoo.it)